Con Luigi, tra Volontariato e Partecipazione

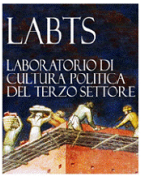


LA MEMORIA E L'UOMO

A cura di Guido Memo

RADICI FUTURE EDIZIONI

Radici



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

REGIONE
PUGLIA

Progetto ***Terzo settore, università, istituzioni in rete per un diverso sviluppo sociale,*** vincitore dell'avviso pubblico 1 – 2018 Puglia Capitale sociale 2.0 – Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel Terzo Settore (art. 71 D.lgs n. 117/2017)

Con Luigi, tra volontariato e partecipazione

A cura di Guido Memo

Edizioni Radici Future

Con Luigi, tra volontariato e partecipazione

© ERF Società Cooperativa

Via Giuseppe Capruzzi, 228 – Bari

Tutti i diritti riservati

www.edizioniradicifuture.it – info@edizioniradicifuture.it

ISBN 9791281086005

EDIZIONIRADICIFUTURE

edizioni
radici future

Copertina di
Massimo Danza

Questa pubblicazione non sarebbe stata possibile senza il lavoro dei soci volontari e dei collaboratori di LabTs e in particolare di: Gino Agosto per aver fornito i contatti con tutti coloro che sono intervenuti; Corrado Russo e l'Associazione di volontariato Gaia, che hanno ideato, organizzato e coordinato i sei incontri dedicati all'attività svolta da Luigi Russo di cui qui si dà conto; Damiano Maggio, Massimo Tagarelli e Roberto De Stradis che hanno rivisto i testi; Alessandro Distante che con Isbem (Istituto scientifico biomedico euromediterraneo) ha provveduto alla trascrizione delle registrazioni degli incontri.

Perché una pubblicazione dedicata a Luigi Russo

Perché LabTs (il Laboratorio di cultura politica del Terzo settore) ha deciso di dedicare[1] a Luigi una pubblicazione? Innanzitutto per l'affetto che abbiamo verso di lui, ma anche perché per capire il mondo che ci circonda occorre non dimenticare chi ha contribuito a consegnarcelo così com'è, lasciando una traccia indelebile. Il presente ha una storia e a quella storia hanno contribuito volontà e scelte consapevoli di persone in carne e ossa, che non vanno dimenticate e che attraverso le loro opere continuano ad essere presenti tra di noi.

Noi percepiamo il mondo che ci circonda come un'istantanea, una fotografia che effettivamente è in grado di rappresentare un evento, una situazione e le emozioni che ci suscita, ma a quella fotografia manca la dimensione tempo, ché tutto esiste e si svolge sempre nel tempo. Il senso delle nostre azioni, degli eventi della vita e sociali, è comprensibile solo se ne consideriamo i presupposti, lo svolgimento e gli esiti nel tempo, se cioè consideriamo il presente come storia e storie: di più breve durata i singoli eventi, di lunga durata i mutamenti sociali. Luigi è stato uno dei soci fondatori di LabTs e la sua opera è l'esempio migliore di quel che noi vorremmo che fosse il volontariato e il Terzo Settore (da ora in poi TS). Luigi ha animato, come giornalista e come sociologo, la vita democratica nel Salento, dimostrando che un altro sviluppo, che una diversa società sono possibili. Come presidente del Centro servizi al volontariato del Salento (da ora in poi Csv Salento), è stato all'avanguardia in Italia

[1] Grazie anche alle risorse di cui abbiamo potuto usufruire attraverso il Bando Puglia Capitale Sociale 2.0 della Regione Puglia.

nel dimostrare che questi Centri possono svolgere una funzione importante dal punto di vista democratico. La pubblicazione che segue è soprattutto costituita dal resoconto di 6 incontri intitolati *La memoria e l'uomo* tenuti tra il novembre e il dicembre 2020, a cui sono stati chiamati a dare la loro testimonianza una rappresentanza, comunque numerosa, della rete della cittadinanza attiva salentina, a cui il lavoro di Luigi, come presidente del Csv Salento e anche come giornalista, ha fornito la capacità di far rete, esprimersi assieme e incidere nella vita della comunità territoriale. Questo sui temi a cui prevalentemente si dedica il volontariato, come la salute, l'ambiente, la lotta contro le mafie e per la legalità.

Naturalmente questa parte del libro è molto interessante per le testimonianze dirette, che in quanto tali risentono delle caratteristiche dell'intervento orale, diverso da quello scritto.

In premessa a questa parte più consistente del libro, pubblichiamo una breve biografia di Luigi, curata da Serenella Pascali, un ricordo delle battaglie svolte assieme a livello regionale e nazionale, scritto dal sottoscritto, un intervento di Corrado Russo, presidente dell'Associazione di volontariato Gaia di Corsano, che ha organizzato i sei incontri a cui noi di LabTs abbiamo collaborato.

Guido Memo

Pres. LabTs

Luigi Russo, *homo civicus* del Salento

Serenella Pascali

Luigi Russo è molto di più di quanto riesca a raccontare il suo curriculum, l'ultimo scritto da lui stesso in versione sintetica. Ha vissuto sessant'anni, tra la Puglia e l'Emilia.

La sua formazione, costruita in ambito accademico e negli studi personali, è poliedrica e complessa. Accanto ad essa, una spiritualità "del piano terra" come lui stesso l'ha definita, sebbene non in riferimento al suo vissuto (cfr. *Trinità vissuta. Comunione, alterità, tolleranza* – Paccagnella editore 1998), incarnata, per "essere sensori della realtà e ricercatori della verità". La ricerca della verità e una smisurata passione per l'umanità, i tratti salienti del suo pensiero e del suo agire. È stato tra i fondatori del Csv Salento, oggi Csv Brindisi Lecce – Volontariato nel Salento, di cui è stato anche presidente per oltre dieci anni, facendosi promotore di iniziative culturali per affrontare le grandi emergenze che affliggono la nostra società: dalle ludopatie, all'usura, alla qualità del cibo e dell'ambiente, dalla povertà, intesa non solo in senso materiale ma anche socio-culturale, alla valorizzazione dei territori attraverso i beni artistici e museali fino alle questioni giovanili e al sostegno alle giovani generazioni.

A lungo consigliere nazionale dell'associazione dei Csv, il Csvnet, con piglio critico e dedizione costante, ha portato in seno all'Assemblea nazionale le istanze meno note eppure fortemente rappresentative del tessuto associativo nazionale.

Eletto dall'Assemblea regionale del volontariato, costituita dalle associazioni più rappresentative sul territorio regionale, quale membro dell'Osservatorio del volontariato della Regione Puglia,

istituito in attuazione dell'art. 10 della legge regionale n. 11 del 16 marzo 1994 "Norme di attuazione della legge-quadro sul volontariato", per molti anni ne ha ricoperto la prestigiosa carica di vicepresidente con funzioni vicarie dell'assessore regionale al Welfare. Secondo la citata legge regionale, spetta infatti all'assessore regionale in carica ricoprire il ruolo di presidente dell'Osservatorio le cui funzioni può affidare al vicepresidente, nominato fiduciariamente dalla Giunta regionale tra gli eletti dell'Assemblea.

Nel corso della sua lunga carriera di giornalista, scrittore, sociologo, cittadino attivo e volontario ha ricevuto molti riconoscimenti e premi ("Un amico per la comunicazione" di Fidas 2013, "Galantuomo 2014", "L'eccellenza 2014", "Percorsi 2017" e altri ancora).

Oltre 35 tra pubblicazioni e ricerche condotte in diversi ambiti di studio e militanza. La poliedrica produzione, il suo infaticabile agire, narrano una figura per molti aspetti singolare. Nelle poche righe che seguono e che non renderanno merito di tanta complessità, cercherò di tratteggiare il profilo più prossimo alla reale identità.

Sociologo, giornalista, faro del volontariato salentino, da sempre attivista e sostenitore di grandi cause ambientaliste e umanitarie.

Da sociologo e statistico ha condotto e curato molte ricerche e indagini in campo sociale, ambientale, della salute, civile. La prima ricerca strutturata sul volontariato in Puglia (2011), negli anni che lo vedono alla guida del Coordinamento regionale dei Csv pugliesi, commissionata dalla Regione Puglia, assessorato al Welfare, consente di tratteggiare per la prima volta il volto del volontariato pugliese, le sue caratteristiche, le peculiarità. Tuttavia l'abilità di Luigi non risiede solo nelle visionarie intuizioni, nello sguardo lungo, teso all'orizzonte di senso, ma nella

traduzione delle idee e delle visioni in una accessibile e pervasiva modalità di comunicazione.

Un anno prima, nel 2010, alla guida del Csv Salento, si fa promotore di un'inedita iniziativa: quella di leggere i bisogni del territorio dal punto di vista dei cittadini attivi. Nasce *Visti da noi. Lo sguardo del volontariato sui bisogni del territorio*, sette dossier tematici e cinque focus che indagano la realtà della provincia di Lecce. Destinatarie le associazioni, le istituzioni e il mondo della politica. Si tratta di povertà, salute, disabilità, psichiatria, carcere, ambiente, immigrazione, donazioni, devianze, cultura, famiglia, protezione civile. La lettura e la rappresentazione della realtà per la prima volta non sono riservate al solo titolo accademico e, di pari passo, l'analisi del dato è arricchita dalla narrazione di un punto di vista quasi mai esplorato o invocato esclusivamente in specifiche situazioni: quello del volontariato. Ne nasce un "noi" appunto che, fino a quel momento, non aveva mai avuto diritto di cronaca, se non nelle edulcorate narrazioni circa la potenza salvifica dei volontari benefattori, angeli custodi nelle tragedie umane. Quel "noi" si afferma dunque per la prima volta come definito dai tratti della competenza, della conoscenza, dello studio, non solo animato dall'impegno della buona e generosa volontà. Penso si debba a Luigi, in provincia di Lecce, all'interno di un movimento politico più complesso e ampio, l'avvio di un percorso di riconoscimento del volontario e del volontariato come soggetto politico, capace cioè di proporre politiche, interlocutore alla pari di istituzioni e altri soggetti privati.

Ma come raccontare tutto questo affinché sia realmente fruito da tutti e come renderlo "appetibile" alla stampa locale, "notiziabile", avrebbe detto in una delle sue immancabili lezioni di giornalismo di frontiera? In molti hanno conosciuto l'abilità comunicativa di Luigi tesa tra paradosso, similitudine e metafora, con il

solo obiettivo di arrivare alla testa di tutti. Un esempio chiarisce questa peculiarità. L'anno precedente, nel 2009, alla guida della rivista mensile «Volontariato Salento» conduce la prima inchiesta sul *Sistema depuratori nel Salento*, un vero e proprio viaggio nell'incuria di Comuni, Provincia e Regione che tratteggia una mappa con un quadro allarmante della situazione nella provincia di Lecce. La minaccia ambientale è grave e occorre intervenire in maniera tempestiva. "Un sistema di depurazione mal gestito e incontrollato, come quello emerso dall'indagine, ha conseguenze di proporzioni drammatiche", dichiarò Luigi ai giornali. "Per dare un'idea, è come se 18 chilometri di camion di autospurgo o 39 piscine olimpioniche ogni giorno venissero gettati in mare oppure in falda". Ecco fatto, non occorreva più parlare di carica batterica, dei danni chimici usando le formule scientifiche altisonanti, a tutti fu chiaro che era necessario intervenire e che occorresse farlo con grande solerzia.

Il filone ambientale era passione per la terra, per l'oikos, la casa, senso di appartenenza, visione animistica che ha pervaso tutta la sua vita da quando, sin da piccolo, scorrazzava, "carcagni tosti", come soleva ricordare fossero i corsanesi, sulle asperità appuntite degli scogli di Novaglie, fino alle recenti lotte note ai più.

Una delle sue ultime battaglie ha tenuto banco sulla stampa nazionale e internazionale e animato un acceso dibattito tra scienziati, politici e magistrati: quella a fianco dei cittadini e degli agricoltori contro l'eradicazione degli ulivi in Salento aggrediti da disseccamento rapido e dalla Xylella fastidiosa e la denuncia del massivo sfruttamento dei territori e delle risorse naturali da parte delle grandi multinazionali. Era partigiano, sceglieva da che parte stare con cognizione, supportato dallo studio incessante, quotidiano, immancabile compagno di strada del suo andare. E da quella parte rimaneva, a tutti i costi. E i costi a volte erano salati: denunce intimidatorie, persecuzioni, delegittimazione.

Ha ricoperto ruoli di responsabilità e di vertice, ma ha saputo essere anche un leale e acuto collaboratore. Per più di trent'anni, fin dalla nascita dell'Eurispes, ente privato internazionale che opera nel campo della ricerca politica, economica e sociale sin dal 1982, ha collaborato e sostenuto l'Istituto di ricerca divenendo uno dei referenti più attivi in Puglia fino a dirigerne la sede territoriale. Ha partecipato alla stesura di diverse edizioni del *Rapporto Italia* e del *Rapporto Agromafie*. Sua l'idea di promuovere, assieme all'Eurispes, diversi studi sulla realtà del volontariato e dell'associazionismo.

Dal 2000 è stato direttore del personale presso la struttura dei Padri Trinitari di Gagliano del Capo, per la cura e la riabilitazione delle persone con disabilità. Era questa la sua attività lavorativa prevalente, con un occhio ai file excel della programmazione oraria, e il cuore ai suoi "ragazzi" con cui aveva relazioni di autentico affetto e attaccamento, perché non aveva mai smesso di essere il volontario che sin dall'età giovanile si prendeva cura delle persone con disabilità, con amorevolezza e il suo immancabile sorriso.

Da giornalista professionista (tessera dal 1999) ha scritto per e ha diretto molte testate che riassumono lo studio, l'impegno e le passioni di tanti anni. Se ne citano solo alcune. Tra quelle a carattere religioso: «Il Regno» e «Testimoni del Centro Editoriale dehoniano di Bologna, ha diretto «Il Segno» di Corsano, «Matching Job» di Tricase, è stato per 22 anni caporedattore della rivista mensile «In cammino con San Gerardo» di Caposele, per 18 anni caporedattore della rivista internazionale «SCIC» di Roma della congregazione delle Suore dell'Immacolata concezione di Ivrea, per quindici anni direttore dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni e della Cultura della Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca e direttore del mensile diocesano «Il Faro». Nel 2008 è stato responsabile della comunicazione del viaggio apostolico di

Benedetto XVI a Santa Maria di Leuca. In campo sociale, culturale e del volontariato: per 14 anni direttore responsabile del mensile «Volontariato Salento», per sei anni direttore responsabile del mensile «Paese Nostro», ha ideato e diretto il magazine dei Csv della Puglia «Volontariato Puglia», nel 2016 ha ideato una web tv sul TS, "3webTV", con migliaia di follower.

Collaboratore di "Mondoradio-Tuttifrutti" dalle cui frequenze a partire dal 2007 – con le due trasmissioni *Caffè al Limone* e *Fatti&Opinioni*, ha spesso denunciato l'inquinamento ambientale della sua amata regione e in particolare del Salento – si è da sempre battuto contro le ingiustizie sociali.

È stato protagonista di importanti battaglie civili come quelle contro le privatizzazioni delle coste, della Statale 275 e del gasdotto Tap, insieme alla forte denuncia dell'incremento delle neoplasie causate dall'inquinamento dei territori pugliesi e non solo. Si è fatto promotore di una complessa mappatura di tutte le zone sospettate di ospitare discariche abusive nell'area salentina, ha scoperchiato il vaso di Pandora del territorio salentino tappato da inconsapevolezze e omertà.

Sua l'inedita idea di fare dell'art. 118 ultimo comma della Costituzione, un cantiere di operosità nel segno della sussidiarietà orizzontale. I *Cantieri della sussidiarietà* hanno attraversato tutti i comuni della provincia salentina per informare sulle tematiche della salute e dell'ambiente, denunciare e tradurre in proposta soluzioni percorribili. Un investimento informativo sulla responsabilità civile per una cittadinanza attiva, consapevole e critica che mai nessuno, prima dei *Cantieri*, come ormai sono noti ai più, aveva fatto.

Homo civicus, secondo il manifesto politico-culturale di Franco Cassano, votato alla tutela e alla valorizzazione dei beni comuni, intesi nella loro più ampia accezione, con il lavorìo costante ad

associare gli uomini e le donne per difendere i beni comuni e per fare dell'impegno civile non l'eroico agire ma il punto mediano del possibile.

Spirito libero, a tratti risolutamente ribelle, era pervaso da un insospettabile afflato poetico. Alla poesia concedeva di penetrare il suo animo e ad essa affidava passioni, struggimenti, profonde solitudini. Alla poesia accordava lo spazio della meditazione, immaginando l'eremitaggio come forma di accordo con la parte più intima del suo animo. I suoi versi e le sue prose strettamente privati, sono custoditi secondo la sua volontà.

Aveva un piano nella vita, in ogni anfratto del pensare e dell'agire: la ricerca di Verità e Bellezza.

Luigi Russo: il volontariato come impegno sociale e "politico"

Guido Memo

Premessa

Quella che segue è testimonianza del lavoro che abbiamo svolto fianco a fianco con Luigi nell'ultimo periodo della sua vita, riguarda soprattutto il ruolo che svolse come presidente di Csvnet Puglia, il Coordinamento regionale dei Csv e come esponente del Coordinamento nazionale dei Csv. La gran parte di questo libro è relativa all'impegno sociale e politico, come volontario e cittadino attivo, svolto da Luigi nel Salento, meno conosciuto è il contributo che diede anche a livello regionale e nazionale nelle vicende riguardanti il volontariato, quindi mi è parso utile ricordare le battaglie che decidemmo e facemmo assieme, pensando in particolare a un ruolo diverso da quello, ahimè, oggi prevalente per i Csv.

Contestualmente vorrei cercare di mettere in luce la sua posizione culturale e "politica" nell'ambito del mondo del volontariato, la sua visione del volontariato come partecipazione e cittadinanza attiva.

Quando ho conosciuto Luigi

Era il 2007, lui era appena diventato presidente del Csv Salento, io stavo finendo di lavorare alla costruzione del sistema dei Csv in Italia[2]. Era un incontro dell'assemblea di Csvnet, il Co-

[2] È una storia che per me era cominciata a fine anni '80, mi ero occupato di formazione politica nel Pci negli anni '70-'80 (le "mitiche" scuole di partito, Frattocchie vicino a Roma, più altre quattro per corsi lunghi residenziali in altre regioni, oltre a molte attività formative di base nelle "sezioni"), finché compresi che il problema della formazione alla cittadinanza era più vasto, riguardava anche la formazione sindacale e l'affermarsi

ordinamento nazionale dei Csv, a Roma in piazza Indipendenza, vicino a Termini, nell'allora bella sede dei Csv del Lazio. Mi ricordo che parlammo delle vicende che lo avevano portato un po' casualmente a diventare presidente del Csv (il presidente uscente si era dovuto dimettere per irregolarità amministrative). Era estate o primavera inoltrata, faceva caldo e la riunione si stava svolgendo nel "Salone degli affreschi" che si affaccia su Piazza Indipendenza, dove sulla destra c'è il Consiglio superiore della magistratura e a sinistra c'era la sede de «la Repubblica», io ero sul balcone e Luigi mi raggiunse, si presentò e mi raccontò cos'era successo.

---

delle nuove forme di partecipazione sociale e politica che erano andate crescendo e che cominciai a studiare al Crs (il Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato), presieduto da Pietro Ingrao e diretto da Giuseppe Cotturri. Su questa strada organizzai nel 1993-1994 un percorso nazionale di riflessione e proposta del TS per promuovere la formazione alla cittadinanza di questo mondo. Si svolgeva al Cnel, che presieduto da Giuseppe De Rita e validamente coadiuvato da Aldo Bonomi, si apriva allora alle nuove forme dell'economia sociale e della cittadinanza attiva. Lì scoprii grazie a Mons. Giovanni Nervo (partigiano, primo presidente della Caritas italiana, "profeta" del volontariato) che esisteva un articolo della legge quadro del volontariato 266/91, il 15, che prevedeva attività di questo tipo per le Organizzazioni di volontariato (Odv da qui in avanti), appunto attraverso i Csv, che non erano stati ancora istituiti. Avevo studiato, sostenuto dal Crs, la formazione politica alla cittadinanza e di quadri in vari Paesi europei e avevo constatato che dove era svolta, sia pure in forme diverse da Stato a Stato, le istituzioni pubbliche funzionavano meglio. Mi attivai quindi almeno per promuovere la formazione al volontariato, applicando l'art. 15 della 266/91 sino allora disatteso: l'istituzione dei Csv poteva essere l'inizio di una più vasta formazione politica alla cittadinanza, essenziale per far funzionare la democrazia. Costituimmo il Cesiav (il Centro studi e iniziative per l'associazionismo e il volontariato) con tre tra le principali associazioni nazionali (Arci, Anpas, Auser) e mettemmo in moto un processo sino allora completamente fermo, convincemmo il Ministro degli Affari Sociali Adriano Ossicini, la Conferenza delle Regioni, le associazioni nazionali e delle diverse regioni. Lentamente, in dieci anni, il mondo delle Odv riuscì a costituire in tutta Italia "centri di servizio a disposizione delle Odv, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività", come prevedeva l'art. 15 della legge. Si veda *Storie e prospettive del sistema dei Csv*, in *Non per profitto*, http://www.nonperprofitto.it/node/7.

Insieme per rinnovare il sistema dei Csv

Passarono però alcuni anni prima che avessimo l'occasione di poter lavorare effettivamente assieme con Luigi, nel gennaio del 2011 dalla sottosegretaria al Ministero del Lavoro Cecilia Guerra fui nominato nel Co.Ge. della regione Puglia (Comitato di gestione dei fondi speciali per il volontariato) e ne divenni vicepresidente.

La mia intenzione era vedere se era possibile sperimentare un processo di innovazione del sistema dei Csv e trovai subito interessato sia il Co.Ge. stesso e poi soprattutto Luigi, che in quel periodo era presidente del Coordinamento regionale dei Csv della Puglia. Soprattutto Luigi perché in realtà potei constatare solo dopo quanto la sua visione fosse nettamente più avanzata di quella presente negli altri Csv della sua regione e non solo. L'idea che elaborammo assieme e proponemmo era sia quella di rafforzare la collaborazione tra i Csv a livello regionale, sia di realizzare delle economie di scala, ma soprattutto di poter dedicare delle risorse, come scrivemmo allora, ad "una più alta qualificazione, al consolidamento e allo sviluppo del sistema dei Csv pugliesi". "Una più alta qualificazione" affinché queste strutture al servizio al volontariato, insieme alle stesse Odv, diventassero effettivamente interlocutrici della Regione, l'ente che programma una parte rilevante delle politiche su cui interviene il volontariato. Questo avrebbe permesso di avviare concretamente un rapporto nuovo di collaborazione tra le politiche pubbliche regionali e dei Comuni e l'azione del volontariato, tutto ciò secondo il principio di sussidiarietà stabilito dalla nostra Costituzione all'u.c. dell'art. 118: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Senza dimenticare, cosa che Luigi aveva ben chiaro, che

doveva trattarsi di una collaborazione tra "l'autonoma iniziativa dei cittadini" e le istituzioni pubbliche, cioè non una collaborazione subalterna, come purtroppo spesso vorrebbero coloro che operano nelle istituzioni pubbliche, da secoli abituate ad avere il monopolio della rappresentanza degli interessi generali.

Nel corso del 2013 facemmo un gruppo di lavoro comune tra Co.Ge. e Coordinamento regionale, Csvnet Puglia, analizzando le attività dei Csv e indicando per ciascuna area di attività quali potevano essere svolte in collaborazione tra i Csv a livello regionale e per la programmazione 2014 decidemmo di avviare la sperimentazione su quattro aree di attività: contabilità comune, database comune, rivista regionale online, formazione. In questo quadro avviammo diversi gruppi di lavoro comuni per ciascuna di queste attività.

La riforma del TS

Ma proprio nel corso del 2014 altre questioni di carattere nazionale finirono per imporsi, facendo arenare anche il nostro tentativo di rinnovare il sistema dei Csv pugliesi, che già aveva trovato non poche difficoltà nelle caratteristiche stesse dei Centri della regione. In Puglia come nella maggior parte delle regioni italiane i Csv erano stati costituiti, qui nel 2001/2002, a carattere provinciale. Questo certamente da un lato aveva avvicinato la gestione dei Csv, che la legge assegnava allo stesso volontariato, alle associazioni del territorio, dall'altro ha facilitato anche la collaborazione con i Comuni, che sono i principali interlocutori del mondo del volontariato. Non ci si può però nascondere che se guardiamo alla co-programmazione e co-progettazione delle politiche pubbliche e prima ancora alle scelte politiche che devono essere prese prima di programmare degli interventi, l'interlocuzione dovrebbe essere innanzitutto con la Regione, che decide e programma una parte

rilevante delle politiche su cui interviene il volontariato, ripartendo anche le risorse disponibili.

Constatammo però all'avvio del tentativo di rinnovamento del sistema dei Csv pugliesi, che indubbiamente Centri troppo "localistici" non riuscivano ad avere sia la visione più ampia necessaria, ma anche l'autorevolezza per interloquire con la Regione, ognuno era attento essenzialmente ai problemi e alle dinamiche locali e non vedeva più in là, coordinare la loro azione a livello regionale era veramente arduo.

Altro però interruppe quel lavoro che avevamo iniziato con Luigi.

All'inizio del 2014 Luigi mi cercò. Con Salvatore Capone, deputato del Salento, avevano pensato di presentare una proposta di riforma della legge quadro del volontariato, la 266/91. Ci vedemmo in Parlamento con Capone e un altro parlamentare, Edo Patriarca, che veniva dal mondo del volontariato. Lavorammo con Luigi, Daniele Ferrocino, Francesco Marsico della Caritas nazionale, Capone e Patriarca e ne venne fuori effettivamente una proposta di legge di rinnovamento della 266/91, presentata il 22 dicembre 2014 dai due deputati.

Anche quel lavoro però finì per contribuire a mettere in moto altro.

Alla Festa del volontariato del Cnv[3] a Lucca il 12 aprile dello stesso anno Matteo Renzi, appena insediatosi presidente del Consiglio, dopo aver costretto alle dimissioni Enrico Letta, annunciò l'intenzione non solo o non tanto di modificare la 266/91 quanto l'insieme della legislazione riguardante il TS. Poi del 13 maggio

[3] Il Cnv, Centro nazionale per il volontariato, era stato fondato a Lucca da Maria Eletta Martini, antifascista, a lungo deputata per la Dc, che è stata tra i principali promotori del volontariato e della relativa legge quadro 266/991.

sono le Linee guida per la riforma del Terzo settore[4] approvate dal Governo, che danno inizio al cammino parlamentare della riforma. Riforma che si concluderà in una prima fase il 18 giugno 2016 con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della legge n. 106 di delega al Governo ad emanare entro un anno cinque decreti legislativi (che potevano essere corretti con ulteriori decreti legislativi entro il secondo anno) e cioè: sul riordino complessivo delle norme in materia, sul servizio civile universale, sul cinque per mille, sull'impresa sociale, sulla riforma del Codice Civile.

Il 17 maggio mi incontrai con Luigi a Milano nel corso della III Conferenza organizzativa di Csvnet, che si teneva nel centro storico della città, proprio di fronte al complesso conventuale di Santa Maria delle Grazie in Corso Magenta, che ospita il Cenacolo di Leonardo, accanto anche al luogo dove il genio del Rinascimento abitò nel suo quasi ventennale lavoro a Milano.

Ho risieduto a lungo a Roma, ora a Ostuni, ma a Milano sono nato, lì sono cresciuto e mi sono formato nei movimenti sociali e politici che hanno preceduto e seguito il '68 studentesco e l'"autunno caldo" del '69. Conosco come le mie tasche quella zona e quel Corso, ci sono passato centinaia di volte andando in centro città da casa mia, ad es. per andare al "Carlo Cattaneo", la scuola per geometri che frequentai negli anni Sessanta. Inoltre quello è uno degli angoli più belli di Milano, rimasto quasi intatto nei secoli, è una via quasi priva di esercizi commerciali, dominata dalla chiesa con il tiburio progettato dal Bramante e il *Cenacolo* da un lato e il monumentale "Palazzo delle Stelline" del '600, l'antico orfanotrofio femminile dall'altro lato. Quell'orfanotrofio, insieme a quello per i maschietti, i Martinitt, funzionò sino agli anni Sessanta e tra

[4] http://presidenza.governo.it/GovernoInforma/documenti/LINEE-GUIDA-RIFORMA-TERZO-SETTORE_20140513.pdf. Sostanzialmente un buon documento, che sembrava essere stato influenzato da quel che avevamo scritto per il disegno di legge presentato da Capone e Patriarca.

quegli orfanelli uscirono anche industriali di successo come Angelo Rizzoli fondatore dell'omonima casa editrice, Leonardo Del Vecchio tuttora patron del principale gruppo industriale leader nel mondo nella costruzione di occhiali e Edoardo Bianchi delle celebri biciclette (e auto): evidentemente nel '900 l'ascensore sociale funzionava a Milano meglio di adesso.

La Conferenza di Csvnet si teneva proprio al "Palazzo delle stelline", di proprietà del Comune è stato riadattato alla fine del '900 ad albergo e centro congressi. Un po' perché il luogo è casa mia, un po' perché ero a Milano, passai un pomeriggio dalla Conferenza per salutare qualcuno e vedere come andava, finii per trascorre la serata con Luigi e Antonio Quarta, il direttore del Csv di Lecce. Ero giunto alla Conferenza nel momento in cui i nove Gruppi di lavoro che avevano affrontato diverse questioni in campo relazionavano sui loro lavori in assemblea plenaria, a partire dalle quali si svolse una discussione. Ero rimasto un po' sbigottito da quelle relazioni sul lavoro dei Gruppi, erano di una povertà culturale che mi preoccupava molto, in quelle condizioni mi pareva che il sistema dei Csv non sarebbe andato molto lontano. Il lavoro che avevo fatto in oltre un decennio, prima per far applicare la legge che prevedeva i Csv e poi per curarne l'istituzione in quasi tutte le regioni, mi parve a rischio nella funzione democratica che, quando li istituimmo, pensavamo avrebbero dovuto svolgere. I Centri, se quella lì esposta era la cultura che li permeava, mi parevano senza prospettive di sviluppo.

Con Luigi andammo a bere qualcosa al Bar Magenta a una fermata di tram, bar noto nella Milano del '68-'69 perché era un luogo di incontro della contestazione studentesca, in particolare della vicina Università cattolica. Parlammo e constatai che su quella Conferenza Luigi aveva esattamente la mia stessa opinione, ci ripromettemmo quindi che avremmo fatto qualcosa per cambiare le cose.

La riforma del TS e il ruolo dei Csv

Il primo tentativo che facemmo fu quello di cercare di cambiare il senso di marcia dei Csv e in particolare del loro Coordinamento nazionale. Dopo la crisi internazionale finanziaria e poi economica del 2008, si erano praticamente ridotti a un quarto i finanziamenti da parte delle Fob (le Fondazioni di origine bancaria) stabiliti dall'articolo 15 della legge 266/91. Questo era indubbiamente in parte determinato dalla riduzione dei proventi delle Fob, che investivano il loro patrimonio nel mercato finanziario internazionale, ma le normali loro erogazioni filantropiche (che per legge devono essere almeno il 50% dei proventi) si erano ridotte "solo" della metà, non a un quarto come per il finanziamento ai Csv. In realtà Csvnet aveva accettato una progressiva modifica, in peggio, degli accordi che erano stati siglati nel 2005 tra Fob e mondo del volontariato e del TS[5]. La crisi economica indubbiamente aveva pesato, le risorse contano, ma la questione principale era di carattere culturale e di cultura politica in particolare, del resto alla riduzione di quei finanziamenti si poteva resistere, come poteva essere compensata da altri finanziamenti, se si avesse avuto un'idea e una strategia di sviluppo dei Csv, al servizio della partecipazione e della democrazia italiana. Se si ritiene:

- che la cittadinanza attiva sia una risorsa importante per i destini democratici del Paese;

- che questa funzione non può essere svolta senza una qualificazione e formazione adeguata;

- che si deve trattare di una qualificazione e formazione per l'insieme delle organizzazioni della cittadinanza attiva, di cui le Odv della 266/91 sono una parte;

si ha un orientamento all'altezza dei problemi del Paese.

Si ha allora anche la forza e la capacità di convincere i propri

[5] Vedi nota 17.

interlocutori della necessità di perseguire un disegno più generale di sviluppo e salvezza del sistema democratico, della stessa democrazia rappresentativa, una grande invenzione della modernità, entrata in crisi anch'essa da tempo e che coniugata con la crescente partecipazione diretta dei cittadini potrebbe rinnovare e rafforzare il sistema democratico. Senza questo orizzonte i Csv si riducono inevitabilmente a organizzazioni che forniscono prevalentemente servizi di carattere tecnico/burocratico (come ci si iscrive ai registri, come si tiene la contabilità, come ci si adegua al mutamento delle norme e alla riforma del TS, quale è la mia fiscalità…), cose tutte utili e necessarie, ma che man mano che cresce il mondo delle Odv imparano a fare da sé, condannando i Csv all'irrilevanza. Un orizzonte diverso da quello che si stava delineando era per i Csv possibile?

Forse era pretendere troppo da organizzazioni, in parte di carattere solamente assistenziale, in una fase storica in cui sono appunto le grandi correnti ideali che hanno percorso l'800 e il '900, non solo del nostro Paese, ad essere in profonda crisi? Sì tutto questo è in parte vero, ma l'opera di Luigi e la rispondenza che trovava nello stesso tessuto associativo del Salento, dice che una strada più ambiziosa è possibile. Io avrei voluto che Luigi si candidasse a fare il nuovo presidente di Csvnet nazionale, lui inizialmente accettò, ma poi penso preoccupato dall'impossibilità di assolvere a un simile gravoso compito nazionale come volontario, poi dall'estrema appendice del Salento, conciliando il tutto con gli altri impegni che aveva, sempre da volontario, di presidente di Csv Salento, ma anche con gli impegni del lavoro necessario ad aver un reddito, comprensibilmente questa prospettiva sfumò.

Tentammo comunque di cambiare la linea del gruppo dirigente di Csvnet nell'assemblea di rinnovo del Consiglio direttivo che si tenne sempre nel 2014 a fine novembre a Roma in Piazza

del Gesù, di fronte a quella che era stata per decenni la sede della Dc. Inutile però fu anche scrivere un buon documento[6], non lo si poté neppure esporre, mi tolsero dopo alcuni minuti la parola, naturalmente con argomentazioni burocratiche che indicavano l'incomprensione delle questioni in campo da parte di chi dirigeva allora Csvnet. La reazione del gruppo dirigente uscente fu di totale chiusura, segno delle sue debolezze culturali e politiche, come puntualmente avvenne anche nel dibattito e nello scontro su quale riforma per i Csv.

La riforma e il volontariato

La riforma registra positivamente l'esistenza di un settore non profit volto agli interessi sociali di un gruppo, di una categoria o agli interessi generali della società, allarga le facilitazioni fiscali pensate per le Onlus a tutti gli enti di TS (anche se queste misure fiscali sono tuttora praticamente inattuate), aggiorna e amplia la normativa riguardante l'impresa sociale, riordina e rilancia il servizio civile universale, migliora il meccanismo del cinque per mille e lo consolida e aumenta. Non è invece stato riformato il Codice Civile come previsto.

A fronte di tutto ciò però aumentano i controlli, cosa che da un punto di vista fiscale e per gli enti con un bilancio rilevante può essere giustificato, visto che la riforma stabilisce l'ampliamento della platea degli enti che possono godere di facilitazioni fiscali. Controlli che però non hanno alcun senso per le attività di cittadinanza attiva e per le Odv più piccole. Persino lo stesso Codice Civile italiano approvato in pieno Fascismo e in piena guerra[7], considerava questo mondo come quello delle libertà dei

[6] *Salvare e sviluppare nel territorio il sistema dei Csv italiani*, Manifesto per un rinnovato Csvnet, per l'Assemblea elettiva del 29 novembre 2014.

[7] Il Codice Civile fu emanato con il Regio decreto 16 marzo 1942, n. 262 e lavorò alla sua elaborazione anche un giurista di sicura fede antifascista come Piero Calamandrei.

cittadini con scarsi controlli pubblici. Anche la legge quadro del volontariato 266/91 promuoveva "il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove[va] lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia", poneva obblighi non solo fiscali a carico delle istituzioni pubbliche, non richiedeva l'iscrizione al Registro regionale del volontariato per essere riconosciuta come organizzazione di volontariato, l'obbligo dell'iscrizione era solo per chi aveva convenzione con l'ente pubblico. Convenzione, che comunque non necessitava di bando per assegnare un ruolo pubblico all'organizzazione di volontariato. La 266/91 in buona sostanza poneva obblighi sia alle istituzioni pubbliche, come alle Odv, ma tra queste ultime solo a quelle che erogavano servizi pubblici, non a chi voleva solo impegnarsi per il bene comune. Con la riforma è invece obbligatoria per tutti l'iscrizione al Runts (il Registro unico nazionale del terzo settore) con le relative incombenze burocratiche e i relativi controlli, anche se l'associazione svolge attività di nessuna rilevanza economica. Ma forse è proprio nel caso dei Csv che più emerge la volontà di limitare e controllare, piuttosto che promuovere "partecipazione, solidarietà e pluralismo".

In generale il Codice del TS[8] considera appunto gli enti di TS più come erogatori di servizi pubblici, a cui concedere facilitazioni fiscali e su cui giustamente esercitare controlli, mentre l'aspetto della partecipazione e della cittadinanza attiva, anche se richiamata nei principi generali, è presente operativamente nel solo art. 55, quello relativo alla co-programmazione e co-progettazione. Un articolo indubbiamente importante e positivo, come ha rilevato

[8] Il Codice TS è costituito da due decreti legislativi: la legge delega 106/16 dava indicazioni al Governo di intervenire con un primo decreto legislativo entro un anno dall'approvazione della delega del 18 giugno 2016, e fu il d.lgs del 3 luglio 2017 n. 117, e l'anno successivo con un decreto legislativo correttivo, e fu il d.lgs 3 agosto 2018 n. 105.

la Consulta in una sua recente sentenza[9], ma appunto è un articolo che guarda all'"amministrazione condivisa"[10], all'erogazione e alla gestione dei servizi pubblici, mentre dal Codice non viene un aiuto ad affrontare il problema sempre più drammatico della crisi della democrazia rappresentativa in Italia (e non solo in Italia) e al contributo che possono dare a superarla la cittadinanza attiva e il principio di sussidiarietà, pur citato nella riforma.

Il TS è composto sia da organizzazioni che erogano servizi, ma anche da organizzazioni che negli ultimi decenni hanno contribuito in maniera determinante all'elaborazione e alla proposta di nuove politiche pubbliche, di fondamentali diritti civili, di un nuovo modello di sviluppo più solidale, giusto e sostenibile. L'iter che porta alla formulazione e all'approvazione delle leggi nazionali e regionali, all'emanazione delle più importanti delibere degli enti locali dovrebbe considerare il confronto con queste realtà, prevedendo forme di dibattito pubblico che le coinvolgano nell'iter legislativo, ampliando al territorio e rendendo sistematica anche per la legislazione regionale la pratica delle consultazioni parlamentari o il diritto di tribuna. Un coinvolgimento da attuare anche nella verifica del funzionamento delle leggi e dei provvedimenti. Ma penso anche ad altre procedure di democrazia deliberativa e partecipativa, nelle quali gli enti di TS potrebbero svolgere una funzione importante di raccordo con l'insieme della comunità e dei cittadini. Sino a dare finalmente un ruolo diverso alle diverse Consulte o Conferenze istituzionali (a livello nazionale, regionale

[9] La n. 131 del 2020, che tra l'altro dice: "L'articolo 55 del Codice del Terzo Settore rappresenta una delle più significative attuazioni del principio di sussidiarietà orizzontale valorizzato dall'articolo 118, quarto comma, Costituzione". "In forza dell'art. 55 si instaura fra i soggetti pubblici e gli enti del terzo settore un canale di amministrazione condivisa, alternativo a quello del profitto e del mercato".

[10] Vedi *I rapporti tra pubbliche amministrazioni ed enti del terzo settore. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 131 del 2020*, a cura di A. Fici, L. Gallo e F. Giglioni, Quaderni di Terzjus, Editoriale Scientifica, Napoli.

o comunale) dei soggetti del TS, che in genere, al di là di rari casi, è stato del tutto privo di qualsiasi incisività.

Riforma e Csv, un'occasione mancata

Il dibattito che si sviluppò sulla riforma fu appassionante e faticoso, ché non fu facile far giungere la voce del volontariato al Parlamento. Comunque ci fu un dialogo sia con il Parlamento, attraverso le consultazioni da parte della Commissione Affari sociali della Camera e della Commissione Affari costituzionali del Senato dove fu dibattuta la legge delega, molto meno successivamente con il Governo che si scelse alcuni suoi interlocutori. L'indirizzo che prevalse fu quello che ho illustrato precedentemente, con una maggiore apertura da parte del Parlamento e una tendenza da parte del Governo a svolgere una mediazione tra i diversi interessi e soggetti in campo senza una propria strategia.

Quanto al funzionamento e al ruolo dei Csv, la discussione in Csvnet sulla riforma iniziò già dopo l'uscita delle "Linee guida per la riforma del Terzo settore" e si protrasse dalla fine del 2014 sino sostanzialmente all'approvazione nel 2018 da parte del Governo dell'ultimo decreto legislativo di modifica al Codice del TS[11].

Il Parlamento su questo punto prevalentemente introdusse novità positive, come l'allargamento del sostegno dei Csv ad un'area più estesa di cittadinanza attiva, dalle Odv all'insieme dei volontari presenti nel TS, allargamento di cui con Luigi e altri eravamo stati promotori. Positiva, sempre per i Csv, la certezza dei fondi di finanziamento attraverso una programmazione triennale, attribuendo le "risorse finanziarie anche in applicazione di elementi di perequazione territoriale"[12]; come positiva fu la sottolineatura del-

[11] D.lgs 3 agosto 2018 n. 105.

[12] Era questo un aspetto assente nella 266/91 da introdurre nella legge nazionale, cosa che la Consulta opportunamente aveva richiamato in una sua sentenza, sottolineando che il diritto di essere cittadini attivi era un diritto di tutti gli italiani, indipendentemente dalla regione in cui risiedevano. Il Governo il 21/11/91, con un DM applicativo

la necessaria gestione democratica dei Csv. Contemporaneamente però la legge delega prevede esplicito divieto ai Csv di sostenere la progettazione sociale delle Odv attraverso erogazioni dirette in denaro[13], ribaltando così le precedenti linee di indirizzo della Ministra Livia Turco[14] e della Presidenza del Consiglio, Dipartimento Affari sociali, che ne autorizzava l'uso, assolti i compiti di servizio che comunque erano ribaditi come prioritari. Così come la legge delega ha mantenuto la gestione dei Csv da parte dello stesso mondo del volontariato, ma a differenza di prima escludendo la presenza anche minoritaria delle cooperative sociali e altri enti tra i soci dei Csv, come invece nel 1997 si era concordato tra mondo del volontariato e Governo[15]; coopsociali che avevano in

dell'art. 15 della legge 266 dei Ministri dell'Economia e degli Affari sociali, aveva legato il finanziamento dei Csv di fatto alla presenza delle Fob nelle regioni, lasciando i Csv del Sud Italia privi di risorse, mancando sostanzialmente qui le Fob. Questo durò dal 1991 al 2006, quando grazie all'accordo tra Acri, Csvnet, Forum TS e altri (vedi successiva nota 18) furono applicati dei criteri perequativi, che ovviamente non erano legge e che la riforma ha sostanzialmente recepito.

[13] La legge delega addirittura stabilisce il divieto, indipendentemente dalla provenienza dei fondi, "a erogazioni dirette in denaro ovvero a cessioni a titolo gratuito di beni mobili o immobili a beneficio degli enti del Terzo settore"; mentre il Codice TS ha giustamente limitato il divieto per le "risorse ad essi... provenienti dal fondo unico nazionale nonché di trasferire a titolo gratuito beni mobili o immobili acquisiti mediante le medesime risorse". Visto che per la stessa legge delega i Csv possono avere risorse diverse da quelle stabilite per legge, da rendicontarsi separatamente, non si vede come la stessa legge potesse limitarne le destinazioni.

[14] Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per gli Affari Sociali *Comunicazione ai Comitati di gestione dei fondi ex art. 15 Legge 266/1991 ed ai Centri di Servizio per il Volontariato*, Il Ministro Livia Turco, Roma 22/12/2000.

[15] Vedi il decreto 8 ottobre 1997, *Modalità per la costituzione dei fondi speciali per il volontariato presso le regioni*, del Ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, di concerto con la Ministra per la Solidarietà sociale Livia Turco. Questo decreto fu il frutto di una proposta di modifica messa a punto da un Gruppo di lavoro insediato dal Ministro Livia Turco rappresentativo del volontariato e delle istituzioni, su proposta dell'organismo che allora dirigevo, il Cesiav, e di altre realtà nazionali del volontariato. Ne facevano parte oltre al sottoscritto, rappresentanti del Volontariato (ricordo in particolare Maria Eletta Martini, Luciano Tavazza, Luciano De Matteis) e delle rappresentanze degli enti

alcuni casi dato un contributo importante alla loro costituzione e che possono anch'esse avere volontari attivi al loro interno, che i Csv hanno l'obbligo di sostenere.

Nell'aprile del 2016 erano cominciati colloqui tra Acri[16], Forum del TS e Csvnet, colloqui che portarono nel novembre dello stesso anno ad un'intesa, Proposte per la nuova articolazione e il funzionamento del sistema dei centri di servizio per il volontariato in attuazione della legge 106/2016. Intesa che fu ripresa quasi letteralmente nel Codice del TS da parte del Governo. Nelle Proposte vengono introdotte alcune innovazioni di cui con Luigi eravamo stati i primi promotori:

- introdurre un credito di imposta per il finanziamento dei Csv da parte delle Fob, in ottemperanza al dovere per lo Stato e le altre istituzioni pubbliche di sostegno alla cittadinanza attiva, previsto dal principio di sussidiarietà presente in Costituzione, che stabilisce che le articolazioni dello Stato "favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale";

- introdurre in legge un meccanismo che garantisca una perequazione tra le regioni, problema risolto con la costituzione di un Fondo Unico Nazionale e non diversi fondi regionali come era in

locali (Leda Colombini per la Lega delle Autonomie locali, Natale Mengozzi per l'Anci) e del Ministero per la Solidarietà sociale (Paolo Grassi) e del Ministero del Tesoro. Questo DM che regolava l'istituzione e il funzionamento dei Csv, voluti dalla legge 266/91 autonomamente gestiti dalle associazioni di volontariato e finanziati dalle Fob, avviò effettivamente l'istituzione dei Csv, superando le storture di un primo DM dell'11 novembre 1991 degli stessi ministeri. Storture non casuali che contribuirono sino allora a tenere bloccata l'istituzione dei Csv, insieme all'opposizione delle Fob che non volevano stanziare quei fondi e di una parte delle Regioni che volevano gestirli loro, i fondi, invece di assegnarli ai Csv governati dal volontariato. Entrambe, alcune Regioni e Fob, avevano anche ricorso alla Corte Costituzionale che diede sempre loro torto, con tre sentenze (la 75 e la 355 del 1992, la 500 del 1993).

[16] L'Associazione casse di risparmio italiane, che rappresenta gli interessi delle Fondazioni di origine bancaria.

precedenza, cosa che permette un'equa ripartizione dei fondi tra le regioni.

Nelle *Proposte per la nuova articolazione e il funzionamento del sistema dei centri di servizio per il volontariato* prevale però sostanzialmente la volontà, comprensibile ma miope se diventa il criterio principale a cui ispirarsi, delle Fob di contenere il finanziamento ai Csv e di impedire "sprechi" nell'uso delle risorse da esse conferite in attività da loro non apprezzate, mentre molto debole, se non assente, è, come nell'insieme del Codice del TS del resto, quella visione "politica" del volontariato che è stata l'originalità dei fondatori del movimento di volontariato in Italia, come per Luciano Tavazza, ma non solo lui[17].

Precisamente nelle *Proposte*…:

- l'*Atto di indirizzo Visco del 2001* veniva proposto diventasse legge. Si tratta di un provvedimento amministrativo dell'allora Ministro dell'Economia Vincenzo Visco, atto non legislativo quindi, che andava invece a incidere sul meccanismo esplicitamente previsto nella legge 266/91 riducendo della metà il finanziamento dei Csv. Gli stessi Csv insieme ad alcune Odv nazionali, quelle socie del Cesiav e cioè Ampas-Arci-Auser, contestarono di fronte al Tar

[17] "[...] la coscienza del volontariato è mutata fin dal 1975, […] quando da una parte la Caritas italiana, in particolare per l'impulso dato da Mons. Nervo e da Paolo VI, e dall'altra le Pubbliche assistenze, cioè il mondo di sinistra, hanno cominciato a riflettere sul ruolo del volontariato all'interno del paese. Erano avvenuti due fatti molto importanti che avevano aperto questa discussione. Il primo era il '68, che aveva portato alla scoperta che tutto è politica non che la politica è tutto, che è follia e che ha portato al partito armato, cioè che ogni atto che facciamo ha un versante politico. Quindi, nell'agire, ci si deve chiedere a che parte politica si serve, anche se le intenzioni sono quelle del servizio dell'uomo. Il secondo fatto era il Concilio Vaticano II, con una Chiesa che si rivisita e che, in particolare nell'insegnamento di Paolo VI, comincia a dire che il primo gradino dell'amore non è la carità, ma è la giustizia". Dall'intervista a Luciano Tavazza, *Democrazia bloccata, democrazia strozzata*, in *Imparare la democrazia, Per rinnovare le istituzioni e l'impegno sociale e politico*, a cura di G. Memo, *Materiali e atti del Centro studi e iniziative per la riforma dello stato*, Supplemento al numero 2, aprile-giugno 1992 di «Democrazia e diritto». Si può dire che questo era il comune sentire della rappresentanza politica cattolica e laica che patrocinò la legge quadro per il volontariato 266/91.

del Lazio e al Consiglio di Stato l'Atto di indirizzo, ottenendo liberamente da Acri sulla base di quella impugnazione e in una trattativa, sia misure perequative in particolare a favore dei Csv del Sud che mancavano del tutto[18], come la costituzione di Fondazione con il Sud nel 2006, inizialmente proposta nelle trattative dalle stesse fondazioni. L'*Atto di indirizzo Visco* invece nelle *Proposte del 2016* da atto amministrativo impugnabile diventa legge, senza mantenere però da parte delle Fob gli impegni presi con l'accordo nel 2005, escluso il finanziamento di Fondazione con il Sud, così il finanziamento dei Csv da parte delle Fob viene ridotto a 1/30 non a 1/15 dei proventi delle Fob come stabiliva la 266/91, salvo erogazioni superiori decise dall'Organismo nazionale di controllo dei Csv, dominato numericamente dalle stesse Fob[19].

- Il nuovo bacino di utenza dei Csv proposto seguiva criteri esclusivamente di ottimizzazione della spesa, non di rapporto tra istituzioni pubbliche e attività delle organizzazioni della cittadinanza attiva, stabilendo solo un bacino minimo costituito da un milione di abitanti per Csv o da una città metropolitana, che nella nostra legislazione vanno da Roma con oltre quattro milioni di abitanti a Cagliari dieci volte più piccola.

[18] Nel luglio del 2005 su proposta iniziale del sottoscritto, fatta poi propria dalla Consulta nazionale per il volontariato, presso il Forum del TS, incontrammo a Milano presso la sede di Fondazione Cariplo il presidente di Acri Giuseppe Guzzetti, lì concordammo per la prima volta risorse per i Csv del Sud, ma anche la costituzione di Fondazione con il Sud (che allora chiamammo a dire il vero Fondazione per il Sud). Il tutto siglato il 5 ottobre 2005, nel Protocollo d'intesa. Volontariato e Fondazioni. Un progetto nazionale per la infrastrutturazione sociale del Sud e per un maggiore sostegno al volontariato mediante i Centri di servizio, firmato da: Acri, Forum permanente del terzo settore, Consulta nazionale permanente del volontariato presso il Forum nazionale del terzo settore, Convol (Conferenza permanente presidenti associazioni e federazioni nazionali di volontariato), Csvnet, Consulta nazionale Co.Ge.

[19] L'ONC, Organismo Nazionale di Controllo dei Csv, programma in maniera triennale il finanziamento ai Csv, composto da 1/30 dei proventi delle Fob, dieci milioni dello Stato erogati ogni anno sotto forma di credito di imposta a loro favore, fondi aggiuntivi che l'ONC può stabilire.

- Se i Co.Ge. certamente andavano riformati, nelle *Proposte*... e nel Codice del TS vengono ridotti ad articolazione subalterna dell'Organismo nazionale di controllo, tagliando ogni possibilità che questo organismo stabilisse un rapporto virtuoso con le Regioni e le altre istituzioni locali.

- Si riduce infine l'autonomia del mondo del volontariato che gestisce i Centri, poiché è compito dell'Onc, in cui la presenza delle Fob è maggioritaria, stabilire gli "indirizzi strategici" dei Csv, compito che nell'art. 15 della 266/91 e nel relativo decreto ministeriale che ne regolava l'istituzione era di competenza delle Odv, che li gestiscono.

Il decreto legislativo da parte del Governo che regola la materia riguardante il TS, come abbiamo già scritto, sostanzialmente per quanto riguarda i Csv ha ripreso le *Proposte…* formulate dall'accordo tra Acri/Csvnet/Forum TS. Con Luigi e altri organizzammo una mobilitazione del volontariato con la campagna *La parola ai volontari*, a cui aderì un gruppo di Csv, la Convol, alcuni studiosi tra i più autorevoli sull'argomento[20].

Fu una mobilitazione che vide protagonisti i Csv del Salento insieme a tanti altri in Italia, ma che ottenne limitati risultati: si attenuò la dimensione delle reti di TS prevista dal Codice, che nel caso del volontariato delinea una realtà molto rara in Italia; quanto ai Csv l'unica modifica di rilievo fu su nostra proposta, che dove erano stati costituiti a dimensione regionale rimanevano tali, senza spezzettare queste realtà positive, come invitavano di fatto sia le *Proposte…* come la prima bozza del decreto, stabilendo il limite invalicabile di un milione di abitanti. Contemporaneamente però, proprio su questo punto del bacino di utenza dei Centri, il Governo introdusse una specifica quantomeno curiosa: che cioè

[20] Ugo Ascoli, Giuseppe Cotturri, Piero Fantozzi, Giovanni Moro, Marco Musella, Emanuele Pavolini.

si poteva istituire un Csv non solo per ogni città metropolitana, ma anche per "ogni provincia con territorio interamente montano e confinante con Paesi stranieri ai sensi della legge 7 aprile 2014, n. 56"[21], applicazione curiosa della legge che quasi equiparava i Csv a una trincea di difesa dallo "straniero", per di più anacronistica nella UE e che giustamente non ha in seguito trovato alcuna applicazione.

Conclusioni

Nel volontariato e nel TS sostanzialmente convivono dagli anni '70 due anime: entrambe di fronte ai problemi e ai mali del mondo si impegnano per soccorrere, per assistere le vittime di quei mali senza aspettare che lo facciano le istituzioni pubbliche, ma mentre la componente più tradizionale si limita ad un'opera di assistenza, la novità del volontariato che cresce a partire dagli anni '70 è che si impegna anche affinché le cause di quei mali siano rimosse, orientando cittadini e l'intervento pubblico, che non deve scomparire, visto che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che "impediscono il pieno sviluppo della persona umana"[22].

Entrambe queste componenti sono cresciute dagli anni '70 e nell'insieme sono cresciuti molto sia il TS, che le attività non profit in generale e tutto ciò è testimonianza di processi sociali ed economici importanti in atto.

Da un lato la crescita delle istituzioni non profit in generale segnala che una parte ancora minoritaria, ma in continua crescita, delle attività sociali "private" non è più regolata da finalità di lucro, ma di utilità sociale. Essendo attività private non sono frutto di una scelta politica delle istituzioni, che una maggioranza in Parlamento, o in Regione o in Comune può decidere e un'altra

[21] Codice TS, art. 61, comma 2, lettera a).

[22] Art. 3, secondo comma Costituzione.

maggioranza in seguito può abolire. Sono attività frutto di libere e autonome scelte dei cittadini, che ne garantiscono la sostenibilità, sia attraverso il rimborso dei costi sostenuti per le attività svolte e i servizi forniti, o su libere donazioni di tempo e di lavoro, il volontariato, o di denaro.

Chi riceve un rimborso dei costi delle attività svolte, non svolge come un tempo un'attività caritatevole, ma anima un nuovo tipo di economia, di carattere sociale o solidale o civile che promuove lo sviluppo di un sistema economico diverso.

Queste attività poi si possono svolgere in una logica di cittadinanza attiva, tanto più, ma non esclusivamente, se si tratta di Odv. Prendiamo un'attività classica del volontariato come la protezione civile: una cosa è limitarsi a intervenire a soccorrere chi è rimasto travolto dall'esondazione di un torrente o di un fiume, altra intervenire affinché non vengano costruite case nell'area di espansione dei corsi d'acqua come spesso avviene, per questo necessita che il volontariato svolga anche un'azione "politica", che cioè operi per diffondere una cultura ambientale diversa, intervenendo perché le istituzioni neghino permessi a costruire in aree a rischio, contrastando anche gli interessi di chi vuole così speculare.

Questo vale per qualsiasi tipo di attività, non solo quelle riguardanti beni comuni come ambiente, cultura, sanità, legalità o di promozione e tutela dei soggetti fragili.

Questo volontariato con una propria coscienza e azione politica autonoma era quello che praticava e promuoveva Luigi, quello che meglio interpreta il dettato costituzionale, sia dell'art. 3, secondo comma, che dell'art. 118, quarto comma[23]. Ma non si

[23] Art. 3, secondo comma: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". E art. 118 quarto comma: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autono-

tratta solo di un volontariato che corrisponde così agli indirizzi della nostra legge fondamentale, è anche quanto di più abbiamo bisogno oggi. Le nostre istituzioni vivono da tempo una crisi profonda di legittimità non solo in Italia, non riescono più a regolare l'economia profit, la grande finanza che ha allargato negli ultimi decenni le disuguaglianze di classe e territoriali e mette a rischio la vita del pianeta con uno sviluppo non sostenibile. I partiti dovunque hanno perso credibilità, sono sempre più simili a comitati elettorali che inseguono disperatamente il consenso e gli umori dell'elettorato, invece di studiare e proporre strategie per il futuro e formare e guidare la nostra società nel legittimo dibattito tra analisi e strategie diverse. Praticamente tutte le politiche innovative di questi anni non sono venute dai partiti che avevano dominato la scena nel '900, ma da questo variegato mondo della cittadinanza attiva, che però in genere ha scarso peso nella gestione concreta delle Istituzioni. Occorre un mix tra democrazia rappresentativa, democrazia deliberativa e partecipativa se vogliamo rivitalizzare le nostre istituzioni e a questo pensavamo con Luigi che dovessero servire i Centri di servizio al volontariato, un obiettivo tuttora all'ordine del giorno che richiede sperimentazione e capacità di proposta e che certo la riforma del TS nel caso dei Csv non ha aiutato. Non ci sono risposte già pronte su come connettere in maniera virtuosa democrazia rappresentativa e partecipativa, gestione della cosa pubblica e sussidiarietà[24], siamo in una fase di sperimentazione decisiva. I *Cantieri della sussidiarietà*[25] che or-

ma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

[24] Su questi temi vedi *Democrazia deliberativa e partecipativa, sussidiarietà orizzontale*, di G. Cotturri, http://www.nonperprofitto.it/node/6.

25 I *Cantieri* furono incontri organizzati dal Csv in gran parte dei comuni del Salento, dedicati prevalentemente ai temi dell'inquinamento dell'ambiente e le conseguenze sulla salute, vedevano la presenza dei cittadini, delle associazioni che si occupavano di am-

ganizzò Csv Salento nel 2014/2015 proprio a questo puntavano, cittadini attivi, istituzioni locali e sanitarie sui temi dell'ambiente e della salute, sulle malattie oncologiche anche nel Salento. Ma l'attività di Luigi mi pare sia stata sempre animata da questa consapevolezza, sia come presidente del Csv, ma anche quando si è occupato di disabili o di salvaguardia delle coste che tanto amava, o quando ha svolto ricerche e scritto per Eurispes con cui collaborava dagli anni '80 e di cui stava costruendo una sezione pugliese a Corsano, che si doveva occupare di TS[26]. Anche le battaglie ambientaliste sul Tap[27] o sul disseccamento degli ulivi del Salento[28] che Luigi condusse, avevano dietro la consapevolezza che l'"autorità" costituita non può più decidere prescindendo da una larga partecipazione sociale: eletti nelle tornate elettorali, funzionari pubblici, non hanno il monopolio della decisione nella passività e nell'obbedienza generale, il progressivo "pieno sviluppo della persona umana" come dice la nostra Costituzione, porta con sé una

biente e della salute, del sindaco o di chi rappresentava comunque il comune, oncologi ed epidemiologi del Sistema sanitario pubblico, abbondanti dati sulle patologie registrate nel territorio. Come scriveva Luigi per il primo cantiere: "Obiettivo del cantiere, è la realizzazione di un documento politico da inoltrare alle autorità competenti come alta espressione di proposta politica nella logica dell'art. 118 della Costituzione Italiana". «News Csv Salento», 30/4/2014, http://www.Csvsalento.it/notizie/index.php?id=5006.

[26] Ha partecipato alla stesura di diverse edizioni del *Rapporto Italia* di Eurispes, Rapporto che nel 2020 è stato dedicato a lui. Coinvolse negli ultimi anni anche me in questo lavoro volontario sul Rapporto, chiedendomi di scrivere di volontariato e TS. Lavorò anche a diverse edizioni del *Rapporto Agromafie* di Eurispes, curato anche da Giancarlo Caselli. Il ricordo di Luigi di Eurispes e del suo presidente Gian Maria Fara in https://www.leurispes.it/luigi-russo-in-direzione-ostinata-e-contraria/.

[27] Il Tap (Trans Adriatic Pipeline) parte dall'Azerbaigian, attraversa Georgia, Turchia, Grecia, Albania e da qui a Melendugno, in provincia di Lecce, impattando su zone e spiagge fortemente turistiche, raggiungendo attraverso la rete nazionale di gasdotti i mercati europei.

[28] Il complesso del disseccamento rapido dell'olivo, abbreviato in CoDiRO (Olive Quick Decline Syndrome, o OQDS, nella letteratura scientifica internazionale) è stato oggetto in Salento di vivaci discussioni e mobilitazioni, mettendo in discussione sia che il disseccamento sia addebitabile alla sola Xylella fastidiosa, come sui metodi di contenimento e risoluzione da applicare.

sempre più elevata consapevolezza dei cittadini che sono sempre meno sudditi e sempre più soggetti attivi della stessa azione pubblica.

Di questi temi dibattemmo, pochi giorni prima che lui ci lasciasse, in un bell'incontro a Calimera[29], che lui contribuì ad organizzare e a condurre nonostante le preoccupazioni per la sua salute che non poteva non avere.

Per questo io penso che la maniera migliore di portarcelo nel cuore sia proseguire in quelle battaglie di giustizia e civiltà alle quali dedicò tanti dei suoi pensieri e delle due energie.

[29] Era il 30 settembre 2019, organizzato dal Comune di Calimera e dal Csv Salento si tenne un dibattito sulla Costituzione a partire dal volume di Giuseppe Cotturri, *Romanzo popolare*, parteciparono, oltre a Cotturri, Felice Blasi, Piero D'Argento, Luigi e il sottoscritto, Luigi Conte per il Csv, per il Comune Serenella Pascali e la sindaca Francesca De Vito.

Il volontariato di Luigi Russo

Corrado Russo

L'esperienza di volontariato di Luigi Russo nasce e si sviluppa in un contesto culturale, sociale e politico ben preciso, attraverso il quale è possibile comprendere a fondo il vero valore dell'attivismo civico di ieri e di oggi, un attivismo che va ben oltre il volontariato stesso e abbraccia il passato, il presente e il futuro del nostro vivere quotidiano, in particolare nel territorio salentino.

Luigi Russo assume la guida del Csv Salento nel 2007, ma il suo percorso di solidarietà e attivismo civico affonda le radici ben prima, ovvero nel lavoro di giornalismo e di professione religiosa a Bologna, dove collabora con diverse riviste.

La crisi del sistema partitico italiano, per l'ennesima volta incapace di rinnovarsi nonostante anche la tempesta di tangentopoli, incontra negli anni Duemila in tutta Italia, un nuovo attivismo civico, alternativo al sistema dei partiti che, come si fosse ispirato al Movimento Comunità di Olivetti, faceva del far rete la sua forza, stimolando i cittadini a dialogare tra loro sui temi di interesse pubblico e a trovare insieme proposte di soluzione diretta ai vari problemi.

Nel 2005, Zygmunt Bauman pubblicava *Globalizzazione e Glocalizzazione*, una sintesi delle sue riflessioni sulle contraddizioni della modernità, dove ripercorrendo l'esperienza del socialismo e del nuovo marxismo, già denunciava i pericoli e le sfide dell'andare incontro a una post-modernità senza ideologia. Una risposta più specifica a questa crisi di ideali nasce contemporaneamente in Puglia dall'esperienza di Città plurale a Bari, un movimento sociale prima ancora che politico, che attingeva dal lavoro di riflessione, ma si avvaleva anche dell'intervento diretto, di Franco

Cassano. Città plurale dà il via in Puglia a una nuova idea di interazione nell'ambito della comunità che viene per l'appunto definita "plurale" perché aperta, rivolta all'inclusione e alla valorizzazione delle diverse forme di cittadinanza attiva che erano andate crescendo negli anni oltre a quelle tradizionali dei partiti e dei sindacati. Il pensiero su questi temi di Cassano (*Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari 2004) non nasceva dal nulla, aveva una lunga storia che affondava le sue radici nei nuovi movimenti che si erano fatti strada: dalla cosiddetta *École barisienne* intorno al '68, cioè il fermento culturale e politico che distinse l'Università di Bari, all'impegno pacifista di Don Tonino Bello negli anni '80. Fenomeni che hanno distinto la storia culturale e formato la cultura politica della Puglia. In quei movimenti si formarono persone come Nichi Vendola, uno dei giovani ai tempi dell'*École*, mentre Guglielmo Minervini si era formato alla scuola di Don Tonino. Ma fu Minervini che a capo delle edizioni de la Meridiana di Molfetta, nel 1992 pubblicò *Mutamenti. Culture e soggetti di un pubblico sociale* di Giuseppe Cotturri, che esponente organico di quella *École barisienne* come Cassano, per primo aveva scritto di quelle nuove forme di cittadinanza attiva riprese da Cassano in *Homo civicus*. Tutto ciò ebbe ripercussioni anche sulla politica amministrativa di Bari e della Puglia, conferendo nuovo impulso e nuova energia alla macchina della pubblica amministrazione con l'impegno di una serie di giovani competenti non asserviti alle vecchie logiche di clientela e lottizzazione partitica.

Dal canto suo, in Salento, Luigi Russo, sollecitando il volontariato a impegnarsi e qualificarsi, aveva accelerato quel processo evolutivo dell'associazionismo salentino che agganciava giovani realtà locali (nate anche dall'incubatore regionale di "Principi Attivi") ai programmi europei declinati a livello nazionale e regionale, costruendo un vero e proprio ponte di opportunità per il territorio. Accanto a questo, Luigi esercitava una continua e mar-

tellante sollecitazione delle istituzioni a farsi carico dei problemi della comunità, a partecipare più attivamente e in modo orizzontale alla costruzione di soluzioni "dal basso", smettendo di girarsi dall'altra parte di fronte ai veri problemi che da sempre affliggevano (e purtroppo affliggono) il Salento e costringendoli a prendere parte attiva nelle nuove sfide incombenti per il "villaggio" che si faceva sempre più europeo e internazionale. In questa prospettiva, il "cittadino" acquisiva un nuovo ruolo: da spettatore passivo delle decisioni dei delegati, diventava il protagonista del cambiamento e a tale scopo veniva dall'associazionismo provvisto di strumenti legislativi, progettuali e operativi, in modo da affermarsi sempre di più come soggetto sociale indipendente rispetto ai canali usuali della politica e rispondente direttamente alla logica e alla rinascita del senso del "bene comune".

Nascono così anche in Puglia e in particolare a Corsano, i primi percorsi partecipativi che fanno incontrare cittadini e istituzioni su temi complessi come "Rifiuti Zero", energia sostenibile, sistema monetario, legalità, valorizzazione del territorio. A coordinarli vengono chiamati professionisti dei processi partecipati, ma la vera energia che muove le varie iniziative sono appunto e per la prima volta nella storia del Salento, i cittadini.

In questo clima di forte speranza e di riscatto per una popolazione che storicamente era stata sempre sfruttata e sottomessa dal feudatario di turno, Luigi lancia i *Cantieri della sussidiarietà* che dal 2014 in poi attraversano in lungo e in largo il Salento, comune per comune (e anche più volte nello stesso comune), per ascoltare il popolo, raccogliere direttamente le sue istanze e farne proposta di cui le istituzioni non possono non tenere conto. Basati sull'art. 118 della Costituzione, i *Cantieri* di Luigi diventano ben presto un motore inesauribile di idee, fermento civico, magica energia inclusiva e si affermano come nuova e strutturata realtà nel panorama dell'interazione sociale. Le istituzioni vengono chiamate

direttamente a creare le condizioni necessarie per permettere alla persona e alle aggregazioni sociali di agire liberamente nello svolgimento della loro attività. L'intervento dall'alto deve essere teso a dare autonomia d'azione alla base che non chiede più di essere rappresentata ma vuole esercitare direttamente la democrazia. Di contro, il cittadino, sia come singolo sia attraverso i corpi intermedi, deve avere la possibilità di cooperare con le istituzioni nel definire gli interventi che incidano sulle realtà sociali a lui più vicine, deve quindi assumersi direttamente la responsabilità della cosa pubblica e capovolgere una cultura per secoli abituata a tutelare il proprio e a infischiarsene dell'altro.

Il tutto si esprimeva nella consapevolezza dei benefici che potevano ricadere sulle persone e la collettività in termini di benessere non solo materiale ma anche spirituale. L'applicazione di questo principio puntava a svecchiare e rinnovare dal basso le amministrazioni pubbliche, non più appannaggio di comitati d'affari, come spesso purtroppo una parte consistente dei partiti è in Salento. Amministrazioni pubbliche che così incalzate dalla partecipazione attiva dei cittadini alla vita collettiva, miglioravano la capacità di quelle istituzioni a dare risposte più efficaci ai bisogni delle persone e alla soddisfazione dei diritti sociali che la Costituzione riconosce e garantisce. Del resto, tutto questo è quanto dal 1978 fa l'Associazione nazionale CittadinanzAttiva, che tra le prime in Italia ha promosso il ruolo dei "cittadini attivi", i quali, applicando il principio di sussidiarietà, si prendono direttamente cura dei "beni comuni" in modo disinteressato, esercitando cioè una nuova forma di libertà, solidale e responsabile, che ha come obiettivo la realizzazione non di interessi privati, per quanto assolutamente rispettabili e legittimi, bensì dell'interesse generale.

Il lavoro di Luigi però va oltre. In piena sintonia con lo spirito tipico della cittadinanza attiva, Luigi prova un innato disinteresse per le cose, per il denaro, per il successo: il suo unico interesse è la

ricerca della verità, il perseguire la giustizia, costi quel che costi, oltre ogni ostacolo. A Luigi non basta svolgere il classico ruolo del presidente del Csv, piuttosto si serve di quel ruolo come punto di appoggio per sollevare la forza del popolo, per dargli voce, opportunità, potere democratico. Intorno a lui si convogliano così persone che per diffidenza nei confronti della mala gestione della cosa pubblica sono di solito ai margini, sono tagliate fuori, sono magari costrette a isolarsi: la vera forza che emergeva dal basso in quel periodo storico e dal lavoro di Luigi in particolare, è stata dare fiducia a chi quella fiducia la meritava davvero e in quel mondo del volontariato impegnato, da lui ben rappresentato, poteva trovare sicurezza. Così è nata ad esempio l'inchiesta sulla SS 275, dalle confessioni di persone comuni che finalmente trovavano un punto di ascolto e la giusta protezione, da una rinnovata speranza in un futuro concretamente migliore, sono state scoperte le discariche tossiche per decenni occultate non solo dal malaffare ma anche dall'omertà che finalmente veniva spezzata, infranta, sconfitta. Da qui nasceva una nuova possibilità per una società migliore, la certezza rinnovata di un'esistenza più giusta, di una vita pienamente ricca di possibilità, di valore, di riuscita condivisa e autorevole. Non era solo volontariato, associazionismo, sussidiarietà: era il Cittadino che si fa Stato e lo Stato che finalmente poteva, nella sua più alta forma di espressione, proprio attraverso il cittadino agire in prima persona in ogni azione pubblica e privata, era la Costituzione più bella del mondo che si faceva vivere quotidiano, per il solo piacere di esserne parte, voce unitaria, energia collettiva.

Questa operazione acquisiva un significato ancora più particolare proprio al Sud, e ancor più in Salento, terra di feudatari vecchi e nuovi, di usurpatori, faccendieri, di mafiosi dal colletto bianco. Quel Salento dove la politica, una certa magistratura corrotta e un'impresa spesso di facciata, tutte legate tra loro da un

filo rosso di interessi predatori filo-massonici, si erano per secoli intrecciate per sostituirsi allo Stato in quanto garante supremo del "bene comune", favorendo il malaffare, inondando di ridicolo e di arretratezza una terra sventurata, imponendo una gestione della cosa pubblica clientelare, senza visione del futuro, una cultura distruttiva, assassina e bulimicamente avara.

Proprio per questo, quella cittadinanza attiva, che oggi non è certo scomparsa, aveva capito che il lavoro da fare era sulla cultura, che i punti deboli, le ferite, gli errori del passato e del presente andavano risanati rinnovando il modo di pensare comune ed è lì che incideva, facendone una vera e propria battaglia di vita.

All'interno di una crisi economica che affliggeva sempre di più il territorio, nel perpetuarsi del colonialismo mondialista al quale i grandi partiti erano e sono sempre di più passivamente asserviti, con l'incancrenirsi di una mediocrità diffusa ed espressione di una civiltà in totale decadenza, si sollevava un impegno sociale capace di pretendere la propria autodeterminazione nel segno della libertà dalla schiavitù della nuova classe dominante rappresentata da multinazionali, finanza globale, neoliberismo mainstream. L'energia, l'ambiente, le nuove tecnologie, i diritti umani, la legalità, l'informazione, la formazione, la cultura e le tradizioni antiche, la salute pubblica, le infrastrutture: ogni giorno, ad ogni post pubblico, in ogni trasmissione radio, in ogni incontro partecipato, il "volontario", questa nuova romantica figura di eroe senza tempo, sapeva che c'era una causa superiore da abbracciare, che insieme ad altri quella causa poteva e doveva essere condivisa e fatta valere, prima di ogni cosa. Era questa la forza dei tanti e delle tante "Luigi Russo" che con i webinar *La Memoria e l'uomo* abbiamo voluto riunire in una finestra non certo esaustiva ma simbolicamente comunicativa del prezioso messaggio lasciatoci in eredità, per dimostrare ancora una volta che il bisogno umano di giustizia e di libertà era, è e sempre sarà fonte di mobilitazione sociale, nonostante le armi

del potere diventino sempre più affilate e opprimenti.

Questo ricordo di Luigi e di tutte le persone che con lui hanno condiviso una parte della propria vita, sta a testimoniare che quella volontà diffusa, quella coscienza comune che ha unito magicamente migliaia di persone, oggi non si è affatto spenta e resiste ovunque perché è nel cuore che pulsa dentro ciascuno e con quel cuore troverà nuove strade, nuove voci, nuove forme per esprimersi e affermarsi restituendo sempre al prossimo una rinnovata speranza per un futuro migliore.

Avvertenza

I testi degli interventi negli incontri del ciclo *La memoria e l'uomo* non sono stati rivisti dai relatori, ma riproducono fedelmente quanto già pubblicato sulla pagina Facebook dell'Associazione di volontariato Gaia (https://www.facebook.com/associazionegaiacorsano) sia in YouTube agli indirizzi imternet riportati nella trascrizione di ciascun incontro.

Infrastrutture e ambiente (14/11/2020)[30]

Corrado Russo: (Moderatore) Presidente Associazione di volontariato Gaia
Vito Lisi - Portavoce Comitato SOS 275
Tiziana Colluto - Giornalista
Luigi (Gino) Paccione - Legale Comitato SOS 275

Corrado Russo: Quella della strada statale 275 Maglie-Leuca è una battaglia che Luigi ha portato avanti insieme a tutti noi, nel ruolo, come sempre, di collettore e motore trainante. Il sottotitolo del webinar è *Sulla strada della rivoluzione*, perché in quella circostanza, forse per la prima volta nella storia del Capo di Leuca, dei semplici cittadini riuscivano a fermare una violenza affaristica, calata dall'alto. Quei cittadini sono gli ospiti di questo nostro appuntamento: Vito Lisi, presidente e portavoce del Comitato SOS 275; Tiziana Colluto, giornalista di "Telerama", che ha seguito la vicenda anche con un'inchiesta specifica de *L'indiano*; e Luigi Paccione, legale che con grande coraggio e disponibilità ha portato avanti a livello giuridico le nostre battaglie. Vito, come hai conosciuto Luigi Russo e com'è nata questa impresa?

Vito Lisi: Buongiorno a tutti. Come succede spesso, non ricordo quando ho conosciuto Luigi Russo, sinceramente. È una di quelle persone che uno incontra nel percorso della sua vita, condividendone poi una parte. Luigi è stato molto importante e prezioso per il problema legato all'autostrada Maglie-S. Maria di Leuca, in quanto lui era la voce urlante, il "grillo parlante", che si dissociava e mostrava la realtà dal punto di vista della non ufficialità. È sempre andato in fondo, non è mai stato superficiale nelle

[30] YouTube: : https://www.youtube.com/watch?v=IvKFzX-rwbU

sue inchieste e nelle sue trasmissioni. Basti ricordare quante trasmissioni siano state fatte a "Mondoradio" sulla questione. Quindi è stato fondamentale, e lo è ancora, a dimostrazione che la morte in alcuni casi riesca a darti più forza per mandare avanti determinate battaglie. La questione 275 è una storia lunga 25 anni e non è facile da raccontare in 15 minuti. Era un'opera strategica ed è ancora un'opera strategica che pende come una spada di Damocle su questo territorio e che ha visto il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Nonostante ciò, ha incanalato nel suo percorso una serie di fallaci questioni, a cominciare proprio dalla sua nascita, perché si tratta di una progettazione "fatta con i piedi", ma ben retribuita. Da lì è nata la nostra battaglia, che ha visto l'aiuto prezioso di Luigi Paccione, anello di congiunzione tra battaglia legale e battaglia sul territorio.

Corrado Russo: Visto che Vito lo ha citato come combattente in questa lotta, passiamo la parola a Gino.

Luigi Paccione: Buongiorno a tutti. Grazie Corrado per questo invito e per la bella iniziativa di commemorazione di Luigi Russo, che merita a pieno titolo di essere chiamato militante intellettuale del Sud Salento al servizio del bene comune. Con Vito Lisi, presidente dell'Associazione SOS 275, Luigi Russo si è impegnato in prima persona in questa battaglia di civiltà, che si può definire innanzitutto giuridica, in quanto segnala in modo quasi esemplare il rapporto che corre tra il potere pubblico, che spesso tende a scivolare sul piano dell'illegalità, e le basi sociali della cittadinanza, nutrite dal bisogno di tutelare il bene comune e dalla nobile esigenza di occuparsi delle questioni della comunità, affinché le azioni dei pubblici poteri siano orientate verso il giusto e non consumino "torti di massa". Il confronto che si è aperto con il protagonismo di persone culturalmente nobili ha contrapposto, da un

lato, la parte sana della società civile del Sud Salento, incarnata da figure come quella di Luigi, e dall'altra, il potere statale che lucidamente intendeva annientare il principio di legalità. Molto spesso, quando ci imbattiamo in situazioni di illegalità da parte del potere pubblico, la reazione immediata dei territori è quella di mettere un po' la testa sotto la sabbia e non occuparsene, perché il confronto sembra impari e quasi impossibile da svilupparsi. Per questo motivo, i fatti meritano ancora oggi di essere illustrati e sintetizzati. Come correttamente diceva Vito Lisi, la vicenda si articola in un arco temporale di venticinque anni, quindi diventa quasi impossibile ricostruirla in modo completo, però è possibile individuarne i punti salienti. Protagonista del fatto è stato un organo di vertice dell'amministrazione dello Stato italiano, cioè il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, che dovrebbe, in materia di infrastrutture e in materia di opere pubbliche di preminente interesse nazionale, essere il custode del bene pubblico, il tutore del prezioso paesaggio, dell'ambiente, e del diritto alla salute dei cittadini.

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica approvò nel 2004, e in via definitiva nel 2009, il progetto preliminare di un'opera pubblica, qualificata di preminente interesse nazionale, cioè l'ammodernamento della strada statale 275 Maglie-Leuca. Nel 2009 la comunità del Sud Salento apprese quindi che era stato approvato in via definitiva questo progetto del valore di 300 milioni di euro. Si trattava di un asse stradale a quattro corsie, che da Maglie a S. Maria di Leuca avrebbe attraversato il Sud. Ovviamente i cittadini si mobilitarono per conoscere i dettagli di questo progetto che veniva sbandierato come una grande evoluzione del territorio salentino e come un'ipotesi di sviluppo economico e turistico del territorio. I comitati ambientalisti, che immediatamente si occuparono di entrare nel dettaglio di questa vicenda, scoprirono, e io con loro perché mi occupai

delle questioni legali attraverso faticosi accessi al Ministero delle Infrastrutture a Piazzale Porta Pia di Roma, che questo grande progetto di opera strategica era stato redatto da una società di progettazione di Lecce. Si trattava di una società che aveva un capitale sociale di 10 mila euro soltanto, a fronte di un incarico di progettazione per un valore di 300 milioni di euro. Risultò anche che questo incarico era stato ottenuto in via diretta dall'ANAS attraverso il consorzio ASI di Lecce, il consorzio dell'area industriale di Lecce che oggi si chiama consorzio Sisri. Questa scoperta portò immediatamente alla necessità di approfondire come fosse stato possibile che, un'opera pubblica del valore di 300 milioni di euro, anziché essere oggetto di una gara europea di progettazione, fosse stata, invece, affidata in subappalto a una società di progettazione salentina che appariva in via manifesta non titolare delle competenze specialistiche idonee. L'inizio di questo percorso di approfondimento mise in luce che in realtà la società di progettazione di Lecce, non avendo al suo interno competenze specialistiche idonee a completare il progetto, si era affidata in subappalto ad una platea di professionisti esterni, che non comparivano negli elaborati progettuali, approvati dall'ANAS e trasmessi al CIPE per l'approvazione. Tutta la situazione ci allarmò e ci mise dinanzi ad un vero capovolgimento di ruoli, perché lo Stato italiano, attraverso un organo di vertice della pubblica amministrazione, come il Comitato Interministeriale della Programmazione Economica, si mostrò dedito ad una manifesta illegalità, mentre la parte sociale del Salento, incarnata dalle associazioni, come l'SOS 275, presieduta da Luigi Russo, si faceva artefice di un presidio di legalità. Nello scenario di questo bizzarro ribaltamento di ruoli partirono le azioni legali. La prima fu un ricorso al Tar di Lecce in cui una pluralità di associazioni ambientaliste insorsero contro questo progetto, portandolo dinanzi al giudice amministrativo. Il Tar di Lecce dichiarò inammissibile il ricorso, perché negò alle associa-

zioni ambientaliste il diritto di occuparsi della tutela dell'ambiente nel territorio salentino, in quanto queste non erano riconosciute a livello nazionale.

Assurdamente lo Stato poteva passare impunito, perché le associazioni ambientaliste non dovevano metterci il becco. Portammo poi la situazione in Consiglio di Stato, ma anche questo confermò la decisione del Tar Lecce, secondo la quale i comitati del Salento non avevano titolo ad occuparsene. Sicché depositammo un esposto alla Procura della Repubblica del Tribunale di Lecce, in cui descrivemmo i dubbi sulla legalità di un percorso procedimentale che aveva visto affidato ad un incarico in subappalto la progettazione di un'opera di 300 milioni di euro. Questo nostro esposto fu assunto direttamente dal Procuratore Capo, il Dott. Cataldo Motta, il quale dopo pochi giorni, ne chiese l'archiviazione immediata e non priva di indagini, confermata dal Giudice delle indagini preliminari del Tribunale penale di Lecce. Dinanzi a questa situazione piuttosto ostile nei confronti dei comitati ambientalisti sud salentini, decidemmo con Luigi Russo e Vito Lisi di depositare lo stesso esposto penale dinanzi alla Procura della Repubblica del Tribunale di Roma, perché la vicenda coinvolgeva la responsabilità degli organi di vertice della pubblica amministrazione, che sedevano al Ministero delle Infrastrutture di Piazzale Porta Pia. L'esposto dinanzi alla Procura della Repubblica di Roma, avente lo stesso contenuto di quello archiviato a Lecce, ebbe una diversa sorte, perché il Procuratore Capo, il Dott. Pignatone, lo assunse direttamente, affidando le indagini al Dott. Alberto Galante, che diede il via ad una serie di approfondimenti. Fu portato alla luce che il progetto era stato illegalmente affidato in subappalto alla società di progettazione di Lecce, con capitale sociale di 10 mila e 500 euro e che tale progetto, che era stato approvato dal Comitato Interministeriale della Programmazione Economica, prevedeva l'attraversamento di 4-5 discariche abusive che insistevano

sul territorio prevalentemente di Tricase e di Alessano. La notizia di questa scoperta, che vide Luigi Russo tra i suoi protagonisti, insieme a Tiziana Colluto, che oggi è qui in collegamento, portò ad un diverso allineamento dei rapporti sui fronti contrapposti. Finalmente le associazioni ambientaliste del Sud Salento cominciavano a vedere la luce in fondo al tunnel e a veder riconosciuta la giustezza delle loro ragioni, la fondatezza della loro militanza al servizio del bene comune e non vennero più sbeffeggiate per strada come impavide protagoniste di un'avventura destinata al fallimento.

Corrado Russo: Lancio 5 minuti di un intervento di allora dello stesso Luigi, sia di quello che stai dicendo tu che di quello che stava dicendo Vito:

"[…] da 10 anni il modello di sviluppo economico di questi paesi è completamente saltato. Non abbiamo più occupazione in paesi come Corsano, Gagliano, perché le fabbriche sono tutte chiuse, come anche le zone industriali e l'insediamento produttivo, e quindi il motivo fondamentale per costruire una strada per i tir non esiste più […] Fino al 2008/2009 non si conoscevano neanche le particelle coinvolte in questo progetto, cioè i cittadini proprietari di terre. Stiamo parlando soprattutto di quei 700 ettari dell'ultimo tratto che va da Montesano fino a Santa Maria di Leuca. Quindi un progetto calato dall'alto. Tra l'altro devo dire anche che, noi cittadini che ci siamo opposti, siamo stati anche presi di mira dal punto di vista mediatico, rispetto a questo progetto, perché ogni volta che uscivamo allo scoperto con le nostre prese di posizione, ci accusavano, di volta in volta, di non volere lo sviluppo, oppure di essere responsabili di tutti i morti della provincia di Lecce, perché dicevano che noi non volevamo mettere in sicurezza le strade, quando qui si parlava di una strada a quattro corsie, da Montesa-

no a Santa Maria di Leuca, dove passano appena 600 autoveicoli al giorno, cioè appena 3 al minuto, e che era destinata a diventare una pista da corsa, come succede per esempio con la Maglie-Galatina, dove fanno solo gare automobilistiche. Quindi la strada da Montesano a Leuca, che non serve a collegare le zone industriali, poiché queste non esistono o sono morte, servirebbe soltanto per fare una pista automobilistica o qualcosa di più. E questa non è sicurezza. I partiti le hanno voluto fortemente, perché non hanno dato assolutamente ascolto a quelle che erano le istanze dei cittadini: ripetutamente ne abbiamo parlato, abbiamo chiesto di capire qual era l'impatto, e poi abbiamo scoperto che non c'era la valutazione di impatto ambientale e che veniva rimandata alla fase successiva, cioè quella esecutiva, una cosa molto strana. Né, tanto meno, c'era la valutazione dell'impatto archeologico, e queste sono zone dal punto di vista archeologico straordinarie. Proprio nella zona di Corsano, dove passerà questa strada, c'è una villa romana. Di questo non c'è nulla nelle relazioni che hanno accompagnato il progetto. È stupefacente che dopo aver fatto ricorso alla Procura di Lecce, la stessa abbia risposto con poche righe dicendoci che, proprio Cataldo Motta che è una persona competente, dichiarava 'voi dovete avere giustizia dalla giustizia amministrativa e non da noi'. Vorrei però che s'indagasse, magari per capire meglio, dato che abbiamo messo diverse questioni sul tappeto. Se evidentemente la magistratura di Lecce, amministrativa e penale, ha respinto e non ha ascoltato, significa che è convinta che su questo iter ci sia correttezza. Nonostante ciò, siamo convinti che non sia esattamente così la questione. Ciò che è certo, è che tutta una serie di coincidenze hanno fatto respingere ogni ricorso, c'è stato un no a priori, che ha confermato la tesi che questa strada fosse fortemente voluta dai gruppi dirigenti del nostro paese. Vendola ha avuto, rispetto alla 275, un comportamento assolutamente contraddittorio. Mentre quattro anni fa Nichi Vendola, quando è venuto a

Lecce e a Tricase, aveva salutato con grande clamore gli striscioni 'No alla 275' dicendo 'grazie, sono con voi'; tutto a un tratto è cambiato. Io sono convinto che lui abbia avuto delle pressioni molto forti da parte degli imprenditori salentini e da parte dei politici del centrosinistra salentino. E questo è stato un tradimento, perché è in contraddizione decisa con il modello di sviluppo che ha sempre proclamato. Guglielmo Minervini mi ha detto 'mi vergogno di quello che è successo', venendo ad Alessano, 'fate tutto quello che potete, anche se è molto poco, per bloccarla perché è un mostro'. Quindi un assessore al Turismo che dice questo, rende evidente che deve esserci stata in sede di Giunta regionale, in sede di Consiglio regionale, o comunque nella maggioranza che governa la Regione Puglia, qualcosa che è accaduto e che ha fatto cambiare il punto di vista. Oggi, molti del movimento contro la 275 non si riconoscono più nel centrosinistra, perché dal centrosinistra non hanno avuto ascolto".

Corrado Russo: Ritorno da te, Gino. Abbiamo ascoltato le parole di Luigi, in cui risiede la forza della ricerca della verità oltre la legge, che tu mi insegni non è la giustizia, perché la legge e la giustizia sono cose ben diverse.

Luigi Paccione: Nel video Luigi Russo descriveva in modo estremamente efficace quello che potremmo definire il coinvolgimento del mondo politico sulla vicenda dell'opera strategica SS 275. Accanto alla dimensione burocratico-amministrativa dei vertici dello Stato, c'era una contaminazione nel mondo politico locale, tale da oscurare le evidenze di illegalità che noi andavamo ad evidenziare. Sicché dinanzi a schiaccianti elementi che militavano per l'immediato blocco dell'operazione ampliamento 275, il mondo politico locale voltava le spalle e si dirigeva in tutt'altra direzione. Quindi potremmo dire in sintesi che il movimento dei

militanti per il bene comune, che vedeva Luigi Russo in prima linea, ha permesso di bloccare un'opera che se eseguita, e certamente sarebbe stata eseguita in mancanza delle nostre iniziative, avrebbe determinato enormi danni alla salute della comunità salentina, visto che il tombamento di discariche abusive avrebbe definitivamente, ove realizzato, inquinato il territorio. È doloroso constatare come queste battaglie di legalità non siano state messe in risalto con sufficiente forza agli occhi dell'opinione pubblica. Ricordo le bellissime trasmissioni di Luigi Russo su "Mondoradio" in cui ritornava sistematicamente sul tema. Questa è una dolorosa constatazione, ma posso concludere dicendo che per fortuna abbiamo avuto una figura come quella di Luigi Russo, che in qualche modo, ha comunicato sul territorio queste evidenze che hanno consentito al movimento di essere visibile e percepito. Ringrazio te anche per questa trasmissione, perché a sua volta consente che torni alla ribalta una vicenda così importante.

Corrado Russo: Grazie ancora a Gino! Chi meglio di Tiziana ha seguito direttamente questa vicenda, mandando avanti una bellissima inchiesta su *L'indiano*. Tiziana, io guardavo "Telerama" solo per quello[31].

"[…] più avanti c'era una cava che è stata adibita a discarica". "Sì, più avanti. Parecchi anni addietro, qua tutti i paesi ci si scaricavano e mo' è tutto pieno".

"I rifiuti sono sempre rimasti là, ma non avete paura di questa cosa, cioè che possano inquinare tutto?" "È che non lo so, sono cose buone queste?" "Matine è zona di coltivazione di olive, ma è anche una groviera di cave da cui per decenni è stata estratta la

31 Si veda ad esempio l'inchiesta de *L'indiano* sul ciclo dei rifiuti nel Salento con l'utilizzo delle vecchie cave minerarie a luogo di deposito. Alcune puntate e spezzoni dell'inchiesta sono visibili sulla piattaforma social YouTube.

pietra grezza di Alessano. Poi quando non c'è stato più niente da cavare, si è provato a riempire quei buchi con la terra per farne degli orti oppure con altro, farcendoli di rifiuti tra gli anni '80 e '90 fino ad esaurimento. Contrada Matine è una zona piena di cave, quante di queste sono poi diventate discariche?" "Sono 1, 2, 3, ... sono 4 cave". "E di queste cave quante sono state adibite a discarica?" "Sono 3. Sono 4 buchi grandi, ma sono 3 di proprietà privata". "A parlare è un ex operaio di una delle cave di Matine adibita a discarica. La sua testimonianza, come si vedrà, è cruciale nel ricostruire questa vicenda e riannodare i fili della memoria, che tutti paiono aver perso, perché questa non è solo una storia di ex cave ed ex discariche, ma di luoghi che tuttora hanno in pancia tonnellate di scarti di qualunque tipo, mai indagati e di cui non si sa quali possano essere state nel tempo le conseguenze e se ce ne siano ancora. Una grande zona grigia inesplorata, quella delle discariche camaleontiche, impossibile accorgersi della loro presenza al contrario di quelle comunali, in questi siti privati infatti non ci sono neppure i cartelli. Si confondono con oliveti, seminativi e qualcos'altro e di loro a malapena c'è traccia in qualche archivio. Eppure, ci sono, dormienti o forse no. Non si sa quale sia la situazione reale qui, nessuno ha mai avuto interesse a saperlo, nessuno sa ad esempio cosa ci sia sotto il manto scosceso di questa campagna o in questo che è uno dei tre buchi ricolmati di Matine in agro di Alessano a poca distanza da quello ricadente nel Feudo di Tiggiano, ed al terzo vicino alla Cripta del gonfalone a Tricase. Un girotondo inedito, un passato sepolto, un presente inspiegabile. Qualcosa però alla fine sbuca dall'archivio storico, un progetto abbozzato, redatto dallo studio di ingegneria Manco di Montesardo su incarico conferito dalla giunta comunale nel dicembre del 2004. Scrivono ancora i tecnici incaricati alla redazione del progetto di caratterizzazione riguardo questo impianto utilizzato per un periodo di circa 10 anni tra il 1980 e il 1990: 'la totale man-

canza di impermeabilizzazione del letto e delle sponde del bacino di smaltimento, unitamente all'assenza di uno strato di impermeabilizzazione della superficie esposta, consente una continua alimentazione delle acque meteoriche e il conseguente dilavamento e infiltrazione verso il basso del lisciviato. La totale assenza di una rete di drenaggio superficiale per l'immediata raccolta e smaltimento delle acque meteoriche, nonché la presenza di bacini di smaltimento adiacenti, sono causa di ulteriore incremento di rischio di contaminazione. L'acquifero di base giace alla profondità di circa 120 metri dalla superficie ed è dotato di un elevato grado di permeabilità'. Non c'è, dunque, affatto da stare tranquilli".

Corrado Russo: Allora, Tiziana a te la parola.

Tiziana Colluto: Buongiorno a tutti. Grazie per avermi coinvolto in questa iniziativa, che non soltanto ricorda un amico, ma che ci permette anche di tornare a parlare di un'opera che ancora non è stata fatta e che ha ancora un iter burocratico, su cui a mio avviso poter intervenire, anche se le istituzioni locali restano sorde all'argomento. È come se tutti avessimo dimenticato i 25 anni precedenti e li avessimo messi da parte con tutte le storture che hanno generato. Sembrerebbe adesso che tutto vada bene e che non ci sia spazio per riflettere, ma questa è una cosa che fa male. Si è iniziato a parlare della SS 275 quando io avevo 10 anni, oggi ne ho 36, pertanto sono cresciuta insieme a questo progetto, e credo di conoscerne a fondo anche la portata. L'inchiesta sulle discariche è stata il frutto di un anno di lavoro, in cui ovviamente il contributo di Luigi è stato un contributo essenziale, perché da persona che conosce profondamente (faccio fatica a parlare di Luigi al passato) è stata una guida anche per me. Cosa porta a galla quell'inchiesta? Almeno un paio di cose. Sicuramente il muro di gomma che c'era prima e che c'è ancora, con cui ci si scontra ogni qual volta ci si

approcci a tali questioni. Anche io, quando ho cercato documenti su quelle discariche di Matine, ho trovato muri di gomma presso i comuni, e ricordo i dialoghi con i sindaci dell'epoca che dicevano "è una cosa passata, ancora parliamo di queste discariche? E chi se le ricorda!". Testuali parole. Mi vergogno per loro, non per me, del fatto che io abbia recuperato il progetto di caratterizzazione della discarica di Matine, non negli archivi del comune di Alessano, bensì nell'archivio privato dello studio di progettazione, perché il Comune di Alessano non aveva conservato nulla. Anche in Regione era completamente sparita la memoria presso il Servizio Bonifiche della Regione Puglia, per quanto in realtà quei siti siano stati mappati già agli inizi degli anni '90 con un progetto dell'Enea; ma anche quello è finito nel cassetto, ridotto a semplici pagine scritte, che però nessuno ha mai letto e mai visto. E il muro di gomma lo abbiamo incontrato anche in Procura. Quell'inchiesta, in maniera indicativa, è stata pubblicata nel mese di ottobre, o novembre al massimo, del 2014 e la Procura si è mossa molti mesi dopo, mandando le ruspe della Finanza a scavare in quei territori nella primavera successiva. Nel 2016 sono stati iscritti sul registro degli indagati 9 imprenditori, proprietari sia dei terreni, che dell'impianto fotovoltaico che sorge sulla discarica di Matine ad Alessano. Sono stati graziati tuttavia, da subito, gli amministratori di quei comuni e non si capisce il perché. Per vent'anni è sparita la memoria di quelle discariche di cui i comuni autorizzavano i privati sia all'apertura che alla gestione, pagando fior di quattrini per il conferimento, in teoria di rifiuti solidi urbani in quelle discariche, senza poi vigilare, e senza aver mai portato avanti progetti di caratterizzazione. Però la responsabilità degli amministratori è andata a perdersi anche nella memoria della Procura. Quello che, in maniera anche spiacevole, si rileva a distanza di tanti anni è un "liberi tutti" che non va bene per il territorio, perché, quando le responsabilità ci sono, vanno pagate. Luigi ci ha insegnato che

bisogna avere un approccio al territorio che sia figlio di pensieri lunghi, di ragionamenti complessi. Non si può dividere l'approccio alla tematica 275 in fautori o non fautori dello sviluppo del Salento, lo ricordava anche nel video. Pensieri lunghi e ragionamenti complessi, che devono necessariamente partorire azioni, anche perché il rischio altrimenti è di essere soltanto dei pensatori e dei filosofi, perdendo poi all'atto pratico il contatto con la gente e i suoi bisogni. La necessità di mettere insieme pensieri e azioni è un'eredità che Luigi ha lasciato al volontariato salentino. La questione 275, che è stata una vicenda di studio, anzi di studi plurimi da parte di più soggetti, di azioni di denuncia e di intervento sul campo per indicare un modello di sviluppo effettivamente alternativo sul territorio, consegna uno spaccato del Salento che molti ancora non riescono a vedere. Noi continuiamo a essere usurpati dalle nostre stesse parole e dai nostri stessi termini, come quando continuiamo a parlare di "strada parco", perché o è strada o è parco. Ora ci stanno usurpando anche i termini relativi all'approccio che noi abbiamo avuto sul territorio del Sud Salento, in merito all'agricoltura biologica, perché oggi di bio si parla anche facendo riferimento alla grande distribuzione senza nessun legame con il territorio. Ecco, lo dico da volontaria, oltre che da giornalista del Sud Salento, forse dovremmo essere più radicali, e questo ce lo ha insegnato Luigi. Dovremmo riappropriarci delle nostre battaglie e anche delle nostre parole per segnare la differenza, lo spartiacque, che c'è tra il prima e il dopo e tra noi e loro, perché se non riusciamo a rendere chiari i concetti alle persone, allora si finisce col fare un calderone di tutto, e purtroppo la vicenda della 275 è stato proprio un calderone di tutto. Le parole sono pietre, diceva qualcuno d'importante.

Corrado Russo: Veramente importantissima la tua testimonianza, come quella di Gino e di Vito. Questa inchiesta, che fu portata

avanti davvero in maniera inedita e rivoluzionaria per il nostro territorio, poi ha dato il "la" ad un altro servizio su "Report", che adesso andiamo a vedere, dove Luigi è stato il nostro portabandiera.

"[…] invece di seguire il tracciato già esistente, allargandolo, mettendolo in sicurezza, si inventano un nuovo percorso che vogliono far passare proprio nella zona delle discariche. E le intercetta tutte, non qualcuna, ma proprio le più importanti. 'Al momento sono state identificate queste tre in blu'. 'Questi sono 18 mila m^2'. 'E ce ne sono 1 2 3 4 5 6 7 altre...' 'E sono quelle che si sanno, poi ci sono quelle che non si sanno, perché evidentemente non è che le possono aprire tutte, perché ci sono anche dei costi'. 'Lei pensa che abbiano fatto la strada per tombare le discariche?' 'Allora, io sono convinto che chi ha progettato questa strada doveva sapere che ci sono le discariche, se non glielo hanno detto, vuol dire che l'hanno nascosto, e perché lo hanno nascosto?' 'È singolare che l'ANAS volesse fare una strada passando proprio sopra le discariche senza pensare nel progetto alle bonifiche'. [cambia l'interlocutore] 'Esatto, si corre il rischio di un cedimento'. 'Si può fare una strada su una discarica?' 'Continuano ad avvenire dei processi sia di carattere batteriologico, che chimico-fisico, che presuppongono delle variazioni di volume e quindi dei movimenti, c'è quindi una netta incompatibilità con la realizzazione di un'opera infrastrutturale'. 'Quando si progetta una strada non si va a vedere dove si effettuano gli scavi? Non so, un geologo che va a vedere' [cambia l'interlocutore] 'Emerge normalmente in fase progettuale, non certo probabilmente a livello di progettazione preliminare, inoltre non è che sei lei ha 10 km di strada va a fare sondaggi del terreno ogni 10 metri'. 'Però qua ci sono 12 mila m^2 di discarica'. 'Ma le pare possibile che una strada possa passare su una discarica nascondendola?' 'Senta, le faccio vedere il percorso della strada: allora, le discariche sono queste, quelle che sono fino ad ora

emerse, dopodiché deviava qua e passa, guardi, anche sopra quelle sospettate...' 'Guardi non sono state indicate, e quindi sarebbero state inserite nel progetto esecutivo, il progetto esecutivo è in fase di redazione e ti racconta... che per noi le discariche sono costi'. 'E quindi nell'ottica della riduzione dei costi, si tolgono?' 'Ma no, che sciocchezze dice, mi scusi'. 'Ma è curioso che il tragitto della strada passi proprio sopra le discariche, ma com'è?' 'Ma no!' 'Come no, presidente, guardi questa immagine!' 'Ma non segue il tragitto delle discariche. Allora, per noi queste discariche sono da bonificare, e le bonificheremo'. 'Io mi chiedo se lei ha preso i suoi tecnici, i suoi co-direttori stipendiati lautamente, e ha detto 'scusate ma noi a chi ci affidiamo?' 'Ma perché lei non parla dei risultati di ANAS nel complesso? Perché continua soltanto a considerare alcuni episodi?' 'Ha ragione anche lui! Ma hanno appena chiuso la Palermo-Catania per una frana che ha danneggiato quattro piloni. Quindi, quando gli episodi si sommano diventano un complesso. Se l'ANAS non sapeva che sotto quella strada si tombavano le discariche, qualche perplessità può venire, anche nei confronti di ANAS, il cui ruolo dovrebbe anche essere quello di decidere le strade che effettivamente servono ai cittadini, e sorvegliare i lavori, verificare tutte le fasi e non scoprire le magagne solo quando qualcosa va storto. A noi piacerebbe che l'ANAS tornasse a essere quella che ha fatto grande l'Italia con i 750 km di Autostrada del Sole in soli otto anni. Bene all'epoca, si dirà, non c'erano i comitati che si mettevano sempre di mezzo. È vero, però bisogna anche dire che i comitati sono nati poi a furia di scempi e soldi buttati. Vogliamo veramente questo? Allora bisognerà mettere mano ad alcuni meccanismi perversi, come quello del controllato che nomina il controllore, e poi il reclutamento dei manager, non attraverso, come avviene oggi, i rapporti che uno riesce a inanellare, ma attraverso un unico criterio, che è quello dei successi ottenuti sul campo, e poi pagarli quel che meritano facendola finita con

questi livellamenti verso il basso, dove succede che il dirigente di una grande azienda è pagato tanto quanto il dirigente di un ente inutile. Perché poi viene il sospetto che siano inutili tutti e due'.

Corrado Russo: A conclusione della nostra chiacchierata, volevo sottolineare alcune delle frasi di Luigi, che ritengo emblematiche di quello di cui tutti noi abbiamo discusso. Abbiamo detto che non ci fermeremo qui dal punto di vista della giustizia. C'è una villa romana sul territorio, che è legata ad alcune scoperte che abbiamo fatto anni prima, nel 2011, e che è stata comunicata alla Soprintendenza e pubblicata anche nel libro *Le vie del sale*.

Luigi dice "noi volontari siamo i primi che lo abbiamo detto, potere ai cittadini". Poi aggiunge: "le zone industriali sono chiuse, il progetto non ha più senso farlo qui". È racchiusa in queste parole la visione del futuro di cui parlava la stessa Tiziana: è necessario difendere gli ultimi, non a caso le persone, i proprietari dei piccoli appezzamenti di terra stessi non sapevano niente delle particelle interessate dal progetto. Un'altra azione importante di Luigi è stata dire "qualcuno ha tradito" e fare nomi e cognomi. Luigi era un rivoluzionario tout court, nel senso che era a favore del cambiamento vero e proprio, anche oltre i suoi stessi ideali. Il valore di tutto quello che ha fatto Luigi con voi e a cui sono stato felice di contribuire, lo riscopro sempre di più col passare del tempo, tanto che forse riesco a capirlo più adesso, che non 7-10 anni fa e forse più avanti andremo negli anni e più capiremo quanto importanti siano state tutte queste battaglie. Vito, ti ridò la parola.

Vito Lisi: Volevo fare una considerazione sulla sua chiarezza. Luigi quando parlava aveva un modo di esprimersi molto chiaro, diceva le cose così come stavano. Penso a cosa avrebbe detto nella situazione in cui ci troviamo oggi, tutti bardati nelle nostre mascherine, con questo squilibrio ecologico, che racchiude anche

l'opera della 275. È innegabilmente colpa di un disequilibrio che abbiamo creato, se oggi facciamo i conti con questa pandemia e domani lotteremo con altre situazioni simili. Non è l'arrivo di un vaccino che ci esula dai nostri comportamenti. Se noi dovessimo continuare a comportarci così come abbiamo fatto fino ad ora, il risultato sarebbe comunque quello dell'estinzione di massa. Non è catastrofismo. Anzi, io ho sentito dire da Luigi una cosa che mi ha molto colpito. Lui ha detto "quando i catastrofisti diventeranno ottimisti, allora saremo sulla buona strada" e io in questo momento voglio essere ottimista, perché mi rendo conto che la situazione che stiamo vivendo in questo momento sta comunque facendo "consapevolizzare" o forse pensare un po' di più le persone. Non credo nella conversione di massa, perché questa sarebbe un po' un'illusione, però vedo piccole isole che crescono nel cambiamento. Adesso abbiamo fondato una nuova associazione nel Salento, Manu Manu Riforesta, che parte dal territorio dei Paduli, che dovrebbe essere attraversato anche quello da un'autostrada, come diceva anche prima Tiziana, perché il primo lotto passa proprio nei comuni di Surano, Botrugno e Nociglia. Un'autostrada in mezzo a quello che era un parco, che però la politica non ha mai sancito tale, perché il parco dei Paduli è un pensiero, un'idea della gente che vive sul territorio e che lo ha anche valorizzato, mentre la politica non l'ha mai istituito. Non lo ha fatto Vendola, figuriamoci se rientrerà nei piani di Emiliano. Quindi spetta ai cittadini, ai comitati e alle persone far capire invece qual è il futuro che noi ci auspichiamo. Non è un futuro di fame e sofferenza, ma è un'altra economia, costruita eliminando completamente quello che poteva andare bene nel '94, ma che oggi ormai è obsoleto, e pensando invece ad un modello differente. Un modello che sia anche compatibile con la pandemia e che migliori la qualità della vita, perché oggi è indispensabile migliorare l'ambiente, dato che i focolai si trovano nei posti più inquinati d'Italia, ed è stata dimostrata una

correlazione tra aria inquinata e patogenesi. Oggi quindi dobbiamo cercare di migliorare la qualità della nostra vita. Il cibo non si mangia con gli occhi: per anni ci hanno fatto vedere che il pomodoro bello dello standard era qualcosa di buono, ma se oggi mangiamo un pomodoro, questo risulta avere lo stesso sapore della zucchina. Il cibo è la prima medicina, e quindi se noi assumiamo cibo malato, finiamo per prendere farmaci. È necessario cambiare e invertire la rotta. Io credo che in questo Luigi abbia contribuito molto, e continuerà a contribuire, proprio perché ancora oggi ne stiamo parlando. Il 17 novembre sarà l'anniversario della sua morte, il primo anno che Luigi non c'è, e mi mancano le sue trasmissioni, perché gli volevo e gli voglio molto bene.

Corrado Russo: Grazie Vito. Gino, ci sei?

Luigi Paccione: Condivido le parole di Tiziana, di Vito, e anche le tue. In sintesi, penso che l'incontro odierno segnali la possibilità che le forme di militanza al servizio del bene comune delle intelligenze sul territorio possano, come accaduto nella prima fase della vicenda 275, contrastare logiche distruttive della democrazia. La coercizione dei diritti della comunità, attraverso pratiche illegali all'interno dei centri istituzionali, può essere efficacemente contrastata dalla militanza delle intelligenze, volte alla tutela del bene comune. Ci sono purtroppo centri lobbistici, incarnati negli apparati politici, che ancora condizionano le istituzioni, e che sono finalizzati alla tutela di interessi di pochi e alla violenza nei confronti della moltitudine, violenza che si traduce nell'aggressione al diritto alla salute, come nel caso del tombamento delle discariche, nell'aggressione ai diritti sociali, nell'aggressione a quello che, in una parola, può qualificarsi come bene comune. Il patrimonio che ci lascia Luigi Russo è questo: continuiamo con i nostri incontri e continuiamo con le nostre azioni, perché il conflitto tra la moltitu-

dine, che serve il bene comune e i pochi, che tutelano gli interessi affaristici, non è scontato che possa risolversi favorevolmente nei confronti dei giusti. E con questo vi saluto.

Corrado Russo: Eccezionale, grazie Gino. Tocca a te Tiziana.

Tiziana Colluto: Sicuramente Luigi ci manca, ma credo che sia opportuno e anche giusto riconoscere il metodo che ci ha lasciato. Per prima cosa, rimanere lontano dai salotti e vicino ai territori. Poi il modo di fare volontariato, simile alla Chiesa del grembiule di Don Tonino Bello, che sottolinea l'importanza di uscire e sporcarsi le mani, stare a contatto con la gente e con i problemi. E poi ci ha insegnato almeno altre due cose. Dal punto di vista giornalistico, l'importanza dell'informazione locale. Corrado, prima dicevi che ti manca *L'indiano* e manca anche a me, però, finché si continuerà in maniera sistematica a fiaccare le emittenti locali e l'informazione locale, avremo sempre meno la possibilità di far emergere vicende come questa. E poi sotto il profilo del volontariato, Luigi ci diceva che questo si può fare anche in maniera professionale, mettendo a sistema professionalità e dandosi un metodo, perché il volontariato non è soltanto l'associazione che organizza la sagra di paese, ma è quell'associazione che ha il coraggio di pensare, di proporre, di dialogare e di farsi anche parte attiva, pretendendo il riconoscimento e il rispetto delle istituzioni. C'è davvero tanta strada da fare in questa direzione, e siamo costantemente screditati, perché veniamo ogni volta attaccati sotto vari profili, come quando ci accusano di avere interessi sottesi a battaglie, come quella della 275. Tuttavia, in questo caso, la stessa ANAC ha messo per iscritto che è stata l'ANAS a "piegarsi agli interessi di parte", espressione che viene riportata nei documenti dell'ANAC stessa. Quindi, è stata l'ANAC, insieme all'ANAS e ad altre istituzioni a non fare la loro parte, e non i comitati locali. E

con rammarico, rappresentando la categoria giornalistica, ritengo che molto spesso anche i giornali non abbiano fatto la loro parte. È facile dare la colpa a chi cerca di far emergere le ragioni degli ultimi, perché hanno le spalle meno larghe, sono meno tutelate, e in qualche modo anche più difficili da approcciare. Vivere con loro e condividerne le discussioni è una chiave giornalistica importante. Ad esempio, e lo dico per il gasdotto, ma è mutuabile anche per la questione 275, molto spesso sento dire "è un piccolo gruppo quello dei No-Tap rimasti", "è un piccolo gruppo di signore che ancora un mese fa, sotto la Prefettura, stava con i megafoni a urlare". Quello che mi interessa è proprio chi continua a rimanere, a resistere e non chi partecipa alle grandi marce un giorno, per poi perdersi. Solo continuando a dar voce a quel tipo di volontariato, di attivismo e di civismo, questa terra forse potrà continuare a crescere davvero.

Corrado Russo: Grazie Tiziana, ed è proprio questo l'intento della nostra iniziativa. Chiudo semplicemente dicendo che quello che mi ha trasmesso Luigi, ma anche Vito, che io ho conosciuto prima di Luigi, è una sorta di consapevolezza che noi semplici cittadini avevamo, e spero torneremo ad avere nei fatti, cioè la forza di poter cambiare il mondo nel nostro piccolo. Questo monito ci ha fatto vivere una stagione bellissima della nostra vita, che non solo deve tornare com'era una volta, ma deve tornare più forte di prima. La memoria deve restare, deve essere vissuta, rinnovata, e non solo. Questa può essere l'occasione per ripartire tutti insieme e tornare a ricostruire quella rete che intorno a Luigi era una forza ed è sicuramente ancora una forza, dato che noi siamo ancora qui a dimostrarlo. Vi ringrazio davvero tantissimo.

Salute pubblica (21/11/2020)[32]

Corrado Russo: (Moderatore) Presidente Associazione di volontariato Gaia
Prisco Priscitelli - Vicepresidente Società Italiana Medicina Ambientale
Carmine Cerullo - Presidente provinciale Lit Lecce
Emiliano Tamburini - Primario Oncologia Ospedale Panico Tricase

Corrado Russo: Siamo al nostro secondo webinar dell'iniziativa *La memoria e l'uomo*, in ricordo dell'ex presidente del Csv, Luigi Russo. Luigi ha attraversato in lungo e in largo il territorio del Salento, e non solo, con circa 150 *Cantieri della sussidiarietà*, trattando tematiche molto importanti per la nostra salute, cultura e quotidianità. Tre sono i principali filoni che ha seguito, ossia l'inquinamento dell'aria, che ha trattato in riferimento alla località di Calimera; l'inquinamento dell'acqua su Corigliano, dove c'era il problema della discarica nei pressi della più grande falda acquifera del nostro territorio, e poi l'inquinamento della terra a Corsano, dove nelle vicinanze, come abbiamo già trattato nel webinar precedente, stava per essere costruita un'autostrada sulla superficie di alcune discariche tossiche.

Oggi siamo qui con tre protagonisti della medicina locale, alcuni dei quali hanno anche portato avanti delle importanti battaglie sul territorio al fianco di Luigi. Sono il Dott. Prisco Priscitelli, vicepresidente Società Italiana Medicina Ambientale; il Dott. Carmine Cerullo, presidente provinciale Lit Lecce; il Dott. Emiliano Tamburini, Primario di oncologia all'Ospedale Panico Tricase.

Aprirei il dibattito, lanciando un video di un intervento di Luigi a "Mondoradio" del 18 maggio 2016, dopo che, a febbraio dello stesso anno, era stato pubblicato il primo report di ambiente e salute sul nostro territorio. Finito l'intervento in radio, quello

[32] YouTube: : https://www.youtube.com/watch?v=diaRIAVVOYg&t=3256s

stesso giorno, Luigi si spostò a Corsano per un convegno sul tema dell'inquinamento della terra, a cui prese parte anche il Dott. Priscitelli.

"[...] Diversi anni fa, doveva essere il 19 novembre 2013, durante il programma *Fatti&opinioni* fummo i primi a lanciare l'allarme della presenza di discariche nella zona di Matine di Alessano. L'allarme era molto forte anche perché qui volevano costruire la 275. Per la prima volta parlammo di questa storia, dopodiché il 19 novembre ascoltammo un testimone che ci raccontò delle cose inquietanti. Quindi si può dire che siamo stati i primi a lanciare questo allarme, che è stato poi ripreso da "Telerama" e da cui poi partì un'inchiesta della Procura di Lecce con la Dott.ssa Valeria Mignone. Qual era l'allarme? L'allarme era la presenza di discariche con rifiuti tossici sotto il tracciato di una strada cittadina. Un'area che non era mai stata bonificata, ma soprattutto un problema a cui mai nessuno ha cercato di porre rimedio. Si parla ancora in questi giorni di costruire la 275, nonostante questa sia stata progettata su nove discariche; questo perché non si devono perdere i soldi del Governo, 288 milioni. Non ci si pone invece il problema dell'aumento dei tumori. Noi abbiamo un dato fornito da uno studio, ancora in corso d'opera della ASL, che dimostra che i bambini e le persone che vivono accanto alle discariche in Puglia hanno livelli doppi di presenza di patologie tumorali all'intestino, rispetto alla popolazione che sta lontana dalle discariche. Questo è un dato drammatico che si aggiunge all'altro dato drammatico dell'incremento dei tumori nei bambini al di sotto dei 14 anni. Tale incremento è del 3% annuo, quindi se muoiono 140 bambini ogni milione di abitanti, ogni anno aumenta del 3% il numero dei bambini che hanno avuto dei tumori. È un dato estremamente grave che ci pone al primo posto nelle classifiche mondiali, perché anche i tumori infantili registrati negli USA, o in Inghilterra, Ger-

mania, o in altri Paesi europei, si collocano su livelli leggermente inferiori rispetto all'Italia, e in particolare rispetto alla Puglia, con Taranto che registra livelli molto elevati. Per questo abbiamo sentito di nuovo il dovere di fare informazione su una questione, che spesso la politica tende a tenere nascosta. Noi vogliamo sapere se sia i politici salentini che i cittadini si rendano conto della gravità di questa situazione e se abbiano preoccupazioni rispetto al futuro dei loro figli. Proprio l'altro giorno la FAO e l'OMS hanno dichiarato che probabilmente il glifosato non è cancerogeno, ma un interferente endocrino che determina delle modificazioni che impatteranno non in questa generazione ma in quella successiva. Quindi dobbiamo lasciare che i nostri figli siano condannati ad ammalarsi a causa della nostra ignoranza e della nostra schiavitù verso le multinazionali? No, penso proprio di no, e quindi questo è il tema di oggi che sicuramente non tratteremo per l'ultima volta, perché ritengo che sia un tema di grande rilevanza politica, oltre che di salute pubblica".

Corrado Russo: A questo punto passerei la parola al Dott. Priscitelli che, se non sbaglio, era in diretta anche in quella trasmissione radio e sicuramente poi era presente al convegno che subito dopo si teneva a Corsano il 18 maggio 2016.

Prisco Priscitelli: Ero presente al convegno di Corsano, ma non alla trasmissione radio. Però è come se Luigi stesse ripetendo quella trasmissione con noi in questo momento, anche perché le sue provocazioni sono tuttora attualissime. Io ho come priorità, da epidemiologo che si occupa di medicina ambientale, il tema dei tumori pediatrici, che lui richiamava. Un tema importante, a seconda di come lo si voglia vedere, perché abbiamo dei dati ufficiali dell'AIRTUM, l'Associazione Italiana Registro Tumori, che per il quinquennio 2016-2020 stima in Italia 7 mila neoplasie tra

i bambini e 4 mila tra gli adolescenti, definendolo in linea con il quinquennio precedente. Tuttavia, questo dato è tutt'altro che tranquillizzante, perché è vero che i numeri sono contenuti per quanto riguarda i decessi annuali, ma sono la prima causa di morte per malattia in età pediatrica, e questo è sicuramente qualcosa che a mio avviso non ci sconvolge quanto dovrebbe. Se invece guardiamo all'incidenza, cioè l'incremento dei nuovi casi a cui faceva riferimento Luigi nel video, abbiamo un dato importante che vede in Italia un incremento medio annuo del 2% dei tumori pediatrici e addirittura del 3,2% dei tumori che intaccano i bambini sotto un anno di età. Si parla quindi del doppio dell'incremento annuo rispetto alla media europea, che è pari all'1% l'anno. A mio avviso, già che si parli di un incremento annuo di tumori pediatrici è un campanello d'allarme. I tumori pediatrici più comuni in Italia sono le leucemie; i nuovi tumori pediatrici stimati sono circa 2200 in Italia, e circa 2 su 3 sono leucemie, cioè circa 1400 l'anno, seguiti poi da quelli del sistema nervoso centrale e dai linfomi. Dopodiché, ci sono i sarcomi delle ossa e dei tessuti molli e anche qui ci sarebbe qualcosa da dire. Lo studio Sentieri, presentato lo scorso anno, afferma che proprio per i sarcomi dei tessuti molli ci sono degli accessi molto importanti. Si parla addirittura del 66% nei bambini e adolescenti tra 0 e 24 anni che vivono nelle aree inquinate, rispetto a quelli che invece si trovano fuori dalle suddette aree. C'è anche un'incidenza nelle fasce d'età tra 0 e 24 anni per tutti i tumori nelle zone inquinate che è cresciuta del 9% in 7 anni dal 2006 al 2013, e anche un eccesso di ospedalizzazioni, cioè del 6,8%, di bambini e ragazzini ricoverati per qualsiasi tipo di malattia. Quindi c'è un problema che lega inquinamento e salute pediatrica, ma questo probabilmente affiora poco, ed è per questo che ci sconvolge poco, rispetto ad altre situazioni. Si parla oggi, ad esempio, di emergenza sanitaria per il COVID, perché abbiamo test diagnostici e perché magari vediamo tutti insieme

i camion militari che partono da Bergamo per trasferire l'esame, però poi non si parla del fatto che il Rapporto Europeo Annuale sulla qualità dell'aria, edito da un'agenzia ufficiale dell'Unione Europea, l'Agenzia Europea per l'Ambiente, dà per l'Italia circa 80 mila morti evitabili l'anno, dovute all'inquinamento atmosferico. Di questo per l'appunto non si parla, perché non c'è il test diagnostico per rivelare o rilevare che queste morti per patologie cardiopolmonari, in generale, ma anche in qualche caso oncologiche per mal disposizioni croniche, sono dovute all'inquinamento atmosferico. Pertanto, ci dovremmo porre realmente qualche interrogativo sul perché tutto questo passi assolutamente in sordina, o forse dovremmo aspettare che ci sia qualche studio su un presunto legame tra inquinamento atmosferico e COVID per cominciare a interessarci realmente a queste problematiche. Il punto è che noi abbiamo bisogno di una lettura sanitaria del dato ambientale e purtroppo da quando la creazione delle ARPA con il referendum del '93 ha portato a separare i monitoraggi ambientali dai monitoraggi sanitari, non riusciamo più a recuperare se è vero come è vero che nel 2005 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, per esempio, ci ha dato delle linee guida che di fatto considerano non protettive le attuali soglie ammesse per legge per l'inquinamento atmosferico per il PM 10 e per il PM 2.5. Quindi ragionamenti rispetto agli sforamenti che noi oggi facciamo, sono sforamenti su soglie che già non sono protettive della salute, perché dovrebbero essere tarate, almeno come medie annuali, alla metà di queste. Ad esempio, noi nel nostro studio della SIMA sul COVID abbiamo riscontrato che la frequenza degli sforamenti giornalieri del PM 10 e del PM 2.5 si correlava a maggiori incidenze di patologie infettive, per cui c'è tutto un ragionamento da fare su queste esposizioni continue delle persone. Ci sono già stati comunque degli studi che hanno associato l'esposizione a sforamenti giornalieri ad incrementi di accessi al pronto soccorso per infarto miocardico

o per crisi asmatiche, o addirittura per ictus celebrale su grandi coorti europee, quindi anche questi sono dati acclarati. Questo è qualcosa a cui Luigi, nell'intervento di questa mattina ci "richiama".

Corrado Russo: L'intervento di Luigi, come ci suggeriva il Dott. Priscitelli nasceva da un impegno storico sul territorio. Dal 2013 in poi, e qui siamo nel 2016, si instaura nel territorio qualcosa che di questi tempi risulta sempre un po' più raro e non forte nel nostro Paese, cioè una certa fiducia tra lo Stato e i cittadini. Questa fiducia dà la possibilità ad alcuni cittadini di denunciare. Partono così delle inchieste e poi la questione si approfondisce anche dal punto di vista giudiziario. Infatti, la seconda parte di quella trasmissione alla radio di Luigi continuava a Corsano, dove c'è stato un intervento della Procuratrice della Repubblica, la Dott.ssa Valeria Mignone, che si è occupata del caso, e che adesso andiamo a vedere, prima di riprendere il nostro dibattito.

"[…] quindi cosa faceva la criminalità organizzata? Si inseriva in questo contesto: c'era una impresa che produceva rifiuti, in questo sistema si inseriva la criminalità organizzata e il gioco era fatto, perché ad un certo punto i rifiuti scomparivano, senza che nessuno se ne accorgesse, ed era quindi come se la ditta non li avesse mai prodotti e i controlli e la valutazione dell'impatto ambientale non ci fossero mai stati. Una parte di questi rifiuti sono andati a finire nella discarica, in quanto assimilabili ai rifiuti urbani. Ma questo non è certo il primo caso, ecco perché parlo di responsabilità politica. C'è una forte connessione tra imprese, criminalità organizzata e responsabilità politica. Mentre nel resto del mondo i reati ambientali sono stati individuati nel mandato di arresto europeo come crimini contro l'umanità, da noi, sul nostro territorio, erano risolti come contravvenzioni. A tal proposito, Gianfranco Amendola, uno dei primi giudici che si è occupato di ambiente,

ha definito il partito trasversale del non-rifiuto. In pratica, cosa è avvenuto in Italia? Occorre spiegarlo per far capire come mai ci troviamo in questo stato, cioè come mai stiamo morendo di cancro, in particolar modo noi che non abbiamo avuto l'accortezza di informarci per tempo su quello che succedeva sul nostro territorio e siamo diventati in un certo momento, intorno agli anni '90, il Messico dell'Europa, perché da noi c'è stato di tutto e hanno stoccato di tutto. Adesso vi racconto una barzelletta. Cosa significa partito del non-rifiuto? L'Europa ha dato una determinata definizione di rifiuto, e ha emanato quattromila direttive per dire all'Italia "informati, vedi che rifiuto vuol dire questo", e intanto l'Italia faceva delle leggi che sembravano conformarsi a quello che voleva l'Europa. L'Europa in pratica diceva che è rifiuto quello di cui un'impresa si disfi o abbia l'obbligo, o abbia deciso di disfarsi. Non ha importanza se quella sostanza può essere riutilizzata: è un rifiuto e come tale è soggetto a particolari controlli, e siccome deve essere controllato dalla sua nascita alla sua morte, controllando il rifiuto sappiamo dove va a finire, cioè se va a finire sotterrato o dove deve. Parallelamente il legislatore italiano introduceva un altro decreto-legge, in cui dava una sua spiegazione e interpretazione della nozione di rifiuto. Così nel 2002 viene introdotta una legge che specifica come non sia rifiuto quello di cui il produttore si disfi ma che sia destinato a essere impiegato nello stesso ciclo di produzione. Cosa avrà voluto dire? È un rifiuto oppure non è un rifiuto? È una situazione ambigua che ha visto protagonista, ad esempio, la raffineria di Gela e il coke da petrolio, che questa avrebbe dovuto smaltire come rifiuto. In un primo momento la raffineria venne sottoposta a sequestro preventivo dal Tribunale, che voleva indagare meglio su cosa stesse accadendo in quella località. Tuttavia, il residuo di produzione della raffineria di Gela, sotto trattamento e stoccaggio, terminava alla centrale termica per la produzione di energia che veniva venduta ad altre società.

Quindi in virtù di quel nuovo decreto-legge italiano, che abbiamo precedentemente nominato, venne sottratta la raffineria di Gela al sequestro preventivo, in quanto il coke non sottostava alla norma dei rifiuti. Un altro esempio riguarda la legge italiana del 2001 che non considerava rifiuti le rocce derivanti da scavo, anche quando queste risultassero contaminate. Con questa legge vennero chiusi tutti i procedimenti penali avviati nel Paese per le tante discariche abusive che si erano create negli ultimi anni, cioè nel '98-'99, dai cantieri dell'alta velocità. Si è assistito quindi a un costante braccio di ferro non solo tra il legislatore e la magistratura italiana, ma anche tra il legislatore italiano e quello comunitario".

Corrado Russo: Non so se ci sia bisogno di commentare la gravità di quello che abbiamo appena ascoltato. Di sicuro possiamo dire che Luigi era sulla pista giusta, perché secondo me il suo pregio più grande era quello di mettere insieme il volontariato, le istituzioni, i medici, gli esperti e porli poi tutti di fronte alle loro responsabilità. Luigi resta un *unicum* nella storia del territorio salentino e per questo la sua esperienza va portata avanti.

Prisco Priscitelli: L'eredità di Luigi su questo tema va raccolta subito e collegialmente da tutte le persone che a vario titolo e con varie competenze Luigi ha coinvolto e, se vogliamo, raccordato e coordinato.

Corrado Russo: Sono d'accordo ed è proprio questo lo spirito dell'iniziativa. Come tu sai, abbiamo cominciato con il discorso della 275; questa è la parte sulla salute, poi avremo la cultura e l'energia, perché Luigi era una macchina da guerra, ma positiva, pacifica ovviamente, e instancabile e tutta questa rete ovviamente si deve rafforzare. Passo allora la parola al Dott. Cerullo, oncologo, che sicuramente vuole dirci qualcosa in merito a quanto abbiamo accennato.

Carmine Cerullo: Buongiorno a tutti. Vorrei partire dall'ultimo intervento di Prisco Priscitelli, perché è per me un assist che ci fa fare un sunto fondamentale tra quello che abbiamo visto oggi e aveva messo in luce Luigi e anche l'intervento della Dott. ssa Mignone. A mio modestissimo avviso, è finito il tempo delle indagini e ora dobbiamo mettere nero su bianco un protocollo e che sia la premessa per la vera resilienza, perché è agghiacciante che le parole di Luigi siano ancora totalmente attuali. Nessuna di quelle criticità è stata superata e, personalmente da padre di due figlie, mi interessa non tanto che un imprenditore venga arrestato, ma che mai più si perpetui questa situazione, perché quello che facciamo oggi, come ha evidenziato Prisco nel suo precedente intervento, lo pagheremo tra vent'anni. Le morti che registriamo oggi sono morti che nascono dagli errori di 30 anni fa, con un paradosso esponenziale, un po' come il COVID, ma mentre il COVID ha la fortuna di essere immediato e quindi il bollettino dei morti e degli infetti è aggiornato ogni giorno, nel cancro c'è una cronicità che tende a sminuire il problema e questo porta quindi a non rimanere agghiacciati davanti ai dati che Prisco ha dato sui tumori infantili. La sfida è passare dalle parole ai fatti, mettere a dimora per sempre, come un baluardo, il principio di precauzione. A me non interessa capire se una determinata industria sia in regola o no per lo smaltimento dei rifiuti, piuttosto devo capire che un rifiuto è già di per sé una premessa per una malattia in quel determinato territorio. Il concetto di ecosostenibilità non deve diventare quindi solo un vessillo di qualcuno, ma un nuovo modo di fare. Noi cittadini non ci mostriamo sensibili a queste tematiche, basti scorrere le campagne elettorali che si sono succedute per capire quanto poco valore abbiano dato i candidati al tema ambiente e salute, e non perché siano impreparati sull'argomento, ma perché sanno che ai cittadini questo interessa poco, se non per una ristretta nicchia di elettori. È evidente che fin quando i cit-

tadini non saranno culturalmente stimolati a ragionare in questi termini, i politici non cambieranno rotta. Per cui ora è il momento di far crescere questa consapevolezza e chi ha il dovere istituzionale, ancor prima che politico, deve tracciare la strada. Dobbiamo avere l'obiettivo di concorrere a un nuovo cambiamento, guidati dalla premessa di non ammalarci. Poi chiederò al Dott. Tamburini nel suo intervento di poterci illuminare da questo punto di vista, perché oltre ad essere un professionista che il Salento si può onorare di avere, ha anche l'esperienza della Romagna, e voglio capire se dalla sua postazione, che è quella di Tricase, facendo un excursus su quello che vedeva in Romagna, esistano delle differenze. Da oncologo parlo con frustrazione, perché al di là delle possibilità terapeutiche che sono sicuramente implementate, noi stiamo sostanzialmente vanificando il vantaggio terapeutico con un aumento pazzesco dell'incidenza della patologia tumorale. Sono frustrato, perché davanti alle *chance* terapeutiche non ho la speranza di poter guarire quella donna, potrò farla vivere di più magari, ma non potrò guarirla. Per di più, donne e uomini che guariscono, come dei reduci di guerra, hanno la vita segnata, perché sono persone marchiate dalla paura che la malattia possa tornare, oltre che da una serie di fattori che influenzano la loro esistenza. Nell'ultima settimana, per esempio, ho fatto 4 diagnosi di patologia mammaria in donne dove la più anziana era del '79, e quindi aveva anche l'ambizione, la speranza di poter avere un figlio, e invece dovrà inevitabilmente mettere in un angolo questo sogno. Pertanto, non dobbiamo innamorarci solo delle *chance* terapeutiche. Io non vorrei mai che mia figlia sperimentasse questo percorso, perché comunque è un percorso di sofferenza da ogni prospettiva lo si guardi.

Corrado Russo: Grazie dottore. Passo la parola a Tamburini. Allora Emiliano vorremmo che tu, che hai la fortuna di avere una lente particolare, come diceva giustamente anche il Dott. Cerullo,

ci dicessi come stanno le cose qui sul nostro territorio, facendo qualche confronto anche con le tue esperienze pregresse.

Emiliano Tamburini: Grazie Corrado per la parola e grazie Carmine per l'assist. Io a questo punto, farei un passettino indietro, anche per aiutare chi ci ascolta a capire meglio. Partiamo quindi da un presupposto: sappiamo che più o meno l'80-85% di tutte le nostre neoplasie diagnosticate sono di tipo ambientale. Cosa vuol dire? Vuol dire che sono legate al nostro stile di vita, sono infatti tipiche del mondo occidentale. Se voi prendeste l'incidenza dei tumori in Paesi come la Costa Rica o anche in Paesi asiatici, dove ritroviamo stili differenti, ma attese di vita simili alle nostre, l'incidenza risulterebbe notevolmente diversa. Quindi lo stile di vita ci fa ammalare di tumore. Si stima che solo il 10-15% della malattia non abbia una causa ambientale. Questo è il primo punto che come cittadini tutti dobbiamo conoscere. Il secondo punto è che accanto alle cause ambientali sta prendendo forza la teoria epigenetica, perché i nostri padri, i nostri nonni e mi ci metto anche io in mezzo, oltre a lasciare un mucchio di debiti al nostro Paese, lasciano ai nostri ragazzi e alle generazioni future anche un debito genetico, poiché questi hanno ereditato un corredo genetico più deficitario. Questo vuol dire che se un nato negli anni '50 impiegava in media 60-70 anni per ammalarsi, perché questo era il tempo necessario in quegli anni per essere esposto a varie sostanze e far sì che il DNA potesse acquisire delle mutazioni per ammalarsi, oggi al contrario, servono molti meno anni, poiché i bambini e i nuovi nati, già a partire dagli anni '70, nascono con un corredo genomico più deficitario. In questo consiste la teoria epigenetica, che vale in tutta Italia. Io vi porto l'esperienza della Romagna dove anche lì notavamo, e denunciavamo come clinici, un aumento dell'incidenza delle malattie nei giovani e nei bambini, ma per l'appunto il dottor Priscitelli ci ha fatto vedere come pur-

troppo l'Italia in questo abbia un triste primato. Nel dirvi la mia esperienza fatta in Salento, prendete tutto col beneficio del dubbio perché adesso ho la fortuna di lavorare in un ospedale, dove ho alcune chirurgie di forte traino sul territorio e quindi rischio di avere una visione falsata della realtà. Certo è che, le tipologie di tumori che ho visto in 2 anni e mezzo qui mi hanno colpito, perché venivo in una terra senza industrie, ventilata, con un'aria quasi di montagna, non trafficata. Mi aspettavo quindi di vedere una situazione molto diversa. Invece ho visto tante malattie tumorali, tante malattie nei giovani, tumori anche aggressivi dal punto di vista biologico. Vi riporto un esempio tecnico. Ci sono alcuni tumori della mammella che noi chiamiamo triplo negativi, particolarmente aggressivi biologicamente e che colpiscono spesso le giovani donne. Bene, io in Salento in due anni e mezzo ne ho visti più che in vent'anni a Rimini. Questo vale poco, poiché è l'esperienza del singolo, però, sicuramente, accanto al discorso ambientale e a quello epigenetico, un piccolo problema salentino va rilevato. Altra anomalia abbastanza diffusa sul territorio, e non so se Carmine può confermare questa cosa, è la presenza di molte doppie neoplasie. Ho visto molte persone con doppia diagnosi di tumore, cosa rarissima, almeno nella terra dove ho lavorato fino a due anni e mezzo fa. È un'esperienza che posso solo notare e denunciare, poi tocca agli epidemiologi, come il Dott. Priscitelli, dirci se il mio è un giudizio particolare di chi lavora in un ospedale che magari vede molto di quella patologia, o se invece è un giudizio affidabile. Vorrei fare una domanda a Carmine, se posso, e anche al Dott. Priscitelli. Mi piacerebbe confrontare i dati di incidenza di neoplasia in questa terra, più che con la Romagna, dove c'è un forte inquinamento legato all'industrializzazione e ad un traffico intenso, con aree dell'Italia simili dal punto di vista geografico ad essa, come la Calabria, o alcune aree della Sicilia, dell'Abruzzo, del Molise, cioè quelle aree a bassa industrializzazione. L'incidenza

dei tumori in Salento, non so se avete dei dati, è sovrapponibile a queste aree, oppure no? Perché se non fosse sovrapponibile, forse un problema salentino ci sarebbe realmente, e forse quelle discariche o quegli illeciti di cui prima vedevamo i video, avrebbero avuto davvero un impatto sulla popolazione salentina.

Prisco Priscitelli: Emiliano, prima di tutto, ti ringrazio per il tuo intervento, perché sentire un oncologo esprimersi così chiaramente anche sul paradigma epigenetico è veramente una cosa molto positiva. Noi siamo stati abituati al modello di trasmissione di eziologia multifattoriale delle neoplasie, che è un modello superato da quello che dicevi tu. Non vediamo più i tumori nelle persone anziane ma, come diceva anche Cerullo prima, in persone sempre più giovani. Io stesso ho condotto uno studio sulla mastectomia e quadrantectomia in Italia, come proxy di incidenza delle neoplasie al seno. Il massimo dell'aumento, il +44%, lo avevamo nelle donne tra i 25 e i 39 anni, cioè le fasce ampiamente pre-screening tra i 40 e i 44 anni. Su uno studio, pubblicato un paio di anni fa, sono stati registrati in Salento numerosi ricoveri di giovani donne per tumore al seno, quindi abbiamo dei dati di incidenza, e per fortuna possiamo contare anche su un registro di tumori provinciale, che molte province invece non posseggono. Questo è partito molti anni fa, e forse è tra i primi accreditato AIRTUM, anche se non riusciamo a coprire gli ultimi 5 anni, e quindi abbiamo dei dati che si accumulano in progress. Dall'altra parte, invece, sappiamo che abbiamo una serie di neoplasie a 3-4 mila l'anno, un dato importante, e sappiamo anche che abbiamo dei tassi di mortalità importanti per alcuni tumori. Questi sono dei dati che provengono dal report annuale dell'Istituto Superiore della Sanità, e tu sai che per alcune malattie, come ad esempio il tumore polmonare, la mortalità è sovrapponibile all'incidenza. E noi abbiamo, per esempio, un problema di tumore polmonare,

investigato con l'ASL di Lecce e il CNR di Pisa con un apposito studio, perché sono state individuate delle aree cluster. I comuni centro-salentini si confermano, peraltro anche nello studio di due anni fa, come sui dati più recenti, come cluster per i tumori polmonari in relazione alla vicinanza con l'aria industriale centro-salentina, quindi tra Galatina e Soleto. Il passo necessario sarebbe quello di valutare l'impatto ambientale e sanitario di tutte le situazioni emissive che sono in quell'area. Però effettivamente c'è un problema e ci sono dei dati. L'altro problema che abbiamo e che è emerso piano piano nel tempo è il tumore alla vescica. Oggi sappiamo che anche il tumore alla vescica, secondo l'Istituto Superiore di Sanità, presenta dati di incidenza importanti. Siamo maglia nera, come lo siamo stati per il tumore polmonare, e con valori paragonabili anche a province molto diverse, cioè province anche molto inquinate, popolate, trafficate, come quella di Napoli. Quindi effettivamente ci sono delle cose che non si spiegano così facilmente e sono state avanzate anche delle ipotesi che riguardano, per esempio, le ricadute di emissioni industriali che avvengono al di là dell'Adriatico e che vengono trasportate dai venti. Dall'altra parte, diventa anche difficile pensare questo se, invece, i venti non riescono, almeno stando ai dati disponibili, a veicolare inquinanti da Cerano e da Brindisi e da Taranto. Probabilmente occorre cercare altrove, e la Mignone dava delle indicazioni a tal proposito. Anche sulla discarica di Burgesi i risultati preliminari dell'ISA-CNR e dell'ARPA non hanno dato esiti e lasciano solo sospettare in questo momento. Le attività di controllo vanno avanti, infatti l'ASL, 2 giorni fa, ha annunciato la ripresa del progetto che prevede monitoraggi anche nelle aree prossime alle discariche per quanto riguarda le matrici suolo-acqua e matrici alimentari EZS. Quindi questa tensione non deve calare ma, dall'altra parte, dobbiamo essere consapevoli che ragionare solo per tassi ci porta ad avere percezioni che rischiano di essere distorte. Per il tumore al

polmone abbiamo visto che una criticità c'è nell'area cluster centro-salentina.

Corrado Russo: Grazie Prisco. Serenella Pascale mi diceva che il Dott. Priscitelli e Luigi sono stati probabilmente i primi sul territorio a parlare di epigenetica un bel po' di anni fa, e proprio tu Prisco traducevi dall'inglese all'italiano alcune ricerche che poi Luigi portava nei cantieri. Carmine, vuoi aggiungere qualcosa a quello che ha detto Priscitelli?

Carmine Cerullo: Sì, vorrei tornare anche sul concetto di Emiliano. Se noi paragonassimo l'incidenza delle patologie tumorali del Salento con quelle delle aree che hanno un PIL sovrapponibile al nostro, dove con il PIL noi cerchiamo di riassumere le azioni che possono impattare sulla qualità di vita della gente oltre che su un eventuale inquinamento delle matrici organiche, la situazione con la Calabria ad esempio diventerebbe raccapricciante. Ogni volta che ho confrontato quei dati sono emerse differenze, anche se quelli di cui disponiamo non sono standardizzati per età e per sesso, ma hanno una misura spannometrica. Mi sono sempre auspicato che il tutto fosse anche parzialmente giustificato da una sanità calabrese, magari, ancora meno attenta rispetto alla nostra per le attività di screening, sebbene l'ASL di Lecce recentemente abbia messo in campo una bella macchina per quanto riguarda gli screening e stia sicuramente migliorando. Rimane particolarmente vero, anche se qui è sempre un punto di vista personale, il fatto che non esistano più le biologie tumorali alle quali noi eravamo abituati. Però per quanto riguarda l'aggressività biologica, io che venivo dalla Toscana ero abituato a trattare alcuni tumori francamente indolenti con un certo distacco, e pensavo di trovare una situazione molto più tranquilla in Salento. Al contrario, qui anche quei tumori indolenti li guardo con sospetto, perché frequente-

mente ci fanno degli scherzi che, dal punto di vista della prognosi, sono inaspettati. Con Emiliano collaboro tanto, ci scambiamo dei feedback, e rimaniamo basiti. Volevo aggiungere questo: non abbiamo per quanto riguarda l'incidenza un dato maggiore nelle mutazioni germinali, non è che nel Salento esiste una percentuale maggiore di donne o di uomini che nascono con una mutazione germinale e quindi una premessa per un tumore o per sviluppare una neoplasia. Tutte quelle donne a cui faceva riferimento Emiliano hanno una percentuale di mutazione genetica alla nascita pari a quella nazionale, per cui non possiamo neanche spiegare un aumento dell'incidenza tumorale nella penisola salentina pensando a qualcosa di genetico. C'è davvero da fermarsi e riflettere. È difficile trovare una correlazione causa-effetto per quanto riguarda le patologie ambientali. Per cui da un punto di vista clinico, quello che converrebbe fare è convertire un po' il modo di vivere, e iniziare anche a scrivere una nuova pagina di politica ambientale. Il tempo di fare studi epidemiologici, di ricerca causa-effetto, lo avremo comunque, il materiale purtroppo non mancherà. Invertendo adesso la tendenza, i risultati li vedremo tra venti, venticinque anni, in caso contrario troveremo sempre un esponente peggiorativo della condizione attuale.

Corrado Russo: Grazie Carmine, dobbiamo darci da fare assolutamente. In conclusione, voglio semplicemente fare una piccola osservazione: per quella che è la mia modesta esperienza, maturata seguendo Luigi e i vari volontari in tutti questi anni, credo bisognerebbe approfondire anche nei pressi delle cosiddette imprese, quelle che hanno gestito un determinato tipo di materiale e di rifiuti, non solo nei pressi delle discariche. Lo spunto è stato offerto anche dalla Procuratrice, perché se la questione a livello italiano è stata assolutamente disastrosa, in quanto lo Stato non ha tutelato la situazione e la salute dei propri cittadini, lo stesso errore è stato commesso anche a livello regionale e locale. Come diceva Tiziana

Colluto nel primo webinar: come mai se sono stati stanziati i fondi per la bonifica delle discariche, queste discariche sono tutte ancora lì? Probabilmente, toccherà a noi (e la butto lì assolutamente come proposta) sviluppare progettualità a livello europeo di denuncia, come quella che sta mandando avanti il Prof. Carducci nei confronti della Tap. Quindi gli spunti, ovviamente, per continuare il lavoro di Luigi, ma di tutti voi, ci sono e c'è la buona volontà. Se volete chiudere voi Emiliano e Prisco...

Emiliano Tamburini: Volevo solo aggiungere, ritornando un po' sui temi di prima, che i dati sulla riduzione dell'età di incidenza di varie malattie, soprattutto quelli sulle malattie gastrointestinali, sono una fotografia mondiale. In America, dove spesso fanno tanti studi su questo setting, ho visto poche settimane fa una pubblicazione sull'età media del tumore del colon, che è passata da 69 a 61 anni. Questo va a rinforzare quello che dicevamo prima, cioè la teoria epigenetica. Vorrei permettermi di dire che, quando succedono delle cose come quelle che avete vissuto voi, cioè quando ci si sente stuprare il proprio territorio da chi ha fatto degli illeciti, semplicemente per guadagnare due soldi, senza nemmeno pensare alle conseguenze delle loro azioni sulla salute dei propri nipoti o dei propri figli, sia importante come società civile e politica, trovare soluzioni per il domani e non i colpevoli, perché poi alla fine, trovare un colpevole costa tante energie, ma non porta a nessuna soluzione. Quindi io spero che gli esperti di epidemiologia dei tumori, i politici e la società civile in sé possano stimolare la ricerca di soluzioni e non di colpevoli. E con questo vi saluto.

Corrado Russo: Grazie Emiliano, la progettualità cui mi riferivo prima è ovviamente orientata in questo senso. Prisco vuoi darci qualche spunto sulla prevenzione, sul significato di prevenzione e precauzione oggi?

Prisco Priscitelli: Noi non dobbiamo esporci e dobbiamo pretendere di non essere esposti a quelli che sono i cancerogeni certi per l'uomo e classificati dall'Agenzia Internazionale di Ricerca sul Cancro, lo IARC. Invece, purtroppo, ne facciamo un problema di soglie, che sono spesso soglie di accettabilità sociale. Dovrebbe essere valido il principio di prevenzione, cioè non dovremmo essere esposti, per quelle che sono le sostanze IARC 1, e di prevenzione per quelle che sono le sostanze IARC 2, quelle che Luigi classificava, lo diceva prima nell'intervento, come probabilmente cancerogene per l'uomo. Poi c'è anche quella simpatica situazione della successiva riclassificazione del glifosato come "probabilmente non cancerogeno" per l'uomo, che poi significa la stessa cosa. Laddove non ci sono certezze scientifiche sull'innocuità dobbiamo lottare per rafforzare il principio di precauzione, e quindi sarebbe meglio non esporsi, o comunque esporsi con cautela, e forse anche sorvegliare. L'idea di Luigi era che tutti noi dobbiamo diventare "osservatori civici" per la salute e l'ambiente. Con Luigi avevamo organizzato due corsi di formazione e abbiamo anche, qualche anno fa, messo le premesse per lanciare una progettualità che stavamo per rilanciare con l'Università del Salento, proprio nel momento in cui è arrivato il COVID, ma si spera che, subito dopo l'emergenza della pandemia, si possa richiamare la cittadinanza ad essere più attiva su questi temi e che ciascuno di noi possa diventare osservatore civico per la salute e l'ambiente.

Corrado Russo: Grazie Prisco, grazie Emiliano, grazie Carmine e un saluto al nostro caro Luigi, a tutte le persone che ci hanno seguito.

Cultura e sociologia (28/11/2020)[33]

Corrado Russo: (Moderatore) Presidente Associazione di volontariato Gaia
Marco Cavalera: Archeologo
Biagino Bleve: Regista
Franco Chiarello: Sociologo
Guido Memo: Presidente LabTs

Corrado Russo: Buongiorno a tutti, siamo al nostro terzo appuntamento con i webinar dal titolo *La memoria e l'uomo*, dedicati al ricordo di Luigi Russo, ex presidente del Csv Salento. Oggi parliamo di *Storia, cultura e società nella valorizzazione del territorio*. Prima di entrare nel dettaglio di questo incontro, voglio soffermarmi un attimo su quanto è accaduto negli ultimi giorni. Abbiamo avuto delle importanti notizie sulla situazione del nostro territorio e su alcuni procedimenti che lo Stato ha attuato, frutto di tanti anni di lavoro: abbiamo appreso del sequestro di due discariche in zona di Corigliano e delle indagini sulla situazione dell'Ecolio su Presicce. Sicuramente il nostro Luigi sarebbe stato contento di queste notizie, di sapere cioè che lo Stato è presente e dà questi segnali positivi alla cittadinanza.

Dicevamo che il tema di oggi ha un focus su cultura e sociologia, siamo qui con i nostri ospiti che sono Marco Cavalera, archeologo; Guido Memo, presidente del Laboratorio di cultura politica del Terzo Settore; Franco Chiarello, sociologo; e Gino Bleve, regista che si è appunto occupato della regia di un documentario che poi mostreremo. Oggi parliamo di come le trasformazioni sociali abbiano influenzato e influenzino tuttora il volontariato e l'impegno nel volontariato a partire proprio dalla valorizzazione del

[33] YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=8sCQaAlmetc&t=55s

territorio. Quindi volontariato e valorizzazione del territorio, non come narrazione elitaria, ma come impegno civico in prima linea per la tutela del paesaggio, inteso in senso lato, dalla cultura alla storia, al mare, alla terra. Per questo ripartiamo dal documentario che abbiamo lanciato nel primo webinar, che riguardava il territorio sul tracciato del vecchio progetto della 275, quando Luigi parlava proprio della famosa villa romana nei pressi del tracciato a Corsano. Resti di un'antica struttura che proprio io e Marco Cavalera avevamo scoperto negli anni passati. Lanciamo ora il video e poi diamo la parola a Marco.

"I partiti hanno voluto fortemente il progetto di ampliamento della 275, perché non hanno dato assolutamente ascolto a quelle che erano le istanze dei cittadini: ripetutamente ne abbiamo parlato, abbiamo chiesto di capire qual era l'impatto, e poi abbiamo scoperto che non c'era la valutazione di impatto ambientale e che veniva rimandata alla fase successiva, che era quella esecutiva, una cosa molto strana. Né, tanto meno, c'era la valutazione dell'impatto archeologico, e queste sono zone che dal punto di vista archeologico risultano straordinarie. Proprio nella zona di Corsano, dove passerà questa strada, c'è una villa romana. Di questo non c'è nulla nelle relazioni che hanno accompagnato il progetto.

Tratturi delimitati da alti muretti a secco che i nostri padri, i nostri avi, hanno sapientemente costruito, realizzato; antiche pagliare; menhir; addirittura, due menhir sono interessati dal progetto della 275, perché verrebbero lambiti, sfiorati, stravolgendo il paesaggio che è importante tutelare, il nostro bene culturale più importante".

Marco Cavalera: Mamma mia, quanto tempo è passato da quell'intervista, dieci anni forse. Mi sento una stretta al cuore perché, oltre a vedermi dopo tanti anni in quella bellissima intervista

fatta da Caterina Vitiello, ricordo che era un giorno caldissimo di settembre; era una delle tantissime iniziative organizzate dai comitati, perché non c'era una associazione, ma c'era un comitato di associazioni e tantissime persone coinvolte. Sembra una stagione che ormai è passata e che appare difficile da ripetere. Davvero un magone al cuore. Oltre a ricordare persone che non ci sono più, come Luigi, anche il paesaggio è diverso. Le cose purtroppo evolvono, ma non sempre evolvono in meglio.

Quello che poi siamo riusciti a fare grazie all'opera di Luigi, all'opera dei comitati, grazie a ogni singola goccia che abbiamo portato in questo oceano di problematiche che in quel periodo ogni giorno emergevano, è stato bloccare quell'opera che avrebbe avuto un impatto pesante su questo lembo di territorio così delicato.

A proposito dell'opera, del lavoro di Luigi Russo e dei suoi collaboratori volontari, vorrei anche mostrare il libro, anzi la pubblicazione, il reportage che Luigi Russo curò con l'Associazione SOS Costa Salento che riguardava proprio il caso della 275.

All'interno di questa pubblicazione[34], c'è una lunga intervista che lui insieme ai suoi collaboratori mi fece proprio qui. Mi ricordo una mezza giornata di intervista, lunghissima, anche perché gli argomenti erano tantissimi, dove io parlai proprio delle evidenze archeologiche, a cui Luigi si riferiva nel video che abbiamo visto, e che venivano lambite dal tracciato della 275. In questa pubblicazione, che è ancora attuale dopo 10 anni, ci sono testimonianze di quell'intervista lunghissima che venne messa nero su bianco. A proposito di pubblicazioni, Corrado, mi piacerebbe anche mostrare a chi è collegato con noi questo libro[35] che tu ave-

[34] *IL CASO "S.S. 275". La verità dei volontari*, Associazione SOS Costa Salento (a cura di), «Quaderni del Centro servizi del Volontariato Salento», n. 9, 2011. Scaricabile qui: http://download.repubblica.it/pdf/repubblica-bari/2012/pubblicazione275.pdf

[35] *Le vie del sale. Antichi saperi e nuove emozioni dal tacco d'Italia* (a cura di C. Russo), Youcanprint Self-Publishing editore, 2017.

vi curato nel 2011, sulle vie del sale, dove noi parlammo proprio della villa romana, anzi della fattoria romana. Curammo il libro come soci dell'associazione Gaia, la tua creatura nata da Principi attivi e quella villa romana comunque adesso è tutelata, perché la Soprintendenza ha acquisito le nostre istanze. Sono certo che quella evidenza archeologica, che si trova nel territorio di Corsano e che l'Associazione Gaia ha messo in evidenza in modo pubblico, è stata tutelata e quindi non verrà intaccata da progetti di alcun tipo, di espansione territoriale o urbanistica e soprattutto della zona industriale di Corsano che insiste a 200 metri proprio da questa evidenza archeologica. Vorrei anche spiegare che cos'è questa fattoria romana. Si tratta di un'area di frammenti fittili, di vetri e ceramica, ampia circa due ettari, che insiste a Corsano tra il depuratore, altro caso di studio da parte del nostro amico Luigi, e la zona industriale. Si tratta quindi di un'area a rischio e che è stata messa sotto tutela dagli organi competenti, grazie anche al nostro impegno di volontari. I frammenti sono stati consegnati, dopo un sopralluogo fatto nel 2012, alla Soprintendenza ai beni culturali e sono adesso al sicuro in un luogo istituzionale. Per il resto, vorrei solamente ricordare il discorso di prima: sono passati davvero tanti anni, mi piacerebbe continuare con quelle iniziative che sono un po' in stand-by, non solo per il COVID, perché da alcuni anni a questa parte molti movimenti purtroppo si sono fermati, mentre bisogna sempre stare attenti e in guardia su qualsiasi problema che quotidianamente può emergere, perché sappiamo benissimo come funzionano le cose.

Corrado Russo: Assolutamente, grazie Marco per il tuo intervento. Riprendo il filo del discorso di Marco perché poi, dopo aver pubblicato e averlo presentato quel libro sulle vie del sale, era un 18 dicembre del 2011, ci siamo messi a lavorare su un documentario, che adesso lanceremo, proprio sulla cultura del sale, a regia

di Biagino Bleve. Ovviamente si tratta di un estratto di 5 minuti, anche questo realizzato nell'ambito dei progetti della "perequazione sociale", quindi anche in collaborazione con il Csv. Lo lanciamo e poi ci colleghiamo con Biagino per commentarlo.

"Quando una storia raccontata, nasce da una storia vera, è straordinario il risultato.

La conca china di sale diventa ancora più bianca durante la luna piena.

Io da bambino andavo sempre con mio nonno che faceva il pescatore, ma anche il salumiere, aveva nove figli e si faceva tutto, no? Siamo nel '28-'30, io ero un bambino, si facevano delle conche e ci si metteva l'acqua salata, 7-8 cm di acqua, e 5-6 volte al giorno con una canna si andava a girare in modo che il sole asciugasse di più. Ogni 2 giorni si raccoglieva poi il sale, e quando lo si raccoglieva, lo si metteva nei sacchi per far scolare il resto dell'acqua e poi la mattina presto, verso le cinque, prima che uscisse il sole, si caricava mezzo quintale sulla spalla, mio nonno, mentre io rimanevo là, e lo portava a vendere a Corsano: ai tabacchi costava 1 lira, mentre quello di contrabbando costava 50 centesimi. E quando si raccoglieva il sale, la finanza combatteva i 'contrabbandieri', c'erano caserme ad Alessano, a Corsano e un'altra stava a Novaglie. Ma anche loro erano umani, no?"

Corrado Russo: Biagino, noi abbiamo introdotto con questa intervista una parte del documentario che avevi seguito tu, devo dire in modo magistrale, perché hai messo un impegno e una passione incredibile, sei riuscito a recuperare delle testimonianze che oggi valgono ancora di più, perché si rischia, di anno in anno, di perderle. Con il tuo lavoro siamo riusciti a fermarle nel tempo. Ci vuoi raccontare qualcosa?

Biagino Bleve: È una cosa che succede sempre quando si parla del cinema del reale, del documentario, perché le cose scritte non si perdono, ma la storia orale è facile che si dimentichi, una volta che vanno via questi fantastici nostri anziani. Quindi, fermare le cose è molto importante ed è anche una responsabilità, perché è chiaro che tante cose sono tra la leggenda bellissima che si crea intorno, e la realtà, ma è bello perché sono le testimonianze legate alla realtà, alla gente che le ha vissute. Avete visto l'anziano signore che parla del periodo dell'indulto per poter evitare la multa, ché uno faceva tanto per buscarsi 50 centesimi per un chilo di sale e poi se lo fermavano erano guai.

L'operatore delle riprese era Renato Capece, e io ero con lui per dirigere. Ma chiaramente erano gli attori a dirigere noi, perché non c'è cosa più meravigliosa di quando, anche in un film della finzione l'attore bravo riesce a dire le cose in una maniera più convincente. Nel caso di questo documentario è chiaro che ci si affidava alle loro testimonianze e al modo in cui si raccontava da parte loro. Erano proprio autorevoli, quando uno come Carmelo, intervistato nell'inserto che abbiamo visto, ti racconta, appunto, di questo bimbo che era lui e stava lì di guardia perché se vedeva qualcosa, se vedeva gendarmi o la finanza, doveva avvertire gli altri, a tenere fermo il punto era lui che lo aveva vissuto. A noi spettava saper riprendere la situazione più a livello tecnico. È stata un'esperienza meravigliosa, naturalmente quando si parla del passato, e della tua terra peraltro.

Un'esperienza meravigliosa per tutti noi. Ricordo quella serata di giugno 2012, d'estate a piazza S. Giuseppe, quando l'abbiamo presentato per la prima volta, c'era anche Luigi e il povero Biagio Nicolì che non c'è più. Abbiamo anche fatto una parte di finzione, non è tutto documentario, perché nella parte dove c'è Biagio Nicolì, che ci fa vedere come si faceva il sale, lui era proprio travestito per come erano all'epoca, quindi c'è anche una piccola parte

di recitato dove i costumisti e i truccatori eravamo tutti noi. Non avevamo una troupe, anche perché in un documentario non c'è bisogno di tutta questa gente. Poi le cose fatte in quella maniera sono quelle che ti mettono alla prova per i mezzi che hai, e molto spesso si fa di necessità virtù e, come dire, sotto sforzo le cose vengono meglio.

Con la passione si compensa tutto, però poi concretamente succede che magari vuoi fare una ripresa notturna e hai bisogno di una torretta con un elettricista del cinema che ti faccia la luce lunare che non hai. Però siamo riusciti anche a fare quello. Abbiamo lavorato tanto di post-produzione, però le riprese erano state fatte veramente con la luna, e quindi non c'era nessun artificio, se non quello di vestire Biagio da "contrabbandiere", una brutta parola perché loro ci mangiavano con quell'attività. C'è una cosa che diceva anche un altro personaggio, sua zia, cioè che quando andavano a prendere il sale al paese, siccome era diventato monopolio di Stato, invece di dire "sale" dicevano "santu biagi", ed era una cosa bellissima questa. Ci sarebbero state delle cose da aggiungere al film, ma poi non sarebbe stato più un documentario, sarebbe diventato una finzione, però sarebbe stato bello: ci eravamo immaginati il venditore di sale in scena con una capasa, piuttosto che un contenitore di legno dove dentro c'era il sale e che pronunciava la fatidica "santu biagi" e la gente usciva di casa a comprare il sale a metà prezzo.

Certo, perché in realtà questa era stata, come ben sappiamo, una tradizione che si era tramandata nei secoli, poi era diventata "illegale" perché fu introdotto il monopolio e quindi diventarono contrabbandieri, ma in realtà erano persone che avevano sempre vissuto in questo modo e che avevano fatto del sale una microeconomia, così come si coltivava il grano, si "coltivava" il sale, passatemi il termine. In quei *decantamenti* che poi portavano alle conche,

alle buche, ai "vogli" appunto, no? Perché poi noi abbiamo un pezzo di marina che si chiama "Funnuvojere", il "vojuro", che è un crepaccio, un vuoto nella roccia... era una attività che oggi non la puoi fare per ragioni di inquinamento, però chiamarla contrabbando era assurdo per chi aveva lavorato fino a quel momento. Dopo quel documentario mi trovai a Venezia per un lavoro e c'era una signora, un'amica di uno a cui avevo fatto vedere il nostro documentario che diceva di aver scritto un libro sulle vie del sale tra l'Italia e la Francia. Da noi nascondevano le giare dentro i muri a secco, piuttosto che in altri luoghi nascosti, o magari sotto delle botole che erano dei pozzi chiusi. Lì invece per passare il confine tra Piemonte e Francia, ironia della sorte, i "piemontesi", che imposero il monopolio, in realtà facevano anche loro questo scambio, questo commercio con carretti dove sopra e sotto mettevano delle sarde e in mezzo delle botti giganti piene di sale. Pensa, valeva più il sale del pesce. Il sale era un bene prezioso, da qui nasce la parola "salario". Sono vicende onnipresenti, diciamo.

Corrado Russo: Oltre a questo lavoro poi, nel 2012, facemmo un incontro all'Auditorium di Corsano per un percorso partecipato. C'erano anche Marco, Franco Chiarello, Carmelo, e si chiamava *Crescere con il territorio* del quale adesso lanceremo anche un brevissimo spunto, dove c'era una piccola intervista a Franco e anche a te, quando tu parlasti del fatto che il futuro non è più quello di una volta...

Biagino Bleve: Sì è il guaio del nostro tempo. Era Paul Valéry, uno scrittore filosofo e poeta francese che nel 1931 disse questa cosa nel testo di un suo libro: il guaio del nostro tempo è che il futuro non è più quello di una volta. Ed è allucinante, si parlava del 2020 nel 2012, in quella iniziativa che tu avevi organizzato

con l'associazione, e oggi ci troviamo in quel futuro "non uguale a quello di una volta". Cioè, nel 1931, scriveva queste cose avveniristiche.

Io vi ringrazio tanto, saluto tutti quelli che sono all'ascolto, purtroppo ho dovuto telefonare, non potevo essere in video, perché stiamo girando un film ad Alessano, di Giorgia Cecere, dove io ho fatto il casting. Si continua a fare il mestiere del cinema, oltre ad altre cose meravigliose che si possono fare pur di non andar via da qui. Questo io lo dico sempre, quando mi chiedono: "perché con il lavoro che fai non vai a Milano?". Io rispondo "non lo so, c'è qualcosa più forte di me che mi trattiene qui" e ho pensato anche al riferimento della natura, mi sento legato al terreno come la pianta del cappero, una pianta del genere, molto rappresentativa, sempre legata al mare, perché noi siamo gente di mare, fondamentalmente.

Corrado Russo: Lanciamo il brevissimo video con Chiarello e poi do la parola a te Franco. Si tratta di un incontro partecipato che tenemmo a Corsano e, ironia della sorte, nel 2012 prospettavamo il futuro nel 2020, e oggi ci troviamo qui a vederlo insieme.

"Il miglior modo di utilizzare l'ambiente anche ai fini dello sviluppo e del lavoro è di conservarlo, quindi invece di dire 'conservazione e sviluppo' bisogna dire 'conservazione è sviluppo'. Allora questa sera abbiamo fatto la prima parte di uno scenario workshop: *Crescere con il territorio. Il Futuro è ora*. Abbiamo immaginato il 2020 con questo viaggio fatto per società, ambiente e ancora cultura tecnica e governance, governo del territorio. Due gruppi hanno ragionato sul futuro, prima sulle condizioni, le peggiori possibili nel 2020 e poi su un futuro preferibile per il territorio locale. È un pensiero collettivo che genera gruppi tematici di argomenti che insieme costruiscono ciò che noi tutti vogliamo per

gli anni avvenire. La cosa bella, la cosa che unisce tutte le discussioni è una richiesta forte di maggiore responsabilità, non solo delle amministrazioni e delle istituzioni, ma sicuramente anche dei cittadini. Ricordo una frase che è simpatica, mi piacerebbe capire qual è la matrice, da chi è stata scritta, che dice che il futuro non è più quello di una volta, e qui mi fermo, è una considerazione che chiude un po' anche tutto".

Corrado Russo: Rieccoci qui. Allora Franco, nel patrimonio del territorio c'è anche la partecipazione. Erano gli anni dei primi percorsi partecipati in Puglia, quello sui rifiuti zero, sulla legalità. Ne abbiamo fatti tanti a Corsano, e in questa iniziativa lanciammo la formazione alla cittadinanza attiva con amministratori, imprese e associazioni che si incontravano insieme per condividere un'idea di futuro. Ripeto, fa un certo effetto vederci lavorare nel 2012 sul 2020, ma mi sembra che quel tipo di metodologie e prospettive siano attuali anche oggi. Si parlava di pensiero collettivo, di responsabilità dei cittadini. Ti lascio la parola.

Franco Chiarello: Beh, sì, dal 2012 la situazione che già era compromessa, dal punto di vista del rapporto tra i cittadini e la politica, è peggiorata, nel senso che la cittadinanza è stata espropriata da molto tempo ormai e sembra una giaculatoria della politica. Quel gruppo, Luigi, e la cittadinanza attiva si era allora mobilitato sui temi che nell'intervista sono riassunti nell'espressione "conservazione è sviluppo" per difendere il territorio dalle devastazioni provocate dalla 275, una strada inutile allora come oggi, e da un gasdotto come il Tap che, certo, se si misura in termini del presente, di ciò che succede adesso, probabilmente può essere utile, perché svincola il nostro Paese da una dipendenza troppo accentuata dal gas russo, però visto in prospettiva non prefigura nessuna alternativa energetica, mentre quella stessa cittadinanza

attiva puntava a guardare al futuro e non alle vicende immediate. Oggi si ripresentano quei problemi. Ciò che fa fatica oggi più di allora è proprio la partecipazione. C'è stata una entropia, un decadimento del rapporto tra cittadini e politica, che non viene controbilanciato poi da parole d'ordine come "internazionali, globali", che non si sa bene che cosa significhino in realtà. Luigi in questa vicenda di rinfocolare, di tenere viva la partecipazione dei cittadini alle vicende politiche è stato sicuramente un protagonista, lo ricordiamo non perché non c'è più, ma perché la sua figura è stata una figura veramente importante, come quella di tanti altri, naturalmente. Non ne stiamo facendo un eroe, ne stiamo facendo però il testimone di un tempo, il testimone di una prospettiva, il testimone di una visione. E qui vorrei fare solo una piccola precisazione, perché facendo la professione di sociologo accademico, avevo un'affinità con Luigi, perché lui utilizzava gli stessi strumenti che io utilizzavo all'interno dell'Accademia per le mie ricerche, però per una missione diversa che io sintetizzo nel fatto che la sociologia di Luigi era una "sociologia pubblica". Che significa una sociologia pubblica? È una sociologia non solo professionale, ma che mette gli strumenti e le tecniche di ricerca della sociologia a servizio della società civile, cosa che la sociologia accademica, naturalmente, non fa. Luigi utilizzava molto nella sua comunicazione l'elaborazione e l'analisi dei dati. Io ero entrato in contatto con Luigi su questo, perché mi aveva invitato a presentare e a commentare delle ricerche che il Csv effettuava in quegli anni. Cioè lui utilizzava i dati non per il dibattito tra professionisti o tra accademici, ma per lanciare messaggi di mobilitazione alla società civile, e in questo la sociologia di Luigi si configura come una sociologia "pubblica". Mentre l'economia si occupa di mercati, la scienza politica si occupa dello Stato, la sociologia, nella visione che ne aveva Luigi, si occupa di affratellarsi, di allinearsi con le domande della cittadinanza attiva e della società civile. La sociologia di Luigi era

questo. Il suo messaggio è stato continuamente questo, cioè una visione non ideologica, ma una visione che guardi lontano e che si fondi su dati di realtà che Luigi ha sempre utilizzato, toccando dei temi pubblici che non erano solo quelli dei militanti o dei cittadini attivi organizzati, ma anche quelli dei volontari organizzati nelle associazioni, di cittadinanza, di società civile, che è stata socializzata alla politica, spesso attraverso gli incontri che lui organizzava sul territorio.

Corrado Russo: Esatto! Grazie Franco, e a questo punto, come dicono gli inglesi *last but not least*, c'è Guido Memo al quale mi riallaccio riprendendo un po' tutti i discorsi, partendo dalla frase iniziale che abbiamo visto nel video di Luigi, quando diceva che i partiti non hanno dato ascolto ai cittadini, che è un po' il tema che ha trattato anche Franco. Come stanno le cose oggi, Guido, e quali sono le prospettive che secondo te abbiamo di fronte?

Guido Memo: Innanzitutto volevo dire alcune cose su Luigi, e nel dirle rispondo anche alla domanda che mi hai fatto. Ha ragione Franco quando sottolinea la visione della sociologia pubblica che aveva Luigi, e anche quando dice che lui metteva queste sue competenze al servizio dei cittadini attivi. A me pare, effettivamente, che ci sia un filo rosso che unisce le molteplici attività di Luigi, che non solo faceva il sociologo e interveniva nel dibattito pubblico con quel taglio, come diceva Franco, non ideologico-astratto, ma legato a un'analisi dei problemi sociali, ma era stato anche giornalista, dall'inizio degli anni '80, collaborando a Bologna con la rivista «Il Regno». È stato sociologo, ma è stato innanzitutto un cittadino attivo, non solo come presidente del Csv ma anche come presidente della sua Associazione SOS Coste Salento. Dicevo, che quindi c'è un filo rosso che unisce tutto questo. Tra l'altro come sociologo c'è anche da ricordare la sua collaborazio-

ne con Euricse, con i rapporti che periodicamente venivano fatti. Insomma, un impegno molteplice, il suo. Il filo rosso di cui parlo è proprio la consapevolezza che era entrato in campo oramai un nuovo soggetto politico. Non c'erano solo i partiti, o i sindacati che, anzi, erano oramai da anni in crisi. Se guardiamo i dati che l'Istituto Nazionale di Statistica ci fornisce, vediamo una continua lenta discesa delle forme di impegno di carattere politico e sindacale, accompagnata da una continua crescita, invece, dell'impegno in altre tipologie di associazioni, che possiamo chiamare di cittadinanza attiva. Forse l'esempio più evidente è quello delle associazioni ambientaliste e dei temi ambientalisti, di cui vi siete occupati voi prevalentemente insieme a Luigi. Per capirci, cose come il WWF, Italia Nostra, Legambiente, praticamente 30-40 anni fa non esistevano. Non erano soggetti del dibattito politico. Ma questo può valere anche per altri argomenti. Pensiamo a tutto il diritto di famiglia. Praticamente è stato proposto in Italia non dai partiti, ma da associazioni di cittadini, da movimenti. Pensiamo anche ad altri settori. Se ci soffermassimo ad osservare, vedremmo che le politiche innovative, attuate negli ultimi decenni, hanno una partenza che viene dalla società civile e dalle organizzazioni dei cittadini. È questa consapevolezza, secondo me, l'elemento che unisce le molteplici attività di Luigi: la consapevolezza che oramai era entrato in campo un nuovo soggetto politico, quello dei cittadini attivi con le loro forme di organizzazione, diverse da quelle del passato, e che potevano avere un ruolo informativo e culturale. In passato la politica si organizzava intorno a interessi particolari. Sindacati, organizzazioni imprenditoriali difendono i propri interessi, cercano di spiegare che la difesa dei loro interessi è anche nel senso degli interessi della comunità, ma partono comunque dai loro legittimi interessi. Queste associazioni, invece, partono dai beni comuni, partono dagli interessi generali. È un'altra maniera di fare politica: si guarda agli interessi generali, non alla difesa

degli interessi particolari. Mi ricordo un lavoro che ha fatto Luigi in relazione alle dimensioni del volontariato in regione. Una ricerca che fu svolta dai Csv con un sostegno della Regione, da cui emerse una grande dimensione dell'impegno volontario, anche in Puglia. Cito gli ultimi dati Istat che abbiamo a disposizione da questo punto di vista, si riferiscono al 2013 a dire il vero, perché altri più recenti e così analitici non ce ne sono.

In questi dati, si evidenzia una dimensione, una presenza di cittadini attivi, di volontari di circa 300 mila unità nella nostra regione, di cui 191 mila in maniera organizzata nell'ambito di associazioni. Il problema, secondo me, sta nel riuscire a conciliare queste forme di partecipazione, che sono andate crescendo negli anni, e che definiamo di democrazia partecipativa, con le forme tradizionali della democrazia rappresentativa, che continuano a ridimensionarsi, incanagliendosi quasi, intorno alla difesa degli interessi particolari. La democrazia rappresentativa è nata intorno allo scontro e alla tutela di interessi particolari, che fossero quelli dei lavoratori, degli imprenditori, o di altre categorie sociali, e sembra quasi di assistere oggi ad un inaridirsi della democrazia rappresentativa intorno a una tutela sempre più esasperata di interessi particolari, si pensi a tutta la campagna sulle problematiche dell'immigrazione, quindi la tutela dei cittadini autoctoni, rispetto agli altri.

C'è, come dicevo, quasi un incanaglirsi verso degli interessi particolari e, dall'altra parte, una crescita continua invece di forme di partecipazione civica nella tutela dei beni comuni e degli interessi generali con lo sviluppo di una serie di forme associative che voi avete esemplificato. Ad esempio, in archeologia, c'è tutto un movimento di associazioni di volontariato intorno ai temi dei beni comuni, ma questo vale per tutti i settori di intervento. Il vero problema è capire come conciliare con le istituzioni democratiche questo nuovo soggetto che è andato crescendo, e che in determi-

nati momenti ha trovato anche un'udienza forte nella politica, soprattutto in alcuni esponenti, voi avete ricordato ad esempio Principi Attivi e quindi non si può dimenticare Guglielmo Minervini, importante fautore di questa nuova tendenza. Sinceramente così non si può dire invece della giunta che noi abbiamo avuto successivamente in Puglia, che ha pur difeso gli interessi della Regione, ma in una visione più di mediazione tradizionale, con sguardo agli interessi della politica e non all'impegno dei cittadini intorno ai beni comuni. Questo mi sembra il problema, come riuscire a mettere insieme queste due forme di partecipazione: la democrazia rappresentativa e quella partecipativa. Credo comunque che insieme a una larga partecipazione dei cittadini, ci debba essere anche un lavoro di carattere culturale, perché non è automatico che avvenga tutto ciò, anzi questo avviene quando i nuovi soggetti prendono pienamente coscienza di cosa voglia dire intervenire e governare questo processo. Secondo me il punto su cui dobbiamo lavorare è questo.

Proprio questo mi sembra il taglio che Luigi abbia dato alla direzione del centro di servizio. Quello che ha caratterizzato per alcuni anni il mio impegno è stato proprio la costituzione dei Csv in Italia, è stato un impegno lungo, durato una decina di anni. Nei *Cantieri della sussidiarietà*, il taglio che ha dato Luigi al lavoro del Csv è quello da accogliere e seguire. In quegli incontri che lui realizzava nel territorio, dove metteva insieme cittadini e competenze, in questo caso sui temi dell'ambiente, dell'inquinamento, della epidemiologia e dell'oncologia, c'è il nucleo della prospettiva su cui dovremmo lavorare.

Corrado Russo: Grazie Guido, mi riallaccio alle tue parole. Il rapporto tra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa è il punto da cui ripartire, e io aggiungo anche la soluzione a cui noi vogliamo lavorare. Come dicevi tu, è necessario un lavoro

culturale. Io dico sempre che senza credibilità non si può proporre una visione di futuro, e senza una visione di futuro non si può accendere quella passione, quell'entusiasmo, che per un certo periodo c'è stato, e si percepiva tutti i giorni. Non è un caso che poi ci siamo ritrovati intorno a tutta una serie di iniziative. E da qui, ovviamente, vogliamo ripartire. Franco e Marco, volete concludere voi, aggiungendo qualcosa?

Franco Chiarello: Il punto che ha sottolineato Guido mi sembra quello centrale per dare un senso anche al lavoro di Luigi, se vogliamo continuare, non solo a commemorarlo, ma a farlo vivere nelle pratiche collettive. Il problema è quello di trasformare un intelletto collettivo in un soggetto collettivo. Finora, la ricchezza partecipativa, in Italia, ma non solo, contrasta visivamente con le organizzazioni che dovrebbero sintetizzare le domande che provengono dal territorio. La sofferenza tra la cittadinanza e la politica è tutta qui. I soggetti politici si sono chiusi progressivamente in ambiti più ristretti, e manca, e questo è il grande tema della partecipazione, il contatto e la comunicazione con i fermenti della società civile. È un vecchio problema che temo avrà ancora bisogno di moltissimo lavoro. Ma è proprio questo il punto, perché i territori sono ricchissimi di partecipazione, ma purtroppo questa partecipazione non riesce a trasformarsi in un soggetto collettivo, perché i soggetti collettivi tradizionali non hanno le antenne in grado di raccogliere le domande che provengono dal territorio. Questa è una questione ancora più importante nei nostri territori, perché le aree interne, se noi dovessimo fare una riflessione sulle conseguenze e sul futuro che ci lascerà questa tragedia globale che è la pandemia, saranno ridisegnate in futuro e il ridisegno dei territori, la crisi delle città, il protagonismo delle aree cosiddette periferiche o interne, sarà una realtà con cui faremo presto i conti. La cittadinanza attiva è la più titolata a raccogliere questa sfida

e a trasformarla in proposizione. Purtroppo, credo che i soggetti politici tradizionali non siano arrivati a questo traguardo e, senza l'impulso della società civile e della cittadinanza attiva, temo che non saranno in grado di raggiungerlo né adesso né nel futuro.

Marco Cavalera: Mi riallaccio anche io al discorso di prima. Sono passati tanti anni da quella stagione, ci sono state tantissime trasformazioni del paesaggio, della nostra cultura, però qualcosa di buono comunque c'è stato. Per esempio, la Regione Puglia nel 2015 ha adottato il nuovo piano paesaggistico territoriale regionale, che è stato quotato come uno dei migliori in Europa, quindi abbiamo uno strumento di tutela del paesaggio che l'altra parte del mondo ci invidia. Ora dobbiamo restare attenti, accendere i riflettori, e far rispettare tutte le norme, tutte le regole da parte delle istituzioni, ma anche da parte di noi cittadini, perché alla fine le istituzioni siamo noi cittadini, che votiamo i politici, e siamo parte attiva e integrante del territorio. Ognuno di noi deve fare la sua parte, come un piccolo tassello, in un mosaico, per cercare di migliorare un territorio complesso sotto diversi punti di vista. Il volontariato è questo, stare insieme, affiancare i professionisti ma anche le istituzioni nella gestione di un territorio.

Corrado Russo: Allora grazie Marco, Franco e Guido. Io chiuderei il webinar di oggi con questo spunto di Marco e con l'auspicio che le iniziative che oggi stiamo riallacciando possano poi confluire in un progetto concreto.

Industria, grandi opere, energia pulita (5/12/2020)[36]

Corrado Russo: (Moderatore) Presidente Associazione di volontariato Gaia
Tiziana Caminada: Giornalista d'inchiesta
Giovanni Sammali: Autore del libro *SOS Salento: Paradiso perduto?*
Maurizio Portaluri: Medico radioncologo
Gianluca Maggiore: Portavoce Comitato No-Tap
Iolanda De Francesco: Presidente Associazione ATIDU

Corrado Russo: Buongiorno, e benvenuti a chi ci segue via web in diretta e a chi ci ascolterà su "Mondoradio". Oggi è la giornata internazionale del volontariato e noi siamo qui col nostro quarto webinar, *La memoria e l'uomo* nel ricordo di Luigi Russo, ex presidente del Csv del Salento. Il tema di oggi è su industria, grandi opere ed energia pulita, dal titolo *Ilva, Enel Cerano e Tap: facciamo il punto*. Presento subito i nostri ospiti: Tiziana Caminada, documentarista d'inchiesta; Giovanni Sammali, autore del libro *SOS Salento: Paradiso perduto?*; il Dott. Maurizio Portaluri, medico radioncologo all'ospedale Perrino di Brindisi; Gianluca Maggiore, portavoce del comitato No-Tap; e poi Iolanda De Francesco, avvocatessa e presidente dell'Associazione ATIDU. Oggi riapriamo una finestra su una delle ferite più profonde della terra salentina, ma anche su quello che si potrebbe e si vorrebbe provare a fare per guarirla. Il nostro caro Luigi non ha mancato di impegnarsi anche sui temi dell'energia e delle grandi opere dell'industria, come molti di voi. Quindi vorrei cominciare dando la parola per prima a Tiziana Caminada, lanciando un video brevissimo, che è un estratto dell'ultimo documentario a cui lei sta lavorando e in cui fu intervistato Luigi nell'estate del 2019.

[36] YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=zk2UptA4D08&t=1s

"[...] Sono convinto che però bisogni alzare il livello dello scontro dal punto di vista dell'impegno sociale e della mobilitazione. Non è possibile che non ci sia una protesta forte, violenta, violenta però senza uccidere, perché io sono un pacifista, ma è arrivato il momento di cambiare passo. Non è più possibile essere educati, buoni, non è più possibile il buonismo. C'è necessità di fare un passo avanti, anche in maniera molto più severa e più forte".

Tiziana Caminada: Sono sempre commossa quando vedo Luigi, faccio sempre molta fatica nel montaggio di queste interviste, e ne ho tre di interviste con lui nel documentario, in momenti diversi della sua vita. Quest'ultima non era prevista. Con lui avevamo già percorso diverse strade insieme e, quando si è ammalato, gli abbiamo domandato se avesse voglia di dire ancora qualcosa, e lui mi rispose: "eccome!". Il tono era molto più severo, molto più arrabbiato e per me questa frase, anche se piccola, resta comunque il suo testamento: basta con il buonismo, muoviamoci, muoviamoci seriamente, perché c'è poco tempo per salvare l'umanità da quel che ha fatto; ci sono già tante generazioni compromesse, e se non facciamo qualcosa, faremo sparire l'essere umano dal pianeta Terra. La natura prenderà i suoi diritti, la terra prenderà i suoi diritti, e sarà un peccato.

Sono partita dal libro di Giovanni per fare questa inchiesta, è stato per me un input, e dopo con Giovanni siamo venuti in Salento, dove ho conosciuto questa terra e Luigi, con tutta una sua ragnatela di attivisti e ce ne sono davvero tanti in Salento. La cosa che ho notato, però, è che siete poco legati, vi battete tutti nel vostro angolino, ma poca gente fa quello che sta facendo Corrado oggi, cioè tenervi uniti, perché insieme siete davvero più forti e numerosi. In tre anni, tanta gente si è battuta e delle volte, sentendosi un po' sola si è scoraggiata nel vedere che le cose non

cambiavano. Non bisogna farsi prendere da questa trappola, non bisogna scoraggiarsi, perché come Luigi diceva il neo-capitalismo predatore usa proprio questa tecnica: dividere la gente, perché se separata, la gente non può fare niente.

Io sono lontana, e forse per me è stato più facile vedere tutta questa ragnatela di persone perbene, che si batte, come Catia Scarcìa di Ugento, o Vincenzo Gaudino a Brindisi, tante persone ammalate a Nardò, insomma ne ho incontrate diverse, anche tanta gente che è passata per la malattia, e che, invece di rinchiudersi in sé stessa, si è aperta. Senza parlare di Taranto, dove i genitori dei bambini che non ce l'hanno fatta, sono, tra quelli che ho incontrato, quelli che si battono di più, ma sono ancora tanti i bambini che muoiono a Taranto per soldi e per profitto. Quello che ho constatato è, però, che il Salento a differenza di altre regioni d'Italia, non si rassegna.

C'è stato un periodo, diciamo di sudditanza, ma ho l'impressione che quel periodo stia finendo. C'è voluta la malattia, c'è voluta forse anche la morte degli ulivi per mobilitare i salentini. Questo è stato sicuramente un allarme che la natura ha voluto lanciare: gli uomini non sono capaci di capire che gli ulivi bevono la nostra stessa acqua e respirano la nostra stessa aria, e stanno morendo ora in massa, cosa che ci capiterà tra vent'anni, anzi ci sta già capitando, ma sarà un fenomeno ancora più visibile e massiccio in futuro, se non facciamo qualcosa subito. Grazie a Iolanda ho incontrato anche degli operai dell'Ilva, che si stanno muovendo. I momenti di scoraggiamento arrivano per tutti, ma per i nostri figli non abbiamo il diritto di scoraggiarci.

Corrado Russo: Ti ringrazio, Tiziana. Poi avrai modo più tardi di intervenire su qualche spunto del tuo documentario, che so, probabilmente entro l'estate prossima, porterai anche qui in Salento.

Tiziana Caminada: Lo farò in primavera, portandolo prima di tutto dove l'ho girato, e spero mi possiate trovare in un angolino, se non c'è un cinema, o sulla parete di una chiesa, di una casa, perché andrò a proiettarlo dappertutto dove posso per voi, per darvi coraggio e poi lo manderò ad ogni festival verde e dei diritti umani. Il primo forse sarà a Ginevra al Festival dei diritti umani, che ci sarà a fine febbraio.

Corrado Russo: Grazie, quindi cinema del reale nel reale, e noi siamo ovviamente a tua disposizione. Giovanni tu sei l'autore del libro *Sos Salento: Paradiso perduto?*[37]. Qual è stata la tua esperienza con Luigi, da dove è venuto fuori questo libro, cosa ci racconta e quali sono le prospettive per il futuro?

Giovanni Sammali: Ci sono tante cose da dire e da raccontare, ma visto che stiamo parlando più in memoria di tutto quello che Luigi ha fatto, direi per farla breve, che io ho scoperto un po' per caso qual era la situazione in Salento, perché da immigrato salentino vedevo l'Ilva o Cerano di passaggio, però non sapevo della problematica dei tumori. Quando l'ho scoperta, sono rimasto molto colpito, perché ho un amore della mia terra paterna, proprio viscerale, e l'ho trasmesso anche a mia moglie e ai miei figli. Veniamo qui due-tre volte all'anno, abbiamo una casa e facciamo la conserva d'estate. Sono un salentino emigrato, come tantissimi, ma come tantissimi, ho una visione ideale, paradisiaca del Salento. Tuttavia, ho scoperto che, dietro la bella cartolina, c'è inquinamento forse più che nelle regioni industriali, con livelli di tumori e crescite di statistiche spaventose. Quando ho scoperto questo, mi è venuto un senso di emergenza-urgenza, un brivido, e nel giro di due mesi ho scritto quasi interamente il libro, che in tre

[37] G. Sammali, *SOS Salento. Paradiso perduto?*, Editore Lupo, Copertino 2014.

mesi poi è uscito alla fiera del libro di Ginevra, ed è stato tradotto subito nell'estate in italiano, così che a novembre del 2014 siamo venuti in Salento a presentare la versione italiana di *SOS Salento*. Qui l'accoglienza più cordiale è stata sicuramente quella di Luigi, che è rimasto colpito dall'azione di un emigrato che dalla Svizzera è venuto a dare una spinta ai salentini, incoraggiandoli a lottare. Ho scoperto così Luigi e tutte le associazioni, tutta la gente che lotta in Salento per questi problemi di inquinamento, di discariche, per la SS 275, Tap, Ilva, Cerano. La cosa paradossale, che forse bisognerebbe capire, perché è difficile mettere in movimento tutti insieme, è che per tanti salentini in Svizzera il mio libro è stato percepito come un tradimento, come una ferita e tanta gente è ancora arrabbiata con me. Quando ho parlato con Luigi, lui mi ha dato una spinta, ricordandomi che non avevo inventato io questo spavento dei tumori.

Restando in contatto con lui, scrivendo il libro, venendo a presentarlo in Salento, ho scoperto poi che c'è tanta gente che si dà da fare, ma il problema è, come ha detto Tiziana, di riuscire a creare legami, fare una rete e metterci tutti insieme. Questa era una delle forze incredibili di Luigi, che arrivava a mettere in contatto gente, associazioni, il Csv Salento. E poi era presente su tutti i fronti. Se siete d'accordo, un po' per omaggio a lui, vi leggerei uno dei tanti scambi che ho avuto con Luigi il 22 aprile 2015. Sempre parlando del libro, della lotta e delle azioni da fare, gli ho scritto in dialetto: "ma addu la trovi tutta 'st'energia?" e Luigi mi risponde "ieu su crisciuto in mezzu alla via, caminava scuasatu" e io "caminavi scuasatu?" e Luigi "m'hai levato la parola de vucca"; io rispondo "il mio motto è sciamu nnanzi", lo dico sempre, significa "andiamo avanti", e Luigi mi ha risposto "il mio proverbio è 'camminando, si apre camino e cinne ferma'; poi io gli ho risposto "ci ne vulia 1000 paru a tie, e allora caminamu, caminamu", e lui "mancu tia scherzi, cusì sia".

Mi sono un po' commosso a leggerlo, perché mi ricordo questi scambi con Luigi che hanno dato tantissima energia a me, come a tante persone. Allora vorrei dire grazie a Corrado per questi webinar che danno un rilancio, un seguito, e daranno anche a me tanta energia. Grazie a Tiziana che ha scoperto il libro e si è messa a farne un documentario, su cui lavora da 3 anni o più, e che rappresenta un po' il risultato di quello che Luigi voleva fare, cioè mettere assieme il dott. Portaluri, l'avvocatessa De Francesco, Gianluca Maggiore del No-Tap. Questa piccola operazione di oggi dimostra che bisogna mettere assieme tutti quelli che sanno della problematica medica, legale, delle cose che si possono fare, i militanti sul terreno, come Gianluca, i "comunicanti" o io che ho scritto un libro e ne devo scrivere un secondo, Tiziana che ha fatto il documentario, e quindi "iamu innanzi", andiamo avanti, perché questa è l'unica speranza. Poi c'è un'altra cosa: parliamo del Salento, ma la problematica del Salento, e questo lo diceva benissimo Luigi, è emblematica della situazione mondiale, perché in tutti i Paesi si fanno i conti con questi problemi di business, di agro-business, di mafie e di agro-mafie. Il Salento è spettacolare, perché vanta una cartolina paradisiaca, che attira centinaia di migliaia di persone. La crescita del turismo salentino è incredibile, per questo mi hanno rimproverato, dicendomi che non avrei dovuto fare il libro o il documentario sull'inquinamento del Salento, perché avrei rovinato l'economia, il turismo di questa terra. Io invece penso di no, perché solo essendo onesti, denunciando, risanando e lottando per salvaguardare questo paradiso, se ne può fare la più bella promozione possibile. Allora grazie a voi per essere qua oggi, grazie a tutti quelli che danno energia e grazie a Luigi per tutto quello che ci ha dato. Io quando penso a lui, vedo sempre, e secondo me si è percepito anche nell'intervista di Tiziana, una luce di speranza nei suoi occhi. Abbiamo fatto dibattito, perché nel libro io faccio fare degli attentati eco-terroristici a dei giovani salentini e Luigi diceva

"non sono violento, sono pacifista, non voglio fare atti violenti" però poi dice "basta col buonismo, bisogna essere più violenti" e qui c'è una specie di paradosso di come diventare violenti. Questa è forse la sfida di tutti noi, come arrivare ad alzare il livello della nostra protesta, della nostra lotta, per contrastare l'Ilva, Arcelor-Mittal, Cerano, lo Stato e l'agro-business e il business delle energie sporche. Questo evento di oggi mi dà speranza, e voglia di mettere in moto il secondo libro, su cui forse Tiziana farà un secondo documentario, ma così andremo avanti.

Corrado Russo: Grazie. Giovanni ci ha parlato degli indici tumorali che poi sono stati confermati anche dagli oncologi nel nostro secondo webinar sulla salute. Questi dati, che poi abbiamo condiviso, sono tipici, a detta degli esperti, di una zona, come diceva anche Giovanni, vicina ad aree industrializzate, molto più vicina ad aree industrializzate e con grosse industrie, che non appunto il capo di Leuca. Quindi non riusciamo a spiegarci il perché, se non connettendolo ad una serie di situazioni che sono poi il tema di oggi. Passo la parola al Dott. Portaluri, affinché ci racconti la sua esperienza sul campo, in particolare sull'Enel di Cerano, il suo punto di vista e anche il suo passato di battaglie sul territorio, magari in riferimento a quello che ha fatto Luigi.

Maurizio Portaluri: Buongiorno a tutti, grazie per questo invito. Io ho incontrato Luigi in un'iniziativa che il Csv di Brindisi ha organizzato alcuni anni fa e ne ho apprezzato lo spirito battagliero, che è stato anche evocato da chi mi ha preceduto. Vi parlerò un po' della questione di Cerano. Chiamiamo Cerano un po' tutta quell'area di Brindisi, che si componeva almeno fino al 2012 di una centrale a carbone a ridosso della città e poi per molti decenni di un grosso polo chimico, che si è ben presto contratto per la dismissione di alcuni importanti impianti. Se io dovessi dare

un'idea del rapporto tra l'impianto di Brindisi, o meglio della realtà industriale di Brindisi sulla salute della popolazione, e quello dell'Ilva sulla popolazione di Taranto, direi che questo è di 1 a 3. E mi sento di dirlo sulla base di alcuni dati. Vorrei anche cogliere alcuni spunti delle cose dette da Tiziana, e anche da Giovanni, che hanno un punto di vista diverso dal nostro. In genere si dice che guardando una realtà da lontano, si colgono con maggior preoccupazione alcuni aspetti negativi, si veda per esempio la Mafia in Sicilia. Noi ne parliamo, la guardiamo con allarme, giustamente, però poi recandoci sul luogo, cogliamo un tono minore nelle persone che vivono qui. Questo pare che sia un fenomeno abbastanza ricorrente, cioè quello di vedere da lontano un problema in maniera più vistosa, rispetto a quando si sta vicini, ma questo non implica che il problema non ci sia. Rispetto all'impatto che c'è stato sia a Taranto che a Brindisi, noi abbiamo ormai degli studi che dichiarano chiaramente persino quanti decessi e quante malattie in più possono essere attribuite alle emissioni di questi impianti. Questi studi sono fermi al 2013 e sono figli di una stagione in cui la pressione sociale sull'istituzione era più forte di quella di adesso. Sono studi sostanzialmente lasciati nel cassetto dalle istituzioni regionali attuali, perché non sono stati aggiornati e, direi che complessivamente se si aggiornassero, gli impatti probabilmente risulterebbero inferiori, perché si sono ridotte le emissioni, un po' per la crisi energetica, un po' perché delle lavorazioni sono state portate all'estero in contesti più tolleranti.

Non vorrei tralasciare il tema del gas, anche perché io sono tributario a Gianluca Maggiore del fatto che mi abbia chiarito anni fa che il Tap non è solo un tubo interrato. A Brindisi, poi Gianluca lo dirà meglio, hanno cominciato a transitare i 10 milioni di metri cubi di gas che arriva dall'Azerbaigian. Che si fa di tutto questo gas? Fin dall'inizio è stato sempre detto dai No-Tap che la quantità di gas che gira per la nostra rete italiana è più che sufficiente al no-

stro fabbisogno, anzi c'è una tendenza alla riduzione dei consumi, quindi c'è una corsa verso l'acquisizione dei contributi europei che però vanno in direzione diversa rispetto a quella che la grande industria energetica italiana vorrebbe organizzare. In Europa si dice che i contributi a sostegno dei combustibili fossili non vengano più erogati e quindi adesso bisogna inventarsi qualcosa, e questo qualcosa è una notizia recente, che avrete letto, cioè che faranno idrogeno non dal gas, ma dall'elettrolisi e questo idrogeno servirà a raffreddare il nuovo impianto a gas che Enel vorrebbe costruire per sostituire la produzione a carbone. Ovviamente questo sarà uno degli impieghi del gas che arriva da Melendugno. Siamo sempre nella logica della mega produzione centralizzata e non della produzione diffusa e democratica, che sarebbe anche più economica per le popolazioni, oltre che più fruttifera dal punto di vista dell'occupazione, perché si tratterebbe di montare e manutenere impianti di autoproduzione su una scala molto più ampia di quella che può essere la manutenzione di una centrale, sia pure grossa come quella che si vuole costruire. Inoltre, vorrei cogliere alcune suggestioni dai vostri interventi, in particolare vorrei rispondere a Corrado rispetto a come mai ci siano indicatori di salute negativi in un'area dove non ci sono degli impianti come a Lecce. Per molto tempo, e forse qualcuno ancora sostiene questa teoria, gli indicatori negativi del Leccese sono stati attribuiti tout court a Brindisi e a Taranto, commettendo secondo me un errore e ritardando invece l'attenzione verso fonti che sono presenti da molto tempo nella provincia di Lecce. L'ultima, in ordine di tempo che le cronache ci hanno consegnato, è quello dell'impianto di smaltimento Ecolio 2 di Presicce-Acquarica, poi abbiamo la discarica di Ugento, l'inceneritore Copersalento di Maglie, e poi abbiamo avuto la grossa questione del cementificio di Galatina. Ricordo che agli inizi degli anni '80, quando io lavoravo a S. Giovanni Rotondo, arrivava da Galatina qualche paziente non fumatore con tumore ai polmoni.

Non credo in queste segnalazioni sporadiche, però evidentemente già all'epoca c'erano emissioni correlabili a questo tipo di patologia. Queste molteplici fonti di emissione nell'ambiente, non solo in aria ma anche nel suolo e nell'acqua, sono fonti di una certa importanza. Quindi, più che una Puglia completamente rossa, per usare una fotografia attuale dal punto di vista delle malattie ambientali, mutuandole dal COVID, io vedo una Puglia a pois nel senso che ci sono settori più sofferenti e settori meno sofferenti, come è normale che sia sempre, perché ci sono ambiti sotto tiro e altri che invece riescono a risparmiarsi. Questo spesso va a braccetto con la ricchezza dei luoghi. Quindi secondo me, non dovremmo neanche perdere di vista il fatto che anche le diseguaglianze economiche si rispecchiano poi nelle diseguaglianze di salute. È il sistema economico neoliberista che produce questo tipo di disuguaglianze economiche e pertanto anche di salute.

Corrado Russo: Grazie dottore per il suo primo intervento. Io lancerei l'audio-video di una trasmissione di Luigi a "Mondoradio", che si chiamava *Fatti&opinioni*. È del 5 aprile 2017 ed è lì che Luigi già affrontava queste tematiche, come se oggi fosse qui con noi, quindi è molto attuale. Lancio il video e poi do la parola a Gianluca.

"Gentilissime ascoltatrici e ascoltatori, buon pomeriggio. Lucio del Casale, Valentina Valente e Serenella Pascali in studio. Lucio, sono 11 anni, 11 oggi gli anni che compie questo nostro approfondimento *Fatti&opinioni*, in cui abbiamo trattato trecentomila cose, abbiamo rotto un pochino, abbiamo tentato di informare questo Salento, e credo che siamo diventati nel Salento anche un punto di riferimento per quanto riguarda l'informazione, perché la nostra radio si sta caratterizzando come radio di libera informazione, veramente libera così come è nata. Libera da ogni forma di

padrone, ecco, questo è nostro il punto di vista. Abbiamo trattato tantissimi temi, soprattutto i temi che riguardano i beni comuni, l'ambiente. Non dimentichiamoci che in questo periodo, nel quale siamo stati fermi per pochi mesi, c'è stato un grande avvenimento. Da questi studi è cominciata la battaglia finale, era quella della 275, se vi ricordate. Noi siamo stati i primi nel 2013 a pubblicare l'intervista a un operaio che ci raccontava che c'erano una serie di discariche con rifiuti tossici. Dopodiché, dietro di noi, c'è stata "Telerama", poi la Procura di Lecce, che ha scoperto tutto il resto e infine anche le indagini della Guardia di Finanza e della Corte dei Conti. Insomma, quel progetto di 300 milioni è saltato e oggi siamo qui a fare un'altra cosa di questo genere, sperando Lucio che porti fortuna. Stiamo parlando qui, oggi, di Tap. Ne avrete sentito parlare tantissimo in questi giorni sicuramente, perché — non è che ne abbiano parlato tanto i giornali, i giornali infatti hanno disturbato fondamentalmente — c'è un movimento di popolo che si è generato in questo territorio, sono quasi 20 giorni che c'è una mobilitazione a San Foca, dove vogliono fare sfociare questo gasdotto, il microtunnel famoso, che in realtà poi non è tanto micro, perché è un gasdotto che ha un tubo di quasi tre metri di diametro, più la coibentazione in cemento armato. Tra l'altro, immaginatevi, in una zona che, sentiremo più tardi anche Marco Potì, sindaco di Melendugno che è anche un ingegnere, è ricca di sabbie mobili con tutti i rischi annessi e connessi, perché questi gasdotti sono sicuri, ma solo quando le cose vanno bene, mentre esplosioni ce ne sono e spesso si verificano quando ci sono movimentazioni che lesionano il tubo. Quindi, dicevo, vogliono realizzare a San Foca l'attracco di questo gasdotto che parte dall'Azerbaigian da cui dovrebbe arrivare il gas, che è però limitato. Penso infatti che ce ne sia per 15 anni, eppure, stanno facendo un investimento miliardario, circa 1900 km o forse più, almeno 80 km sotto il livello del mare, poi esce, arriva a San Foca, da San Foca prende la via

per andare verso Brindisi, altri 60 km circa di gasdotto sul territorio italiano. Insomma, è un grande affare questo, è soprattutto un grande affare. Non abbiamo bisogno di questo gas, perché l'Italia ha abbondantemente la sufficienza energetica, ha gas da esportare, perché abbiamo la dorsale adriatica che ci fa arrivare il gas dall'Africa in quantità sufficiente per il fabbisogno nazionale. Questa differenziazione del gas che proviene dall'Azerbaigian serviva per toglierci da ogni rischio di dipendenza dal gas russo. 10-15 anni fa, quando è partito il progetto, i russi facevano le bizze e allora avevamo bisogno di un'alternativa, per cui fu pensato di fare questo gasdotto. Oggi stesso, c'è stato un nuovo annuncio di un altro gasdotto che deve arrivare da Otranto. Insomma, se le cose vanno avanti in questo modo, se non poniamo un freno a quello che sta succedendo, noi avremo nel giro di pochissimo tempo il Salento penetrato da due gasdotti. Sono sicuri questi gasdotti, ci portano dei vantaggi dal punto di vista economico? Assolutamente no, sia per l'una, che per l'altra domanda. Portano sicuramente un investimento che è favorevole alle imprese che ci lavoreranno, chi dovrà costruire, chi dovrà lavorare, chi dovrà fare la movimentazione con i camion, infatti già ci stanno lavorando le imprese salentine. Quindi ci guadagna solo chi ha imprese dal punto di vista edilizio, ma voi pensate che dove esistono delle centrali di pressurizzazione, come quella che faranno a S. Foca, arrivano con l'elicottero dall'alto gli addetti, fanno lo scarico dell'area e delle sostanze tossiche nell'aria, e dopo partono con l'elicottero e se ne vanno, quindi non c'è occupazione, perché è zona dove proprio non ci si può stare, non possono starci gli operai. Quindi, in realtà, non ci porta nulla dal punto di vista economico e occupazionale. Ma c'è sicurezza? Anche qui, quelli di Tap dicono che è sicuro, e che quindi non ci siano problematiche di nessun genere, ma questo lo dicono loro. Chi invece vive vicino a dei gasdotti o in situazioni come queste racconta, per esempio ho sentito degli amici

di Tarsia in provincia di Cosenza, che non cresce l'erba accanto al gasdotto, non ci sono situazioni di certezza dal punto di vista della salute, si rischia un aumento delle patologie, perché il gas che serve alla cucina non dà nessun fastidio, non fa danno, ma quando invece arriva a 40-50-60 bar di pressione, ovviamente deve essere depressurizzato e in quella fase si realizza il momento più rischioso. Dove hanno pensato di mettere la centrale di depressurizzazione? In una zona tra Vernole e Melendugno, dove vivono 10 mila abitanti e con i paesi limitrofi arriviamo a una popolazione di 25 mila abitanti. Era necessario farlo lì? Solitamente i gasdotti si fanno dove non c'è popolazione, magari nelle zone industriali, dove si può stare più tranquilli in caso di esplosioni, invece è stato pensato lì. Perché? Anche questa è una domanda interessante. Ora tutte queste domande che sto facendo, cercheremo di snocciolarle una ad una con gli ospiti che avremo più tardi".

Corrado Russo: Abbiamo ascoltato Luigi che, ricordando le parole del Dott. Priscitelli nel secondo webinar, è come se fosse qui con noi adesso. Gianluca c'eri anche tu alla radio, alla trasmissione di *Fatti&opinioni* quel giorno. All'epoca c'erano tante speranze, tante aspettative, sicuramente più di oggi, ma noi speriamo di riaccenderle queste speranze. All'epoca soffiava un vento di cambiamento un po' più forte. Poi cosa è successo, cosa si è spezzato per sempre tra i cittadini e le istituzioni in Salento e, se non si è spezzato, quali sono le prospettive per il futuro? In quei giorni c'era un'inchiesta de «L'Espresso», che parlava di Tap. Luigi poi lo citava nella trasmissione, parlava di mafiadotto, mentre oggi si parla di ristori, si parla di processi in aule bunker. È vero o non è vero che il famoso 28 febbraio 2018, a pochi giorni dal voto, c'è stato un sabotaggio per dare il via al Tap, o è solo una foglia di fico di chi ha promesso quello che poi non poteva mantenere?

Gianluca Maggiore: Buongiorno a tutti, io voglio dire che tra me e Luigi ci sono state molte discussioni, anche con toni abbastanza alti. Questo perché noi eravamo nel territorio, a Melendugno, e avevamo avuto altri tipi di sensazioni e altri tipi di riscontri, che drammaticamente con il passare degli anni si sono avverati tutti, tant'è vero che le istituzioni, anche quelle molto contrarie al gasdotto, hanno dovuto fare un passo indietro. Fino al 16 marzo del 2017 il Tap era completamente bloccato dai ricorsi, dal Ministero dell'Ambiente, dalla Regione, dal Comune, grazie a tutto il lavoro che era stato fatto con il comitato No-Tap. Per spazzare via questo lavoro, che durava fin dal 2011, è bastato un decreto dirigenziale da parte del dirigente del Ministero dell'Ambiente. Da quel 16 marzo in poi, è partita l'opposizione fisica, ma perché istituzionalmente non si è riusciti a fare niente. Le questioni vere, e Luigi negli anni ha capito qual era il problema, sono molteplici. Prima di tutto la vigliaccheria istituzionale di chi può fare ma non fa assolutamente niente. Seconda cosa, la visione, e nell'intervista di Tiziana a Luigi si vede subito questa cosa, che il Tap non è un problema ambientale, non è un problema di compensazione, ma è un problema di capitale. Il metodo applicato nel terzo mondo, in cui può arrivare la multinazionale e comprare tutto, prima si è applicato nel Salento, adesso ha contagiato anche la super democratica Svizzera, che è ora anch'essa parte del terzo mondo. Un'altra battaglia da terzo mondo, che va avanti da più di 30 anni, è quella della Tav, ed è in Italia, dove teoricamente siamo in democrazia. Quindi cosa succede? Succede che tutte queste persone che hanno il compito di vigilare istituzionalmente, che sono pagate per farlo con le tasse, vengono del tutto meno al loro compito. Dal 2017-2018 al 2020 ci sono state una serie di varianti in corso d'opera in cui ministri, governi, tutti quelli che si sono succeduti, hanno chiuso gli occhi. Noi abbiamo un ministro che si era ripromesso, per due governi, di bloccare un'opera in caso ci

fossero state delle problematiche con la magistratura. Siamo ad un processo per disastro ambientale legato alle problematiche di Tap, e questa persona non si è vista. Anche Conte ha promesso la stessa cosa. La questione è che Tap è il Governo. Il tutto dal 2013, esattamente dalla concessione dell'esenzione di accesso a terzi a Tap. Il Dott. Portaluri si ricorderà come la centrale di Brindisi per anni abbia goduto del fattore di garanzia, una centrale ferma che veniva pagata anche se non stava lavorando, perché il capitale ha bisogno di avere l'investimento remunerato. Quindi noi abbiamo Snam, che gestisce la rete nazionale dei gasdotti, che ha un attivo di 800-900 mln di euro ogni anno e comunque prende più di 1 mld di euro dalle nostre bollette, non dai consumi, ma dalla parte dove troviamo scritto "dispacciamento", come fattore di garanzia su opere che non usa e che sono stoccaggi, gasdotti, stazioni di compressione estinte, stazioni di depressurizzazione e via dicendo. Poi in Italia si sta facendo passare l'idrogeno come una fonte che possa risolvere tutti i problemi di energia, quando non si pone l'accento sul fatto che i tubi non possano trasportare l'idrogeno, perché l'idrogeno intacca gli acciai e li distrugge. Snam stessa ci dice che è possibile fino al 5%, perché già adesso portano fino al 5% di idrogeno, nella rete nazionale dei gasdotti non c'è solo metano, c'è una miscela di idrocarburi che comprende anche il 5% di idrogeno. Chi ha una macchina a metano, soprattutto, ma anche a GPL, si è trovato con le valvole distrutte dall'idrogeno, perché è una molecola molto piccola che riesce a penetrare gli acciai. Quindi la proposta di Snam di trasportare idrogeno tramite la rete nazionale gasdotti, ma anche tramite il Tap e via dicendo, è una bufala enorme per cercare di garantirsi ancora fondi: dal Recovery Fund, fondi dalle strategie energetiche nazionali e cose del genere. Siamo a livelli incredibili. Cambieranno le fonti energetiche probabilmente, ma non stanno cambiando gli attori principali. Il sottosegretario che ha tenuto

l'incontro per i ristori ha proposto come attori principali della transizione energetica Eni, Snam, Tap. Quindi il problema vero è che la popolazione deve cominciare, come diceva Luigi Russo, ad alzare il livello di conflitto. Le persone che sono a processo in questi giorni per aver contestato Tap, sono a processo per cose che tutti quanti noi abbiamo fatto, cioè sono a processo per aver aperto bocca contro queste situazioni. Siamo arrivati al punto in cui si trovano sotto processo persone, e questo è successo l'altro ieri il 3 dicembre, perché hanno sventolato una bandiera, non so se è chiara la cosa.

Io ricordo sempre il giro fatto tra dicembre 2017 e gennaio del 2018 con il fido Ing. Manuelli della Commissione Comunale sul progetto Tap; siamo andati a vedere tutti gli impianti di stoccaggio e di dispacciamento Sogit, Snam, Italgas e via dicendo del Nord Italia. Hanno permesso di costruire uno stoccaggio da 16 mld di m^3, praticamente 1/4 della capacità nazionale della rete nazionale gasdotti, di fianco a casa di molte persone, chiedendo come compensazione una recinzione. Questa è la situazione nel Nord, nel Cremonese, per avere un'idea, un comune è circondato da 6 cluster con 52 teste di pozzo per ogni cluster, e hanno dei centri di cluster a 20 metri da una scuola materna. Tuttavia, il sindaco di questo paese ha detto: "ma non è mai successo un incidente dagli anni '80 in poi".

Che cosa significa che non è mai successo un incidente? Stai aspettando che succeda? Io, per esperienza personale, so che gli incidenti sono legati al mercato. Cosa voglio dire? Che se in un'opera complessa, quale è un gasdotto di trasporto internazionale, la gestione della rete, o lo stoccaggio e via dicendo hanno i soldi e il profitto, tutto fila liscio. Quando però, il prezzo del petrolio o del gas comincerà a scendere, noi vedremo i fuochi d'artificio, perché i primi tagli saranno fatti sulle manutenzioni. Tutti gli impianti

che noi conosciamo, molto grossi che hanno chiuso, o molti di questi, non l'hanno fatto perché considerati obsoleti, ma perché c'è stato un incidente per mancata manutenzione. Rendiamoci conto di questo, rendiamoci conto di cosa è l'Ilva. L'Ilva ha cominciato ad avere problemi, quando non ha avuto più i soldi per le manutenzioni e per renderla un'azienda al passo con i tempi. Ne aveva avuti di problemi prima, però questi sono emersi solo quando ha cominciato a non pagare più i giornali, che nascondevano l'impatto dell'Ilva sulla popolazione, e non lo dico a caso, perché la comunità giornalistica italiana ha delle colpe enormi su queste situazioni. I primi a non parlare, a stare muti, a parte qualcuno, che viene emarginato e denunciato come Luigi, sono i giornalisti, l'informazione italiana è assolutamente connivente. È di ieri la notizia che Eni ha sollevato una causa da centinaia di milioni di euro verso "il Fatto Quotidiano", perché faceva report tramite ReCommon, un'associazione romana che si occupa di questioni di corruzione internazionale, su un processo pubblico a Milano.

Non si può parlare dell'amministratore delegato di Eni, non si può parlare di una tangente da 1 mld e 200 mln di euro, pagata per gestire i pozzi petroliferi nigeriani. È chiaro che bisogna ricostruire tutto, e il problema ambientale locale è relativo: è bella la spiaggia di San Foca, come è bella la spiaggia albanese da dove è partito il gasdotto, erano bellissime le montagne albanesi che sono attraversate dal gasdotto, tutti potrebbero ricompensare i danni delle infrastrutture su questi territori, ma questa è una problematica secondaria, rispetto al capitale che picchia sulle teste delle persone per estrarre benefici, contenuti e profitto.

Corrado Russo: Grazie Gianluca, abbiamo ricordato temi importanti con serenità, con tranquillità e con coraggio. Abbiamo parlato di neoliberismo, di omertà, di cultura mafiosa, di ricatto

occupazionale che sicuramente incidono. Ora, prima del giro finale delle conclusioni, c'è l'intervento dell'avvocatessa Iolanda De Francesco, che è presidente dell'Associazione ATIDU, un'associazione territoriale per la promozione e la difesa dei diritti umani. Questa associazione, con l'avvocatessa in prima linea, sta facendo un'importante battaglia sull'Ilva, in difesa di alcuni operai e cittadini. È vero Iolanda?

Iolanda De Francesco: Ho portato innanzi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo le istanze di alcuni lavoratori dell'Ilva. È un fatto importante questo, perché come tutti noi sappiamo l'Ilva è l'emblema della contraddizione: da un lato c'è la volontà di mantenere questo mostro che eroga solo morte e danni, e dall'altro la voglia di andare a lavorare in modo dignitoso, sperando che non si corra ogni giorno il rischio di ammalarsi di cancro. Questi ricorsi innanzi alla Corte Europea sono importanti, perché rappresentano il nucleo di lavoratori che si sta muovendo, anche se sono pochissimi. Infatti, noi abbiamo presentato due ricorsi, con 9 lavoratori in un primo momento e poi altri 3 in un successivo ricorso. Sono pochissimi, ma importantissimi, perché scuotano le coscienze di chi lavora in Ilva. Vanno a minare quello che è il ricatto occupazionale, che è stato imposto a questi lavoratori, sicuramente inconsapevoli fino al 2013, cioè fino a quando non c'è stato il sequestro da parte della magistratura di alcuni impianti dello stabilimento, e poi con i successivi decreti Salva-Ilva con cui lo Stato è intervenuto, cercando di porre rimedio senza ancora riuscirci. Emerge quindi il ricatto occupazionale a cui queste persone sono soggette, con le loro famiglie, un ricatto che interessa la maggior parte degli abitanti di Taranto. Ricordo quando nel 2013 si è tenuto un referendum per chiedere se l'Ilva dovesse chiudere, ma cosa ci saremmo dovuti aspettare da questo referendum, cui partecipò il 20% degli aventi diritto al voto, se la maggior parte

delle persone vive grazie all'Ilva? Sicuramente entrano in gioco diversi diritti, tutti importanti, il diritto a vivere nel senso di sopravvivere, il diritto a vivere in un ambiente sano, a far crescere i propri figli in un ambiente giusto, cosa che non accade data la frequenza con cui si succede la morte dei bambini di Taranto e dei tanti lavoratori che perdono la vita nell'ambito dello stabilimento. Accanto a tutto questo, c'è però un'altra dignità da salvaguardare, quella che il lavoratore non debba perdere il suo posto di lavoro, e che debba andare a lavorare non con la consapevolezza che prima o poi si ammalerà. Io lo dico con cognizione di causa questo, perché ho sentito nel corso dei miei colloqui con i lavoratori il senso di questo dramma, cioè il fatto di essere ormai consapevoli che andare a lavorare in Ilva può provocare la morte. Tanti sono deceduti nel corso del tempo, e parliamo di persone giovani, che avevano 30 anni e che avevano dei figli piccoli; sono morti per il tumore contratto sul posto di lavoro e magari hanno dovuto anche lottare per farsi riconoscere questo nesso causale tra la loro attività e la morte. Io ho toccato con mano il fatto, la paura di queste persone di perdere la fonte del loro sostentamento, e quindi di trovarsi a decidere tra la possibilità di morire di fame o di cancro. Io penso che quando andiamo a bilanciare questi diritti, la logica del profitto non debba mai cedere alla logica della tutela dei diritti fondamentali delle persone. Il fatto di prendere consapevolezza che l'Ilva è una causa di pericolo è importante per me, anzi è un grande successo. Tante persone vorrebbero fare ricorso allo Stato per questo, ma non lo fanno poi per paura di perdere il posto di lavoro, di non poter pagare il mutuo, di non portare a casa un pezzo di pane per i loro figli, però sono persone che purtroppo si sono ammalate e che prima o poi pagheranno con la vita questa scelta. Il punto non è quello di dover scegliere se lavorare o se vivere, ma ricercare delle forme di sviluppo sostenibile. Ormai è appurato che l'Ilva è arrivata ad un punto in cui non si può più far finta di

niente, come diceva prima Gianluca, sicuramente il problema è scoppiato, perché non c'erano i soldi per la manutenzione, ma anche grazie all'azione di qualche giornalista o comunque di qualcuno che ha cominciato a non tacere più sul problema. La questione è sorta anche perché c'è stata una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea, che è intervenuta sul caso dell'Ilva, perché ancora nel 2012 non vi erano tutte le autorizzazioni necessarie, affinché questa potesse svolgere la sua attività. Allora si è cominciato a porre il problema di quante emissioni nocive venissero prodotte dalla fabbrica, e la magistratura è intervenuta in alcuni impianti, sequestrandoli. Lo Stato è intervenuto, ma con che cosa? Con decreti che si chiamano "Salva-Ilva". Questo è il punto. Che cosa ha fatto lo Stato che sapeva o che doveva comunque sapere che quella è una attività pericolosa per i cittadini e per chi ci andava a lavorare? Ha fatto soltanto dei decreti, che hanno spostato di anno in anno la realizzazione del piano ambientale, e per quale motivo? Si è spostato da un padrone a un altro, ma il problema rimane lo stesso e le persone continuano a morire. Il problema è che pur portando la produzione dell'acciaio da 8 mln di tonnellate a 6 e, come si diceva prima, le emissioni si sono anche abbassate, le persone muoiono lo stesso. Allora quale deve essere l'obiettivo? L'obiettivo è quello di andare ad abbassare le emissioni o piuttosto che non ci debbano più essere emissioni. Non si tratta di quante persone muoiano, perché nessuno deve morire andando a lavorare o vivendo a Taranto. Questo è il punto. Io dico queste cose, perché nelle difese del Governo è uscito anche che lo Stato si è dato da fare per ridurre le emissioni, perché comunque la produzione si è ridotta. Ma, il punto è che questa situazione deve essere risolta. Ho notato che la Corte Europea si è accostata con molta prudenza a questo problema, infatti si è partiti da un caso, il cosiddetto caso Smaltini, dove la Corte in un primo momento ha dichiarato che non ci fossero abbastanza evidenze scientifiche della pericolosità

dell'Ilva per i cittadini. Poi si è fatto un passo successivo con la sentenza Cordella che è del 2014, dove 150 e più cittadini di Taranto si sono rivolti alla Corte Europea per avere tutela del diritto ad avere un ambiente salubre. Adesso con il nostro ricorso si farà, secondo me, un ulteriore passo avanti. Il fatto di aver accettato questo ricorso in relazione a un articolo particolarmente importante della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che è l'articolo 3 sui trattamenti inumani e degradanti, è una cosa che deve spronare chi lavora presso l'Ilva a pensare che comunque può continuare a farlo, ma mettendo in primo piano la sua vita, e lo Stato in questo ha delle obbligazioni, non può pensare che dopo anni e anni di sfruttamento del territorio, di inquinamento di tutto l'ecosistema, possa risolvere il tutto con un risarcimento. Non vale! Serve un'azione decisa del Governo, che ponga fine al problema. Non lo deve porre soltanto con la copertura dei parchi minerari che, come sapete, è quella specie di gabbia che si è fatta sui tumuli di carbone e minerali di ferro che erano vicini al quartiere Tamburi. Non vale questo, perché deve esserci un'azione concertata che vada a risolvere a fondo il problema. Ora è chiaro che non si possa andare ad approfondire quali siano le soluzioni, perché non mi compete dirlo, però ripeto la consapevolezza adesso c'è e bisogna fare un ulteriore passo per andare a difendere quelli che sono i diritti fondamentali dell'uomo.

Corrado Russo: Grazie Iolanda, lo abbiamo detto fin dall'inizio, l'obiettivo di questa iniziativa è riallacciare una rete forte tra associazioni e comitati in prima linea per muoverci insieme su tutto quello che è possibile fare, a partire magari proprio da una battaglia europea per la tutela del diritto alla salute di tutti noi che, lo voglio ricordare, è un diritto garantito dalla Costituzione, nonché dai Trattati di funzionamento dell'Unione Europea. Facciamo quindi un giro conclusivo di sintesi e passo la parola di nuovo a

Tiziana.

Tiziana Caminada: Avrei voluto parlare di quello che ho fatto durante il documentario. Ho fatto un grande giro: sono partita da Salve, ho dato la parola alle persone che erano ammalate, agli specialisti, perché bisogna sapere. Non ho voluto accusare con un documento, perché non è il mio ruolo, ma quello della Procura. Queste accuse sono nel sottofondo e sono dette con la voce di gente che parla della sua vita. Mentre facevo il documentario, ho ricevuto la notizia dai genitori di Giorgio, che hanno perso un bambino a Taranto e che fanno parte di tante associazioni, che lo Stato italiano ha deciso di entrare al 50% nel capitale di Arcelor-Mittal per raddoppiare la produzione. Quindi vogliono raddoppiare i morti, è semplice. L'equazione è semplice. Allora i genitori di Giorgio mi hanno mandato questo messaggio: "Basta ci stiamo preparando al ricorso per denunciare lo Stato italiano, chi vuole può aderire come comitato o associazione o singolo cittadino. Basta!". Questi genitori sono molto coraggiosi, perché hanno già perso un figlio e non vogliono perdere gli altri due. Io spero che il mio documentario servirà a svegliare ancora delle coscienze, non solo nel prendere consapevolezza, ma a far sì che ci sia un'azione. L'avevo proposto una volta, a gennaio dell'anno scorso, con una lettera fatta circolare a tutte le associazioni che avevo incontrato, perché mi rendevo conto che ognuno faceva le cose nel suo piccolo angolo senza sapere esattamente cosa facessero le altre. Un giorno, ho proposto che tutti, da ogni villaggio dove c'erano stati morti, costruissero delle bare vuote e le portassero davanti a Emiliano, davanti al governo a Bari, occupando tutte le piazze della città. Una specie di manifestazione pacifica e silenziosa, ma con tutte le bare. Era un'idea, però bisogna fare qualcosa di più. Come la mamma di Giorgio diceva: "se non avessi altri due figli, mi sarei già messa una bomba addosso e sarei andata all'Ilva a farmi scoppiare". L'ha detto! E il suo bambino ha detto: "Grazie mamma che

non lo fai". Ma è quella la voglia della gente, era anche quella la voglia di Luigi. È stata quella anche la voglia che Giovanni ha fatto passare nel suo libro. Oggi i genitori di Giorgio mi annunciano queste nuove cause, sosteniamoli! Io spero che il mio documentario serva a svegliare coscienze, questo è il mio scopo.

Giovanni Sammali: Vorrei dire una cosa sul fatto della rete, della lotta non solo salentina ma italiana. Il 23 ottobre hanno creato un'alleanza di parlamentari internazionale per fare accettare il termine "ecocida" a livello mondiale. La cosa che mi sorprende è che tra i Paesi dei parlamentari che si sono uniti in questa coalizione ci siano il Brasile, le Filippine, la Svezia, il Belgio, la Gran Bretagna, l'America, la Spagna ma non l'Italia. Allora, proporrei a Iolanda De Francesco di interpellare questi parlamentari, per trovare un politico italiano che voglia aggiungersi a questa coalizione, perché l'Italia deve esserci, deve aggiungersi a questa causa, e dobbiamo andare avanti tutti insieme. Devo mettere in contatto Iolanda con Valerie Cabanes, un'avvocatessa francese che lotta da anni per far riconoscere a livello mondiale questo termine "ecocida", e forse il link sarebbe utile per Iolanda, per il Salento e per l'Italia.

Corrado Russo: Grazie Giovanni, è importantissimo questo termine "ecocida", perché sembra solo una parola ma, ovviamente non sono un esperto di giurisprudenza, inserito nei dovuti documenti di legge poi può cambiare probabilmente la storia del territorio, e quindi è una piccola goccia, che poi però può far traboccare il vaso. Quindi tienici informati, mandaci qualche link su questa iniziativa, perché penso sia nostro dovere promuoverla, spronando qualunque politico ad aderirvi. Dottore vuoi fare il tuo intervento conclusivo?

Maurizio Portaluri: Rispetto a quanto diceva Gianluca, è chiaro che c'è un deficit di informazione che va colmato, ma credo che

questo sia uno dei nostri doveri nei riguardi della popolazione. È chiaro che l'interesse economico, quando è strettamente legato alla sopravvivenza, vedi il lavoro, è fortemente condizionante nelle persone. Più facile, forse, è convincerle che la partita non vale un recinto di casa, o un indennizzo miserrimo. L'altra questione che volevo toccare, ma rapidamente, è la vicenda COVID e tumori di Taranto e di qualunque altro posto inquinato. Come mai essendo molto più numerose le morti del tumore o di altre cause non COVID, come faceva notare Garattini in questi giorni, non c'è la stessa preoccupazione, per esempio per il fatto che molte cure siano di fatto sospese per malattie non COVID? Perché, secondo me, c'è il fattore tempo. Una delle cose che ha agevolato molto gli inquinatori è che molte malattie, in particolare i tumori, nei lavoratori e nelle persone che vivevano intorno a questi stabilimenti pericolosi, si sono sviluppate a molta distanza di tempo dall'esposizione, e in maniera silenziosa, non eclatante. Invece i morti del COVID sono eclatanti, sono numerosi, sono quotidiani e anche se complessivamente il loro peso, è brutto dirlo, sulla mortalità generale è scarso, il loro impatto emotivo e comunicativo è sicuramente maggiore, quindi è un'altra piccola strada in salita del percorso per una maggiore consapevolezza delle popolazioni.

Corrado Russo: Grazie dottore del tuo contributo, sicuramente riceverai i nostri futuri input per cercare di far funzionare poi queste iniziative che stanno venendo fuori. Gianluca volevi dire qualcos'altro tu?

Gianluca Maggiore: Io volevo solamente aggiungere il mio pensiero personale e la mia esperienza sulle istituzioni europee: diritti umani, legislazione europea e cose del genere. Riporto l'esperienza italiana su un punto che ho studiato particolarmente, che è la Direttiva Seveso, una direttiva europea del 1982, recepita

dall'Italia molti anni dopo. Dal nome stesso capirete che si riferisce a un incidente accaduto in Italia, e qual è la problematica di questa direttiva? Che in Italia viene completamente disattesa. Nel 2009 viene aperta una procedura di infrazione verso l'Italia, che disattende la Direttiva Seveso e il nostro Paese quindi paga questa infrazione, senza farla semplicemente recepire. Nello specifico, noi abbiamo gli stoccaggi di cluster che vi dicevo prima, nel 2009 per cercare di risolvere il problema si sono aperte le conferenze dei servizi sulla Direttiva Seveso. Giustamente un impianto insistente nel Paese non avrebbe mai potuto passare la Direttiva Seveso. Sapete come si è risolto il problema? Che queste Conferenze dei Servizi, aperte 11 anni fa, non sono state mai chiuse, semplicemente. Quindi l'Italia ha risposto che ha aperto la Conferenza dei Servizi per risolvere il problema della Seveso, ma poi le Conferenze non si sono mai chiuse. Quindi occhio non vede, cuore non duole. Questa è l'efficacia delle normative europee e delle procedure di infrazione.

Corrado Russo: È una cosa che ci rattrista, ma non dobbiamo perderci d'animo. Grazie ancora Gianluca. Iolanda vuoi chiudere tu?

Iolanda De Francesco: Volevo fare un distinguo. È vero, l'Italia paga perché le procedure di infrazione sono di competenza dell'Unione e continua a fare quello che vuole. Però voglio sensibilizzare su un altro tema, perché la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo è una Corte che si interessa dei diritti fondamentali delle persone. E le persone possono riferirsi direttamente a questo organo. Perché io dicevo prima che è stato un successo il fatto che un nucleo di lavoratori l'abbia fatto? Perché si attenziona il problema dinanzi a un organo internazionale di difesa dei diritti dell'uomo. Quindi qua non si tratta del fatto che lo Stato debba pagare un risarcimento, o una multa per una procedura d'infrazione, ma che la Corte Europea

possa imporre l'obbligo per lo Stato di attivarsi per delle misure generali per risolvere il problema. Proprio sull'obbligo di misure generali dobbiamo essere attivi e attenti e seguire la questione, in modo che lo Stato faccia il suo dovere. C'è questo distinguo: una cosa è che lo Stato paghi la multa, un'altra è che il cittadino si sensibilizzi e porti davanti a un organismo internazionale il problema.

Corrado Russo: Grazie Iolanda e a tutti per i vostri interventi. Vi ringrazio di cuore del tempo e l'impegno che ci avete dedicato, e sicuramente, come ha detto adesso Iolanda, staremo attenti. Noi non ci fermiamo qua e vorremmo che questo fosse un nuovo inizio di impegno per il futuro.

Legalità (12/12/2020)[38]

Corrado Russo: (Moderatore) Presidente Associazione di volontariato Gaia
Pino Ciociola: Giornalista di inchiesta
Luigi Budano: Presidente Associazione SOS Salento
Marilù Mastrogiovanni: Giornalista di inchiesta
Roberta Mazzotta: Consigliera Giunta Camera di Commercio Lecce
Raffaella Vergine: Animalista
Fedele Rigliaco: Avvocato
Roberto Spedicato: Avvocato

Corrado Russo: Siamo al nostro quinto webinar dal titolo *La memoria e l'uomo*, in ricordo del nostro amico Luigi Russo, ex presidente del Csv Salento. Il tema del giorno, quello della legalità, raccoglie un po' tutti gli argomenti trattati finora, perché la legalità è il nodo cruciale intorno a cui tutto ruota, e in relazione a cui si concentrano anche le nuove sfide che abbiamo per il futuro.

Vi presento subito i nostri ospiti: Pino Ciociola, giornalista d'inchiesta che scrive sull'«Avvenire» e che ha lavorato in passato insieme a Luigi Russo; Luigi Budano, presidente dell'Associazione SOS Salento; Marilù Mastrogiovanni, anche lei giornalista di inchiesta e donna impegnatissima nelle battaglie per la giustizia; Roberta Mazzotta, imprenditrice e membro del Consiglio della Giunta della Camera di Commercio di Lecce; Raffaella Vergine, animalista attivista in difesa dei nostri amici a quattro zampe, che con Luigi è da sempre presente su questo tema nel nostro territorio; Fedele Rigliaco, avvocato di grande esperienza, soprattutto nell'ambito dell'usura e del racket; infine, Roberto Spedicato, an-

[38] YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=N4C927Qz6gU

che lui avvocato che farà un excursus storico della criminalità e del concetto di mafiosità sul nostro territorio.

Introduco il tema di oggi con un riferimento alla situazione attuale. Negli ultimi due anni, nel nostro Salento, circa 5 Comuni sono stati sciolti per mafia, ci sono stati anche degli arresti di diversi magistrati, uno dei quali era anche il responsabile del pool della pubblica amministrazione e per il quale è stata recentemente chiesta una condanna di 12 anni e mezzo.

Ci sono sindaci e dirigenti comunali che sono a processo per corruzione e turbativa d'asta, reati che non sono puniti sempre come si dovrebbe. Insomma, è un quadro che, insieme a quello fatto da Legambiente proprio ieri con la presentazione del report sulle ecomafie, vede la Puglia come seconda regione d'Italia per reati contro l'ambiente, addirittura le province di Lecce e di Bari sono tra le prime dieci in Italia.

Un quadro che ci presenta il cosiddetto sistema della "mafia bianca", quella che non spara, quella che uccide lentamente e inesorabilmente il territorio, favorendo pochi e distruggendo tutto il resto, quella contro cui tutti noi combattiamo. Chi denuncia, abbiamo visto, alcune volte rimane isolato o subisce ritorsioni di ogni tipo, quindi alimentando anche una sorta di corto circuito tra lo Stato e il cittadino, inquinando il rapporto di fiducia che c'è e dovrebbe esserci tra questi due soggetti.

Quindi partiamo subito dalla trasmissione di "Mondoradio" del 24 febbraio 2016, in cui Luigi insieme alla scheda curata da Pina Melcarne trattava questo argomento, due giorni dopo dall'intervento del PM Nino Di Matteo all'Università di Lecce. Dopo darò la parola a Pino Ciociola.

"Gentilissime ascoltatrici e ascoltatori, buon pomeriggio. *Fatti&opinioni* oggi affronta un tema di quelli che scaldano, perché

abbiamo un titolo un po' oltre le nostre aspettative e davvero molto ampio: *Mafie dai colletti bianchi e agromafie. Le nuove frontiere del crimine*. Qualcuno leggendo, o guardando su Facebook il promo, si è messo a ridere e ha detto che queste non sono le nuove frontiere, sono quelle di sempre. Sì, è vero, cambiano i soggetti, cambiano diciamo le persone che agiscono, cambiano un po' anche le strategie ma ovviamente il crimine è sempre lo stesso. Ma perché c'è qualcosa di diverso rispetto a queste nuove frontiere del crimine, come le abbiamo definite? Perché abbiamo superato la fase dei morti ammazzati. È vero che questi ci sono ancora adesso, infatti ho visto un servizio l'altra sera in televisione di un ragazzo, nei pressi di Napoli, che diceva quanto fosse assolutamente giusto che quando uno fa uno sgarro debba essere ammazzato. Ma lasciamo da parte quell'aspetto del crimine, che si manifesta sul territorio, infatti anche nel Salento ogni tanto viene commesso qualche omicidio, e mettiamo da parte anche le piccole violazioni di legge, per affrontare invece quello che sta emergendo, ossia una modalità di fare crimine diversa, molto più pulita, che ha a che fare con la finanza, l'economia e l'impresa. Pertanto, è una modalità che ha a che fare con apparati dello Stato e, quindi si annida dove ci sono grandi opere o grandi emergenze. Tutti noi conosciamo queste storie. Pina, allora, tu avevi preparato una scheda che ti ho in qualche modo anticipato, ma è importante ribadire anche queste questioni, perché dobbiamo aprire gli occhi e guardare sempre con molta attenzione all'agricoltura, settore che vede un grande, grandissimo, interesse della criminalità organizzata in Puglia e in tutto il Meridione.

"Buon pomeriggio Luigi, a te e ai nostri cari amici ascoltatori. Hanno abbandonato le lupare, le coppole storte, non parlano più il casalese o il palermitano stretto. Oggi vestono in giacca e cravatta. Profumano e hanno SUV di ultima generazione. Non fumano

il sigaro e sono laureati con un curriculum di tutto rispetto. Sono i nuovi mafiosi, quelli dei cosiddetti colletti bianchi, quelli che 'non l'avresti mai detto'. Oggi la mafia, come diceva Falcone, è entrata in Borsa, è una presenza pervasiva consolidata e attiva nel tessuto economico. Entra nelle nostre città, nei luoghi del vivere quotidiano, li corrompe pian piano, ed è così che a un certo punto il discrimine tra denaro pulito e denaro sporco e tra scambi leciti e traffici illeciti si fa sempre più labile. Ma quali sono gli interessi delle nuove mafie? Termine che comunque non è corretto, poiché la mafia, come ha sottolineato lo stesso magistrato lunedì, è sempre uguale a sé stessa, e piuttosto cambia pelle. La mafia si mimetizza, si adatta alle situazioni, ai momenti. È, insomma, camaleontica. I suoi interessi, come si legge dal report della Direzione Nazionale Antimafia, spaziano dall'edilizia all'urbanistica, ai servizi ambientali e sanitari, dalla gestione delle discariche del ciclo dei rifiuti e delle bonifiche alla grande distribuzione ed erogazione del credito, dal tessile alla moda e ai trasporti, dall'energia ai giochi d'azzardo e scommesse. Una macchia diffusa, reticolare, che ha la capacità di interferire con le procedure di aggiudicazione di appalti e subappalti di opere e servizi, attraverso il meccanismo che conosciamo già del massimo ribasso, cioè creando veri e propri pool di ditte, che fanno lievitare i costi delle opere, secondo la Corte dei Conti del 40%, e abbassare di molto la qualità dei lavori con conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: ponti che crollano, falle nelle strade, palazzi di carta e tanti soldi persi.

'Mafia Spa' ha un fatturato da 60 miliardi, il 4% del PIL, secondo le stime della Corte dei Conti, 16 dei quali sono proventi, appunto, delle agromafie. Mercoledì scorso, a Roma, è stato presentato, come dicevi, il quarto *Rapporto Agromafie* da Eurispes, Coldiretti e Osservatorio sulla Criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare. La ricerca fotografa quale grave situazione attraversa il comparto agroalimentare preso di mira dalla

criminalità organizzata: dal finto olio extravergine italiano alla mozzarella con cagliate straniere, dal pane al carbone vegetale, e dalle conserve di pomodoro cinese fino al pesce avariato. Sono alcune delle frodi scoperte dai nuclei specializzati della Guardia di Finanza e dei carabinieri del NAS. A fronte di questo sistema di corruzione diffusa, come rispondono le istituzioni? La repressione non può essere l'unico modo. Di Matteo e tutti i magistrati dell'antimafia concordano che le risposte siano flebili, con la prescrizione sempre in agguato, che mortifica il lavoro di magistrati e forze dell'ordine e che vanifica il lungo e laborioso lavoro di analisi, di collegamenti, di tessiture. Perché dunque non si vuole mettere mano ad una riforma sostanziale della giustizia, che non vada nella direzione della depenalizzazione, o peggio ancora dell'impunità? Perché nelle carceri italiane ci finiscono i disgraziati, i poveracci, gli extracomunitari, gli zingari, e i colletti bianchi si contano sulle dita delle mani? Dai dati dell'anno scorso, sono solo 598 i detenuti per reati contro la pubblica amministrazione: 219 i corrotti, 212 i corruttori, 30 per reati di concussione — solo 30 in Italia — e 44 per peculato; percentuale irrisoria, quello 0,6% nella platea dei quasi 60 mila detenuti in Italia. Di questi poi, solo la metà sta scontando sentenze definitive. Gli altri hanno speranze concrete di evitare il verdetto, grazie alla prescrizione che divora i processi. Una curiosità, Luigi. Lo spread, noi siamo abituati a pensarlo a livello economico, però lo spread inteso come differenza tra noi e la Germania in quanto a carcerati tra i colletti bianchi è di 35 a 1. I colletti bianchi tedeschi dietro alle sbarre, infatti, sono quasi 8000, più degli spacciatori. Da noi, invece, il rapporto tra colletti bianchi e spacciatori è di 1 a 65".

Corrado Russo: Dopo la trasmissione su "Mondoradio" di Luigi, lascio la parola a Pino. Tu hai lavorato con Luigi e ti sei occupato di colletti bianchi e di agromafie, ce ne vuoi parlare un po'?

Pino Ciociola: Buongiorno a tutti. Due parole, tre in realtà, mi hanno colpito di questo lavoro che fecero Luigi e Pina. Per inciso è stato simpatico rivedere il faccione di Luigi. Prescrizione e colletti bianchi. Prescrizione, perché è assolutamente e probabilmente l'elemento peggiore con il quale dobbiamo avere a che fare, perché ha salvato molte persone. È successo in più di un processo, senza fare nomi, che gli imputati ridessero in faccia ai PM magari dopo averli minacciati, e ridessero in faccia anche ai giornalisti con l'espressione da "fate quello che vi pare, tanto non ci fate nulla" e nulla è un eufemismo. Poi c'è colletti bianchi. Colletti bianchi è diventato credo riduttivo, nel senso che è assolutamente vero, però assolutamente riduttivo. Credo lo spieghino bene le relazioni della Direzione Nazionale Antimafia del 2018-19. Adesso non ricordo esattamente quale, ma si trova on-line: un tempo ci si vergognava a farsi vedere in giro con i mafiosi, adesso è, come dire, quasi un titolo di merito ed è vero, perché poi non ci sono solo i colletti bianchi, ci sono i rappresentanti delle istituzioni. Sempre la Direzione Nazionale Antimafia, nella stessa relazione, spiega bene come si rende legale attraverso leggi quello che legale fino a ieri sera non lo era, perché ci sono larghissimi pezzi di centri economico-finanziari deviati e quindi è diventato davvero difficile. Pina spiegava bene nel suo lavoro che quasi non esiste più un confine e che bisogna togliersi dalla testa il vecchio stereotipo della coppola e della lupara. Con Luigi abbiamo lavorato spesso e siamo andati più volte in posti dove non si sarebbe potuto andare. Ci siamo sporcati nel senso letterale del termine e io ho imparato da Luigi. Ho imparato per esempio che non era assolutamente un professionista dell'antimafia, semmai era un professionista della giustizia, che è diverso. Ho molto apprezzato di Luigi il fatto che non avesse velleità particolari di notorietà o atteggiamenti da prima donna. Luigi faceva molto semplicemente quello che riteneva fosse giusto, e credo anche che lo facesse bene. Ha dovuto ingoiare

molto, cosa che capita a chiunque si occupi di queste vicende, e qui stamattina ce ne sono parecchi che lo sanno meglio di me. Anche io ho dovuto ingoiare minacce, insulti e parecchie altre cose. Però sai che fa parte del gioco, nel senso che se ti giri dall'altra parte, questo Luigi Russo lo sapeva molto bene, è chiaro che vivi meglio, ma è altrettanto chiaro che diventi complice di certi signori e anche signore (è un eufemismo, peraltro molto largo).

Perdonami, c'è chi è più bravo di me, e magari entrerà nel merito oggi, però io preferisco spendere questi minuti ricordando meglio Luigi, perché comunque è stato un esempio importante. Ho lavorato con lui e ci siamo sporcati insieme, ci siamo incazzati insieme, abbiamo riso e ci siamo divertiti. Ricordo un pomeriggio, credo di giugno o qualcosa del genere: ci sedemmo in una gelateria e parlammo a lungo della situazione e Luigi non è che fosse arrabbiato, deluso, forse era solo un po' stanco e gli era passata un po' di voglia, come per esempio è passata anche a me, però ci dicemmo in quell'occasione che il punto non è la voglia, ma quello che va fatto o non va fatto, che ti piaccia o meno. Luigi ha continuato ad andare avanti praticamente finché non è morto, anche se magari aveva perso un po' di voglia, perché col passare del tempo la voglia comunque viene meno, per la delusione di quello che accade e la consapevolezza che cambi poco o nulla. A 20 anni sei convinto di poter cambiare il mondo, alla mia età, 56 anni, festeggerei se solo riuscissi, dopo 10 anni, a cambiare il mio condominio. Però va bene lo stesso, vai avanti. E Luigi andava avanti e ingoiava un bel po' di robe. Si occupava, ad esempio, molto da vicino dei rifiuti tossici, io non so se lui è morto per questo, non voglio fare facili collegamenti e non mi interessa nemmeno farli, perché poi non sono neppure provabili, però mi capita spesso di pensare che forse siano collegate le azioni che lui ha mandato avanti negli ultimi 15-20 anni e quello che poi gli è successo. Non lo so, ripeto, in realtà mi interessa poco o nulla. Mi interessa

ciò che ha fatto, e che resta, come quello che hai appena mandato online. Chiudo tornando all'inizio. A Luigi premeva la giustizia, si è sempre battuto per la giustizia e come chiunque ha avuto qualche vittoria e molte sconfitte, ma credo che i suoi più grandi meriti siano due: il primo è quello che ho appena detto, essersi sempre battuto per ciò che è giusto; il secondo non aver mai smesso, che ne avesse voglia o meno, anche nei momenti più difficili. E credo che i ragazzi, ma anche tutti noi abbiamo parecchio da imparare da gente come Luigi.

Corrado Russo: Grazie Pino, condividiamo tutti il tuo ricordo e il tuo appello. Il punto è quello che va fatto, andare avanti. Fedele, ci sei?

Fedele Rigliaco: Buongiorno. Prima di tutto vorrei salutare e dare il buongiorno a tutti gli intervenuti e ringraziarti, Corrado, per avermi consentito questo intervento. A me tocca parlare in breve del fenomeno dell'usura e di quello del racket. Noi sappiamo benissimo che l'usura è regolata da due articoli del Codice Penale, 644 e 644 bis, quest'ultima definita usura impropria, fenomeno che purtroppo è in espansione, malgrado lo Stato attraverso il lavoro indefesso delle Procure e delle forze dell'ordine stia cercando di contrastarlo in tutte le maniere. Da qui è sorta anche la necessità di creare un'associazione come la nostra che mira a combattere questo fenomeno, particolarmente aggravato poi dalla situazione creata dalla pandemia, che ha provocato, a parte il disastro sanitario, un disastro economico, che l'usura e il racket vanno a peggiorare, distruggendo la vita di famiglie, di aziende o di singoli individui. Per quanto riguarda il fenomeno dell'usura, che io ho combattuto anche a livello penale, e come costituzione di parte civile con l'associazione contro la cultura socio-mafiosa, e anche per tutelare i diritti di singoli individui che erano stati partico-

larmente distrutti dall'usura, ritengo di dover fare un brevissimo excursus. A parte l'usura penalmente perseguibile, così come si legge negli articoli 644 e 644 bis del Codice Penale, un fenomeno che è stato un po' trascurato è quello relativo all'usura bancaria, a lungo mascherata sotto la formula dell'anatocismo, disciplinato dall'ex articolo 1283 del Codice Civile, in voga nel momento dell'emanazione del Codice Civile del 1942 e poi totalmente trascurato sino all'anno di grazia 1999, quando la Corte di Cassazione con due sentenze stabilì l'illegittimità della capitalizzazione trimestrale degli interessi. È vero, si dice, che usura e anatocismo siano da considerarsi due fenomeni socialmente distinti perché, mentre l'usura vera e propria colpisce i singoli soggetti, nel caso invece dell'usura bancaria, e quindi dell'anatocismo, la norma colpisce una procedura amministrativa che permetteva il superamento del tasso soglia degli interessi previsti dalle banche. All'uopo, occorre ricordare che, a cominciare dal 1999 sino poi alla sentenza della sezione della Corte di Cassazione 21095 del 2000, si è poi giunti a considerare la capitalizzazione degli interessi, quindi l'indebito arricchimento e l'usura perpetrata dalle banche, come del tutto illegittima. Questo fenomeno della capitalizzazione degli interessi è stato poi considerato anche anticostituzionale, perché la Corte Costituzionale, con una sentenza del 17 ottobre 2000 numero 425, ha considerato addirittura illegittimo il terzo comma dell'articolo 25 del d.lgs 342/1999, in quanto violava l'articolo 76 della Costituzione. Si potrebbe dire molto ancora, però il contingentamento dei tempi ci costringe ad essere sintetici. Per quanto riguarda il racket, è un fenomeno purtroppo presente anche e soprattutto dalle nostre parti, ed è quell'organizzazione della malavita diretta all'estorsione intimidatoria e violenta di denaro o di altri vantaggi a persone che sono condizionate non soltanto dal punto di vista psicologico, ma anche e soprattutto dal punto di vista della violenza. Si può richiamare l'articolo 629 del Codice Penale che inqua-

dra proprio questo fenomeno, che purtroppo si sta aggravando ulteriormente, anche alla luce, ripeto al pari dell'usura, della pandemia. Io ritengo di aver terminato, lascio la parola ad altri.

Corrado Russo: Grazie Fedele, come dice la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali di cui è stata relatrice nella seduta del 7 febbraio 2018 l'onorevole Rosy Bindi, mi collego alle parole di Fedele e vi leggo un brevissimo inserto di questa relazione in tema di usura ed estorsione. Dice: "Usura ed estorsione appaiono reati strettamente collegati anche nel rimanere nel sommerso in quanto non documentati dal numero delle denunce; i dati statistici appaiono del tutto irrisori, a conferma della capacità intimidatoria dei clan mafiosi presenti nei territori delle tre province salentine e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà delle stesse vittime, in una sorta di muta accettazione da parte della popolazione delle regole mafiose e di rifiuto dell'intervento repressivo dello Stato"[39].

Prima di dare la parola a Marilù, leggo sempre dall'estratto della relazione della Commissione d'inchiesta per quanto riguarda temi che, proprio la nostra Marilù ha seguito in prima persona con grande coraggio. Mi vengono i brividi quando parlo dell'esperienza di Marilù, perché tutti sappiamo a cosa poi si è esposta e quanta forza abbia, e da parte nostra non può che ricevere tutta la solidarietà possibile. Rileggo il pezzo che riguarda proprio il tema della mafia bianca nella relazione: "Proprio in tema di infiltrazioni nell'apparato della pubblica amministrazione il ripetersi degli episodi di coinvolgimento di amministratori locali in indagini di mafia desta particolare allarme:

- nel 2015 l'arresto del vicesindaco del comune di Parabita per

[39]https://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/023/038/00000005.pdf

concorso in associazione mafiosa, avendo egli fornito un contributo significativo, con il suo interessamento, all'assunzione di esponenti del clan e di loro familiari. La consequenziale attività ispettiva ha portato nel febbraio del 2017 allo scioglimento del consiglio comunale di Parabita per infiltrazioni mafiose;

- l'assegnazione da parte del sindaco di Squinzano, in totale violazione della relativa normativa, di un alloggio dello IACP di Lecce ad un noto esponente della criminalità mafiosa di Squinzano e la rimozione del presidente del consiglio comunale, ai sensi dell'articolo 142 del TUEL, di quel centro cittadino per la comprovata vicinanza ad esponenti del citato sodalizio;

- l'esito delle indagini sui rapporti tra l'ambiente criminale mafioso e diversi candidati in occasione delle consultazioni elettorali del 2012 per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Lecce, laddove è emerso che la gestione dell'attività di affissione dei manifesti e di distribuzione di materiale propagandistico, era coordinata e gestita da appartenenti ai clan, attraverso l'esercizio di violenze e minacce nei confronti dei candidati che non intendevano soggiacere alle imposizioni dell'associazione mafiosa e rifiutavano di rivolgersi ad essa;

- a Gallipoli, terra del clan Padovano, sono state avviate indagini sui rapporti di alcuni esponenti della classe politica che aveva espresso la precedente maggioranza in consiglio comunale con l'organizzazione mafiosa in auge, allo scopo di ottenere dall'amministrazione comunale talune concessioni per la gestione di parcheggi pubblici;

- a Sogliano Cavour dove le indagini hanno attestato la capacità del gruppo criminale dominante nella zona di Galatina e dintorni di condizionare la vita politica di quel comune e persino di penetrare le forze di polizia, acquisendo rilevanti informazioni sulle indagini in corso"[40].

Sogliano, poi sciolto, a cui si aggiungono Surbo Scorrano e

[40] *Ibidem.*

Carmiano poi negli anni successivi al 2018. Passo quindi la parola alla nostra Marilù Mastrogiovanni.

Marilù Mastrogiovanni: Buongiorno a tutti e grazie per questo invito. Sono molto contenta di essere qui con voi nel nome di Luigi Russo. Luigi, un amico che dall'inizio, cioè dalla fondazione del «Tacco d'Italia», è stato molto attento. All'epoca, quando era nato il «Tacco», il Csv Salento era appena nato e inoltre Luigi ne divenne presidente dopo, nel 2007, la sua azione con il Csv Salento si è caratterizzata subito come un'azione di civismo e quindi di attenzione e di vicinanza nei confronti di una attività giornalistica di inchiesta, come quella portata avanti dal «Tacco d'Italia». La collaborazione con Luigi è stata subito proficua, perché in un primo momento il «Tacco» è stato uno stimolo per l'attività del Csv Salento: riprendevano le inchieste del giornale, Luigi le riprendeva con la sua trasmissione radiofonica, tantissimi gli interventi, i collegamenti, le interviste, quindi è stato davvero un nutrirsi vicendevole. Quando poi il Csv si è dato una forma di centro di ricerca, se vogliamo definirlo così, quindi producendo dei rapporti annuali, dei monitoraggi, il flusso di informazioni ha invertito la direzione, perché era il Tacco a rilanciare e ad approfondire gli spunti che arrivavano dal Csv Salento. La stessa inchiesta, che io chiamo inchiesta dal basso, *Xylella Report* per il contributo di centinaia di cittadini e cittadine, grazie al *crowfounding*, all'indomani della distruzione del portale del «Tacco d'Italia», ad opera di un attacco violentissimo di hacker che l'hanno messo fuori uso per due anni. Il Csv, con Luigi Russo in prima persona, ha diffuso decine di centinaia di copie di *Xylella Report*[41] per divulgare il più possibile quella che era l'inizio di una investigazione giornalistica,

[41] L. M. Mastrogiovanni, *Xylella report. Uccidete quella foresta. Attacco agli ulivi secolari del Salento*, Ed. Il Tacco d'Italia, Casarano 2015.

che risale ormai alla fine del 2014 e l'inizio del 2015. Un filone di indagine che poi si è tenuto vivo e si è amplificato, riuscendo a raggiungere, grazie alla collaborazione con tantissime testate anche straniere, l'attenzione dei media internazionali, come il «New York Times», o per rimanere in Europa, «Euronews» o altri. Recentemente, sono stata ascoltata da colleghi francesi, che stanno portando avanti un'inchiesta sempre sul tema Xylella, a dimostrazione che le investigazioni, quando partono con il piede giusto e partono dal basso con una collaborazione tra cittadini e associazioni, hanno poi gambe proprie che non si fermano, basti guardare l'esempio di Falcone e Borsellino. Tuttavia, tantissime notizie ancora oggi sul tema delle devastazioni ambientali delle ecomafie, della mafia dei colletti bianchi e quindi delle infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni, sono rimosse. La mafia non fa notizia e si fa ancora fatica a pronunciare la parola mafia attribuendola alla Puglia, al Salento, se non nelle informative ufficiali o in quelle della DIA e quelle della Direzione Nazionale Antimafia. Ma nella vulgata, nei media mainstream, nei media generalisti, nelle conversazioni da bar, si fa fatica a parlare di mafia e a pronunciare questa parola. Io voglio citare una ricerca su cui ci siamo confrontate all'interno del Forum *Mediterranean Women Journalists*, il Forum delle Giornaliste del Mediterraneo, giunto alla quinta edizione, che vede confrontarsi giornaliste d'inchiesta da tutti i Paesi euro-mediterranei. Abbiamo intitolato la discussione *Nostra mafia quotidiana*, dove nostra mafia quotidiana sta a nostro pane quotidiano. Ovviamente prende lo spunto da una preghiera quotidiana della cultura cattolica, perché la mafia diventa un pane quotidiano a tal punto che si dimentica la sua natura di eterno stillicidio, di avvelenamento, in quanto, briciola dopo briciola, le persone vengono avvelenate dalle presenze mafiose nella pubblica amministrazione e la mafia diventa un welfare. Quando io ho scritto di welfare della mafia, riferendomi ad alcune situazioni nel

Sud Salento, sono stata querelata e attaccata violentemente proprio per l'utilizzo di questa parola, invece non è una parola mia, non ne ho il copyright, ma è una parola introdotta da Cataldo Motta, che per primo ha utilizzato il termine welfare attribuendolo e accostandolo alla mafia, un epiteto che poi è stato utilizzato in tutte le relazioni DIA e della Direzione Nazionale Antimafia. Ma per tornare a *Nostra mafia quotidiana*, al Forum delle Giornaliste del Mediterraneo, la nostra discussione ha preso le mosse da una ricerca sconvolgente, che è stata completamente ignorata dai media pugliesi, e tuttavia riguarda la Puglia. È una ricerca scientifica coordinata dal professor Paolo Pinotti dell'Università Bocconi che si era posto un obiettivo: si può dimostrare scientificamente che la presenza mafiosa va a minare le basi della convivenza civile, della società, dell'economia? Lui è riuscito a dimostrarlo, proprio indagando scientificamente sulla Sacra Corona Unita, perché è la mafia più recente, di cui si conosce il fondatore e l'origine (il fondatore è in vita e all'ergastolo, Pino Rogoli) e quindi si può tracciare scientificamente uno scenario anche dell'evoluzione socioeconomica del prima SCU e del dopo SCU. Il professore Pinotti ha stigmatizzato questo dato: una riduzione tra il 15 e il 20% del PIL pro capite regionale su un arco di 30 anni, quindi la presenza della SCU sul territorio pugliese è costata una riduzione dal 15 al 20% del PIL pro capite in 30 anni. Ci siamo impoveriti del 20%, siamo diventati più poveri, e io aggiungo non solo più poveri economicamente, perché proseguendo su questa strada si andrà a distruggere ogni meccanismo di libera concorrenza, di confronto economico e quindi di crescita socioeconomica, così come si andranno a minare anche tutti i meccanismi di evidenza pubblica, di attribuzione di appalti pubblici. Non ci siamo quindi indeboliti solo economicamente, ma ci siamo indeboliti moralmente ed eticamente. La mafia è diventata la nostra mafia quotidiana, presente fin dentro le nostre cellule. Se immaginassimo l'organismo sociale

come un organismo vivente, la mafia sarebbe un cancro, che si addentra e si moltiplica all'interno delle cellule vitali del nostro organismo sociale. Conviviamo con la mafia e non ce ne accorgiamo più. Quando Cataldo Motta parlava di insabbiamento, termine che introdusse ormai 10 anni fa, delle dinamiche mafiose, parlava di mimetismo, di mimetizzazione della mafia. Si riferiva proprio al fatto che la mafia si è addentrata così tanto all'interno del tessuto socioeconomico, che non ce ne accorgiamo più. È vero, diceva Pino Ciociola, sono gli imprenditori che cercano la mafia. È così, lo vediamo dalle relazioni della DIA e della DNA. Ma quelle relazioni sono basate su atti investigativi processuali, su sentenze, e quindi su tutta la narrativa collegata agli atti processuali alle sentenze, che ci spiegano quello che accade e che si può toccare con mano. È una cosa che faccio quotidianamente leggendo gli atti processuali, gli atti investigativi: ci sono i colloqui di cittadini con i *trait d'union* tra la società civile e il clan, dove i *trait d'union* sono i famosi colletti bianchi, i consiglieri comunali, gli assessori, gli imprenditori, che fanno da tramite tra il mondo di sotto e il mondo di sopra. Questo mondo di mezzo, questo mondo grigio dei colletti bianchi, è un mondo che unisce l'ambiente del mafioso all'ambiente politico e della pubblica amministrazione, ed è la zona grigia cercata e alimentata dalle persone e dai cittadini, dagli imprenditori che si rivolgono a queste figure intermediarie per cercare lavoro, per sé stessi o per il figlio, anche per risolvere addirittura beghe familiari. C'è il caso di alcuni cittadini che si rivolgono al boss Augustino Potenza, ucciso a colpi di kalashnikov, boss di un clan emergente della Sacra Corona Unita del basso Salento che ancora oggi tiene sotto scacco tutta l'area del Sud Salento e non è stato sconfitto affatto. Arrivano notizie di gambizzazioni e attentati incendiari dal basso Salento, da Casarano, dai paesi limitrofi, perché quel clan è attivo, e sparge terrore e morte. Non sono parole mie, ma del fascicolo di indagine proprio sul

clan. Il boss Augustino Potenza veniva contattato addirittura per mettere pace tra i coniugi, incredibile! Veniva contattato tramite un consigliere comunale (che poi mi ha minacciata e adesso è a processo per le minacce che ha rivolto alla mia persona) per spargere voce tra la popolazione, affinché si sapesse che quel determinato artigiano faceva prezzi buoni, quindi un'azione di marketing sociale, di *public relation*. Prestava soldi senza chiedere interessi, era un mafioso buono, contrassegnava con il suo marchio di mafioso "Italiano Tenace" o "Italiano Verace" magliette, cappellini, scarpe, orologi, prodotti in Campania da ditte vicine alla Camorra. Garantiva la sicurezza ad alcuni lidi e addirittura l'animazione musicale, senza far fatica, perché non doveva minacciare nessuno, tutti volevano questo ragazzo della porta accanto. E quando è stato ucciso e il corteo funebre lo ha accompagnato al cimitero, un corteo composto da centinaia se non migliaia di persone, con un funerale celebrato con l'omelia del sacerdote presso la principale chiesa del paese, la Chiesa Madre, lì c'è stata la plastica rappresentazione di cosa significhi welfare mafioso, di che cosa significhi insabbiamento, mimetizzazione della mafia, una mafia che diventa un pezzo della struttura sociale e su cui si basa la struttura sociale. Un collante, addirittura, della struttura sociale. Questa è la realtà che si vive ai confini dell'impero, nel Salento, nella Puglia, dove un giornale come il «Tacco d'Italia» viene sequestrato, perché ha pubblicato un'inchiesta a puntate sulle infiltrazioni mafiose nel settore dei rifiuti su richiesta dell'azienda (che poi è stata sciolta per mafia, è stata raggiunta da interdittiva, e poi il Comune dove l'azienda gestiva i rifiuti, uno dei tanti Comuni, Parabita, è stato sciolto per mafia). È una terra ai confini dell'impero, dove il giornale che scrive di mafia viene sequestrato e il sequestro è ovviamente vietato dalla Costituzione italiana. Quindi a questo si arriva, e queste sono le conseguenze che si pagano, quando si scrive di una mafia che, come diceva Pino Ciociola, non indossa la coppola. È da secoli che non veste la coppo-

la e la lupara, ci sono le valigette 24 ore, ci sono i vestiti in grisaglia, i colletti bianchi inamidati, le cravatte di seta, scarpe e macchine di lusso. Un lusso ostentato che piace ai cittadini e alle cittadine, tanto che i mafiosi sono emulati e venerati come un modello da seguire.

Corrado Russo: Grazie Marilù, la cosa che più mi ha colpito è stato il concetto dell'indebolimento morale e culturale che purtroppo noi viviamo oggi a causa di questi fenomeni. Voglio rinnovare la nostra solidarietà al tuo impegno e congratularmi per la straordinaria iniziativa che state facendo, tu e queste donne, giornaliste di inchiesta a livello del Mediterraneo. È stata davvero un'idea, un messaggio importantissimo. Io ho seguito il tuo intervento, che si chiamava appunto *Nostra mafia quotidiana* e abbiamo condiviso tanto anche con l'associazione, perché sono concetti non solo professionali ma di vita, dei quali noi non possiamo fare a meno.

Due giorni prima della trasmissione di "Mondoradio", che abbiamo lanciato all'inizio del webinar, il 22 febbraio 2016, il PM Nino Di Matteo era all'Università di Lecce. Sentiamo cosa diceva a proposito del perché esiste questo connubio tra mafia e pubblica amministrazione, cos'è che tutti sanno che si dovrebbe fare, a cominciare dal legislatore, e perché poi alla fine nessuno lo fa.

"Oggi siamo in presenza di un sistema criminale sempre più integrato, in cui mafia e corruzione rappresentano sempre più due facce della stessa medaglia.

Negli ultimi anni, i nostri si sono scontrati con una realtà molto composita, in cui i gruppi mafiosi si sono serviti spesso di reati contro la pubblica amministrazione commessi da gruppi fiduciari: corruzione, abuso d'ufficio, turbativa d'asta delle gare pubbliche, illecita concorrenza mediante violenza e minacce. Dall'altra

parte, e credetemi l'esperienza è stata sconvolgente, molti gruppi imprenditoriali, non necessariamente radicati sul territorio siciliano o nei nostri territori meridionali, quando vengono a investire in Sicilia o nel nostro territorio, si rivolgono ai gruppi mafiosi per eliminare gli ostacoli frapposti dalla burocrazia e consistenti, per esempio, della necessità di cambiare la destinazione d'uso dei terreni o di influire sulle scelte amministrative e politiche. C'è una simbiosi sempre più stretta e penetrante tra il delitto mafioso e il delitto di corruzione contro la pubblica amministrazione. Un sistema criminale integrato, due facce della stessa medaglia. Però, ancora oggi, nonostante tutte le chiacchiere, gli annunci, i programmi politici, dal punto di vista della repressione, noi abbiamo un sistema legislativo che ci consente una repressione giustamente efficace e rigorosa nei confronti del fenomeno mafioso, inteso nelle sue espressioni più classiche (l'estorsione, il traffico di stupefacenti, ecc.), quando invece ancora, per quanto riguarda i reati contro la pubblica amministrazione (la corruzione, la concussione, la turbativa d'asta), purtroppo è necessario dirlo, vige un sistema di sostanziale inutilità. Questo è stato dimostrato da un dato, che nella sua aridità numerica è però assolutamente significativo. In Italia, secondo le statistiche del Ministero della Giustizia, i detenuti sono tra i 55 mila e i 60 mila; i detenuti in esecuzione di pena definitiva per fatti di corruzione si contano sulle dita di due mani, sono forse poche decine. Questo, astrattamente, potrebbe significare che in Italia non c'è corruzione, ma in realtà significa soltanto che in Italia il fenomeno della corruzione è sostanzialmente impunito, e questo non perché la nostra magistratura o le nostre forze dell'ordine non ne siano capaci, ma perché è la legislazione a essere inadeguata: nella stragrande maggioranza dei casi, anche quando si riescono ad acquisire prove certe della colpevolezza degli imputati, i giudizi si concludono spesso con la prescrizione del reato, perché le pene per i reati sono molto basse e la prescrizione

scatta inevitabilmente, mortificando le aspettative delle persone offese dal reato, ma anche gli sforzi della magistratura e delle forze dell'ordine, offendendo quello che è il sentimento della gente comune".

Corrado Russo: Questo intervento del PM di Matteo era stato anche ripreso da Luigi Russo nella trasmissione di "Mondoradio" che avevamo visto prima. Abbiamo sentito parlare di chiacchiere, di annunci, era il 2018 e ora siamo al 2020, ma non è cambiato niente. Non c'è stato, dicevo, nessun inasprimento per quanto riguarda le pene della corruzione della turbativa d'asta, non solo, si sente parlare di depenalizzazione addirittura per l'abuso d'ufficio.

Per introdurre l'intervento di Roberta Mazzotta, vado a leggere poche righe, ancora una volta, della stessa relazione della Commissione d'inchiesta: "[...] assenza di una risposta dello Stato, non tanto sul piano repressivo, quanto su quello sociale, in particolare sul piano del funzionamento dei servizi di primaria importanza, tra cui occorre annoverare anche il ritardo della risposta alla domanda di giustizia nel campo civile. Di tal ché l'azione delle organizzazioni mafiose appare articolata tra i vecchi e tradizionali ambiti criminali e nuovi spazi d'intervento, non più limitati ai contesti sociali che in qualche modo già condividevano e fiancheggiavano la metodologia dell'intimidazione, avendo ottenuto un diffuso e inaspettato riconoscimento, da frange della società civile le più disparate, del ruolo regolatore dei rapporti tra cittadini, in sostituzione degli organi istituzionali dello Stato. A riprova di ciò le diffuse manifestazioni di solidarietà della gente comune nei confronti di esponenti della criminalità di tipo mafioso, sintomo evidente del mutato atteggiamento verso gli esponenti di un'associazione che, messi da parte omicidi, bombe e incendi, ha

mostrato di sé il lato maggiormente accettabile e 'presentabile'"[42]. A te la parola Roberta.

Roberta Mazzotta: Buongiorno a tutti e grazie per l'invito di cui non mi sento ancora degna, soprattutto se parlo dopo Marilù, che conosco da anni e che purtroppo ha dovuto anche viaggiare con la scorta e condividere una situazione che, con la sua famiglia, l'ha portata perfino fuori dalla provincia di Lecce. Io ho ancora i brividi quando ricordo e ripenso ad alcune immagini della nostra vita professionale iniziale in cui, tra sogni, speranze e sicuramente ottimi propositi, ci confrontavamo ignare di quello che poi sarebbe stato il nostro futuro, e di quelle che sarebbero state le nostre avventure e disavventure. Detto ciò, io non rimpiango nulla di un percorso che mi ha portato ad essere una professionista isolata all'interno di un mondo che dovrebbe essere, invece, il mondo condiviso delle imprese e dei professionisti delle partite IVA. Faccio parte di un sistema che per anni ha continuato a estromettermi, come persona e come professionista, e anche come minoranza, semplicemente perché non ha voluto il confronto su temi di importanza eclatante. E parlo di una partecipazione, la mia all'interno della Giunta, che è stata una scelta autonoma e condivisa quando, il 10 luglio del 2015, io sono risultata eletta all'interno della Giunta camerale, a sorpresa rispetto a quelle che erano, invece, le scelte di votazione decise nelle stanze del potere, nelle stanze dei bottoni, quando solo alcuni soggetti erano titolati a partecipare a queste riunioni e decidevano chi, come e quando poteva entrare all'interno di una Giunta. Ma la legge era chiara, si votava a scrutinio chiuso, quindi a scrutinio segreto, e necessariamente passando da quel percorso la gente si è sentita poi libera di votarmi. Anche

[42] Vedi la Relazione antimafia già citata a p. 73 in https://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/023/038/00000005.pdf

questa votazione a sorpresa doveva essere in qualche modo bloccata in partenza, tant'è che attraverso uno strano gioco, poi depennato totalmente dal Consiglio di Stato, hanno fatto in modo che per ben due anni non potessi entrare in quella famosa Giunta della Camera di Commercio. Per anni mi sono battuta da sola insieme a qualche avvocato amico che mi ha voluto sostenere, mentre all'interno della Camera di Commercio sono state spese decine, anche centinaia di migliaia di euro per opporsi e far valere le proprie ragioni sia sul mio caso che su tanti altri casi. Quindi sperpero di denaro pubblico, perché ricordo che la Camera di Commercio, sebbene per anni sia stata gestita con le associazioni di categoria, è un ente pubblico a tutti gli effetti e quindi deve rispondere alle leggi dello Stato degli enti pubblici. Per anni diciamo ho subito questa estromissione. C'è una battaglia sulla persona e soprattutto sul ruolo che io rivesto, per questo continuano a non farmi accedere, addirittura con la scusa che faccio troppe richieste, alla documentazione della Camera di Commercio, che comunque io continuo a richiedere. Documentazione che, si badi bene, non dovrei nemmeno richiedere, dovrebbe essere alla portata di tutti i cittadini, perché parliamo di una documentazione di un ente pubblico e che avrebbe dovuto essere pubblicata sul sito camerale e lì restarci. La mia curiosità, credo, sia il motivo per cui hanno cercato di tenermi fuori dalla Giunta e anche dalle vicende e dalle situazioni presenti all'interno delle associazioni di categoria. Parlo della Confcommercio di Lecce, dove anche lì facevo parte della Giunta, una Giunta di persone che si riuniva una volta all'anno, al massimo due, giusto per redigere il bilancio, un bilancino, che ci veniva consegnato su un foglio di Word su cui venivano apposti alcuni numeretti, ma che nulla ci diceva di tutte le attività e di tutto quello che avveniva all'interno di questa associazione. Evidentemente questa mia curiosità deve aver provocato delle antipatie, che mi hanno tenuta fuori, tant'è che io per anni all'interno della Giunta della Camera di Com-

mercio non avevo nessuna cognizione del fatto che milioni di euro dall'ente pubblico Camera di Commercio arrivassero alle associazioni di categoria tramite le loro partecipate. Quelle mie richieste di accesso agli atti poi hanno portato il presidente della Confcommercio, e allora anche presidente della Camera di Commercio, Alfredo Prete, a dimettersi insieme ad altri componenti, per far sì che la Giunta della Confcommercio cadesse, in modo che l'accesso agli atti non avesse più senso, non essendo più io un componente di Giunta. Da lì ho chiesto allora delucidazioni all'interno della Camera di Commercio, che erogava questi milioni di euro. Non sono state soddisfatte e anche questi soldi erano gestiti dalle partecipate della Camera di Commercio, ma sempre di soldi pubblici parliamo. Bilanci che avrebbero dovuto essere completi di queste informazioni, che io puntualmente avevo richiesto, e che i segretari generali, che si sono susseguiti, perché in questi anni ne abbiamo cambiato 3-4, non hanno voluto darmi. Ancora oggi chiedo documentazione che, ripeto dovrebbe essere pubblicata sul sito camerale a conoscenza di tutti, ma queste informazioni non mi vengono date. Parliamo anche di appalti importanti: per esempio 14-15 anni fa, venne appaltato un servizio di *data entry* ad un consorzio che non era *in house*, un appalto di oltre 1 milione di euro l'anno obbligatorio per 50 anni, quindi parliamo di un appalto da 50 milioni di euro, che venne dato per l'appunto ad un consorzio di cui facevano parte anche altre Camere di Commercio, ma la Camera di Commercio di Lecce non lo aveva *in house*. E tutti zitti, nessuno si mosse. Da qui la ricerca di informazioni su questo appalto, di cui ha parlato anche *Striscia la Notizia*. Risultarono essere assunti all'interno di questo consorzio i figli, i parenti o gli amici di persone presenti all'interno della Camera di Commercio, quando si deliberava questo esoso appalto che grava sulle casse di tutte le imprese, e comunque le casse di un ente pubblico. Parliamo anche di una situazione che vede coinvolti i sindacati, le associazioni di categoria, che rappresentano

molto poco oggi nel sistema italiano. L'allora presidente di Confcommercio Puglia, Ambrosi, che oggi è ancora presidente alla Camera di Commercio di Bari, sottolineò che gli associati della Confcommercio molto spesso non sapevano nemmeno di essere associati, e lo disse palesemente in un'assemblea all'interno dell'associazione. Questo denota il fatto che molte imprese si ritrovano associate all'interno di questi meccanismi senza nemmeno sapere di esserlo, perché magari sono stati presenti a un corso obbligatorio per potersi abilitare, o hanno fatto delle richieste attraverso il Cofidi. C'è un sistema che continua ad aggregare associati e quindi risorse, per cui si ritrovano dei numeri ma molto spesso non c'è la partecipazione. La partecipazione non si vuole, perché basterebbe una semplice legge dello Stato, che imponga alle Camere di Commercio che tutti gli iscritti siano chiamati a votare la Giunta, il Consiglio e il Presidente, così come avviene in tutte le democrazie partecipate. Parliamo di una cosa semplice da realizzarsi, se solo la si volesse. Ma è chiaro che è molto più semplice gestire il potere all'interno di quattro mura e a quattro mani, anziché condividerlo e renderlo partecipativo. La partecipazione ha sempre arricchito, non ha mai impoverito, e arricchito in maniera equilibrata tutto il sistema, sia imprenditoriale che civile, quindi non è mai stato un demerito avere una partecipazione attiva. Certo se uno poi è mediocre, è difficile che voglia confrontarsi. Io mi sono ritrovata in questo sistema un po' per caso, perché la partecipazione alle associazioni l'ho sempre vista come qualcosa di costruttivo, di importante, di conviviale e probabilmente tornando indietro avrei concentrato la mia attenzione e le mie forze su qualcosa di molto più costruttivo e molto più partecipativo. Rifletto tuttavia sul fatto che, se oggi ognuno di noi si voltasse dall'altra parte, alla fine la speranza di una situazione migliore anche per i nostri figli andrebbe buttata. Non credo che nella vita bisogni valorizzare lo sconforto, anzi, proprio in memoria di Luigi, credo che sia necessario e importante lavorare per costruire qualcosa che ci piaccia di più, qualcosa di migliore.

Corrado Russo: Roberta, ti ringrazio del tuo intervento importantissimo, ci hai offerto uno spaccato che non è comune conoscere ma importante che in questo contesto venga conosciuto. La partecipazione, la trasparenza, fanno paura, mentre con Luigi all'interno del Csv sul territorio ne abbiamo sempre fatta una bandiera importantissima. Abbiamo detto prima che questo sistema è distruttivo, non soltanto per le persone, ma anche per i nostri amici a quattro zampe, e su questo la nostra Raffaela Vergine si è battuta molto anche insieme a Luigi in tantissime battaglie sul territorio. Introduco Raffaela sempre prendendo un estratto della relazione della Commissione antimafia che dice: "in Salento, più che in altri luoghi del Meridione e del resto del Paese, appare necessaria e urgente un'azione di sensibilizzazione della popolazione, che induca ad un radicale mutamento culturale del tessuto sociale, in modo da rompere le radici di un consenso con le mafie locali che si fa sempre più preoccupante".[43] Prego Raffaela.

Raffaela Vergine: Ti ringrazio per questa opportunità, perché per gli animalisti e per il mondo animale sembra che nel Meridione ci sia poco spazio, sia nel campo della legalità, ma proprio in genere nel parlare di diritti. Ricordo anche io Luigi Russo e lo ringrazierò sempre, perché è stato lui a far nascere Zampa Libera. Lui si era reso conto della realtà, vi parlo del 2005, e quindi mi spronò a creare questa associazione, inaugurando così un lungo cammino, che partiva dalla necessità di comprendere e analizzare il perché di questo andazzo nel nostro Meridione. Gli animali purtroppo nel Centro-Sud d'Italia hanno poca considerazione, a confronto con i Paesi del Nord e le zone oltralpe, e io ho girato molto in Svizzera, in Austria, in Germania e anche in Inghilterra, dove ho trovato veramente un abisso di differenze. Noi siamo

[43] *Ibidem*, p. 75.

nell'anno zero, e parliamo di legalità quando, nonostante le leggi che possiamo avere, e la più recente è la numero 2 del 7 febbraio del 2020, ancora non le vediamo applicate, ancora non sono conosciute, ma non dai cittadini, che purtroppo non le conoscono a causa della mancanza di un'opera di informazione e di sensibilizzazione, ma neppure dalle istituzioni, dalla polizia municipale, dagli amministratori, dai sindaci, da chi dovrebbe dare l'esempio, dovrebbe orientarci, governarci, ed educarci anche. E non sono conosciute neppure dai carabinieri, basti pensare a quante volte veniamo chiamati noi volontari perché c'è un caso di incidente, oppure non vengono colte le denunce, infatti molto spesso si denuncia, però poi questa non viene considerata, e in alcuni casi addirittura si dissuadono i cittadini dal denunciare. Io spesso sono stata coinvolta in più processi, e lo sono ancora, però sto perdendo anche io piano piano la fiducia, non ho più quella forza determinante che mi spingeva a battagliare e a volte a battere anche i pugni sul tavolo. Continuerò, perché credo che sia un dovere etico e morale, però davvero questo sistema ti sfianca, è un sistema che è dovuto sicuramente a una situazione culturale, ma la cultura la si cambia quando c'è anche un impegno. Dico sempre, se qualcuno non conosce, potrebbe però essere predisposto ad accogliere il sapere di chi ha studiato. Questo invece non accade. Gli amministratori preferiscono ignorare. Credo che ci sia un filo conduttore in tutti i sistemi, perché riscontro un parallelismo tra modi di fare, corruzione e collusione in altri campi con quello del mondo animalista, del business degli animali d'affezione, degli animali da compagnia. Pensiamo ai canili. Pochissimi sono stati i sequestri dei canili lager, tuttavia si conoscono canili lager, dove il benessere dell'animale viene negato al 100%. C'è stato qualche tentativo di sequestro, o meglio di intervento, però alla fine questi cani continuano a rimanere in mano ai loro proprietari, che io definisco imprenditori immorali, che hanno fatto negli anni veramente

grossi, grossissimi guadagni sulla pelle degli animali, sfruttando il denaro pubblico. Queste inchieste non hanno mai interessato nessuno, rimangono sempre cartella bianca, perché evidentemente la cultura dell'animale come oggetto non è ancora cambiata nel nostro territorio.

Quindi la difficoltà è proprio questa, l'avere una legge nuova che però non è conosciuta e non viene applicata. Per cui è da maggio del 2019 che ho chiesto come associazione, appoggiata anche dal Coordinamento delle associazioni di Salve, di cui faccio parte, un tavolo tecnico che possa coinvolgere in maniera interdisciplinare le varie istituzioni, dalla ASL al Comune e alle associazioni presenti sul territorio, per cercare di affrontare in senso progettuale, programmatico, un intervento. Non ho avuto ancora risposta. Ci sono state, dopo la prima istanza presentata, altre sollecitazioni rimaste ancora senza risposta.

Un altro scandalo che vorrei veramente far scoppiare riguarda la costruzione di un canile qui a Salve nella frazione di Ruggiano, in cui sono stati spesi non pochi soldi, 200 mila euro, denaro proveniente sia dallo Stato e sia dalla Regione, e una piccola parte di cofinanziamento. Questo canile è stato costruito in fretta e in furia, nonostante le indicazioni che io davo e le proteste del presidente del Coordinamento che ribadiva che quel canile rifugio non doveva essere costruito, perché a noi serviva un canile sanitario. La legge dice che ogni Comune, o singolo o consorziato, debba avere un canile sanitario, che ti permetta di fare prevenzione, cioè ti permetta il primo intervento. Non ci serviva quindi il rifugio, che tra l'altro non possiamo usare e non è stato neppure completato. Questo canile alla fine ci è stato consegnato, si sono presentati tutti, hanno tagliato il nastro, ma si tratta sempre di un canile inadeguato, costruito male, e adesso in completo abbandono e in rovina. Nel frattempo, Zampa Libera, come anche le altre associazioni del territorio, si impegna e cerca di tamponare delle emergenze, ma sappiamo bene che non si può operare da soli. Le

associazioni di volontariato non possono sostituirsi a quello che dovrebbero fare invece le istituzioni. Noi possiamo essere di supporto, e avere veramente un grande valore, che comunque non ci viene mai riconosciuto. Presentiamo progetti, protocolli d'intesa, tutto servito su un piatto d'argento, quindi loro dovrebbero soltanto avere l'intelligenza e la volontà di accogliere e di ascoltare, e di cominciare a operare. Non devono nemmeno lavorare. Ci sono però enti, come per esempio l'Unione dei Comuni Terra di Leuca, comprensiva di 9 Comuni, che nonostante le mie continue sollecitazioni, i miei inviti, e i miei avvisi di emergenza, rimangono indifferenti. Ho sollecitato il presidente dell'Unione dei Comuni, che adesso è il sindaco di Corsano, e anche il responsabile del randagismo dell'Unione dei Comuni, ma entrambi non mi danno ascolto, non ne vogliono sapere. A questo punto, io comincio a farmi delle domande, perché non capisco quale sia la ragione di non voler affrontare un problema sociale, perché non si tratta di un problema del volontariato e dell'associazione, ma di un problema sociale e anche una questione di salute e di denaro pubblico.

Corrado Russo: Raffaela non perdere mai la forza di battagliare, perché comunque con Luigi questo era normalità, era quotidianità. Tu lo sai, lui ce ne dava tanta di questa forza e questa iniziativa viene proprio per questo, per ricostruire anche quella rete di associazionismo impegnato che è stato sempre attivo e che con Luigi ha condotto tante importanti iniziative.

Passo la parola subito a Luigi Budano, presidente dell'Associazione SOS Salento.

Luigi Budano: Innanzitutto grazie dell'opportunità. Grazie a tutti voi dell'ottima iniziativa che ci permette di parlare di legalità nel Salento. Chi sono io e da dove nasce la mia storia? La mia storia nasce sul finire degli anni '80, inizio anni '90, quando arrivai

come molti altri a Milano in cerca di fortuna, ma purtroppo nel mio percorso incappai in un clan calabrese che mi chiese il pizzo del 10% sul fatturato lordo, e allora avevo, quasi dal nulla, costruito un'impresa che fatturava 500 milioni di lire al mese. Quando incontrai questo clan, all'inizio non subii nessuna minaccia. Si avvicinarono, mi invitarono in una loro pizzeria, il K2 di Lecco, mi dissero che dato che ero un meridionale come loro mi volevano aiutare e mi invitarono a portare i miei operai a mangiare lì nel ristorante. Iniziò così questa storia che portò poi alla distruzione di tutto: persi l'attività, dovetti rientrare a Lecce, credendo di sfuggire ai Mario e Coco Trovato, che avevano già i loro contatti con la Sacra Corona Unita di Taranto e con un clan del Nord Salento. Mi contattarono quindi questi signori di Taranto e del Salento, chiedendomi di ritornare a Lecco e di continuare a subire, anzi ad essere manipolato da loro, ricreando un'azienda, dove io ero il loro rappresentante, ma in sostanza i padroni erano loro, e io mi rifiutai. Il mio primo tentativo di denuncia lo feci a Lecce, il 24 dicembre del '92, quando se ricordo bene, c'era Mannoio come PM. Io non mi rendevo conto che andavo a citare queste persone, ma il PM, appena sentì questi nomi, immediatamente scattò dalla sedia e mi dette appuntamento l'indomani all'uscita del tribunale. Il mio avvocato mi sconsigliò, allora, di denunciare. Mi vidi stretto fra due fuochi e me ne tornai al Nord. Qui fui contattato dall'allora Associazione SOS Impresa. Tramite SOS Impresa feci la denuncia, che mi portò a essere testimone di giustizia nel *Processo Wall Street*, nell'aula bunker di via Ucelli di Nemi a Milano, un processo con più di 520 imputati. Questa è, in sintesi, la mia esperienza. Sono stato sotto scorta sino al termine del processo. Nel '96 tornai nel Salento, e rifiutai la scorta del programma di protezione. Volevo farmi una vita qui nel Salento, però qualcosa mi aveva colpito, e da allora sono stato sempre e costantemente in contatto con SOS Impresa, che con le associazioni antimafia, antiracket e antiusura

lottava per leggi che non c'erano, che non esistevano per la tutela delle vittime di racket e usura. Lottammo per la legge 108 del 1996 che fu approvata a Camere sciolte, tramite la manifestazione che facemmo allora con il treno Palermo-Milano e lottammo anche per la legge 44 del 1999 per le vittime del pizzo o di richieste ambientali, insomma ho fatto il mio percorso, che mi ha portato poi a creare la mia prima associazione, che avevo chiamato Associazione contro la cultura socio-mafiosa. Questa associazione, nata nel 2002 è durata fino a 4 anni fa, perché poi io stesso la sciolsi, in quanto ero nauseato dal fatto che nascessero alcune associazioni, approfittando dei PON Sicurezza, solo per incassare milioni di euro per il loro tornaconto. Mi nauseai perché anche la politica in questo era invischiata. Aspettai e oggi ho rifatto una nuova associazione con alcune persone, siamo 15 e tutta gente preparatissima. Si chiama SOS Salento associazione contro la cultura socio-mafiosa. Ribadisco, perché si parla di cultura socio-mafiosa? E qui mi voglio allacciare all'intervento di Mastrogiovanni, che ammiro, perché lei ha scritto anche qualche articolo sulle mie battaglie sul «Tacco d'Italia». Anch'io sono stato querelato, perché facevo nomi e cognomi del Nord Salento, Monteroni, Surbo e Squinzano. Oggi nasce questa nuova associazione, nella consapevolezza che nel Salento c'è mafia, c'è una cultura socio-mafiosa nei nostri paesi, sia al Sud che al Nord Salento, spaventosa. Come si diceva prima, mi allaccio sempre a quello che la Mastrogiovanni ha detto, oggi prendere il caffè con il boss è un vanto e non una vergogna, è vero. C'è omertà, infatti denunce di usura non se ne fanno più da 3-4 anni, c'è soltanto qualche operazione delle forze dell'ordine. Quindi, bisogna riemergere e lottare non solo contro il pizzo, l'usura, la mafia, perché nel mio percorso ho constatato che la vera lotta è contro la cultura socio-mafiosa, una realtà che comprende la mafia, ma in cui possiamo rientrare anche noi. La mafia è uno status culturale da cui noi dobbiamo cercare di liberarci.

Abbiamo già organizzato con il Banzi un incontro in cui parleremo nello specifico di alcune situazioni che oggi attanagliano il nostro Salento. Già da quando io ho conosciuto la 'Ndrangheta, nei primi anni '90, si diceva che a Milano non ci fosse la mafia, ma dopo, i processi *Duomo Connection* e *Wall Street* hanno dimostrato che ciò non era vero. Già allora la cultura 'ndranghetista puntava al potere, alla politica. Addirittura, uno dei fratelli Trovato, nello specifico Mario Trovato, puntava a una medaglia, ovviamente con l'aiuto del presidente della Confartigianato di Lecco, al cavalierato del lavoro. Quando l'ho conosciuto io girava in giacca e cravatta, in Ferrari. Lui e la sua famiglia erano proprietari diretti di 3-4 pizzerie e indiretti di altre. I Trovato erano il clan del cosiddetto Re della Comasina, da Monza fino a Lecco si estendeva il loro territorio, su cui spacciavano, usuravano e opprimevano. Ma attenzione. Da allora ad oggi non è cambiato nulla, anzi io che sto in mezzo alla gente vi garantisco che ci dobbiamo guardare dalla mafia, perché la mafia oggi con il cambiamento strutturale della Sacra Corona Unita, che prima aveva a che fare con gente che sparava e si ammazzava, mira adesso a ben altro, se non è già nelle istituzioni. Guardiamo a quanti Comuni sono stati sciolti per mafia, Surbo addirittura per ben due volte: la prima volta nel '91, la seconda pochi anni dopo. A Squinzano, Parabita, quante interdizioni antimafia a imprenditori sono state fatte e quante ne stanno facendo ancora. Quindi la mafia esiste, il Salento è omertoso e chi denuncia, o cerca di parlare di mafia o contro la mafia, il racket o l'usura, viene emarginato, discriminato e va incontro a pettegolezzi. E attenzione, perché tra il pettegolezzo e la calunnia il passo è breve. Il mutuo soccorso, il welfare criminale esiste oggi nel Salento. Non parliamo del Nord, parliamo del nostro Salento. Perché non si denuncia, perché c'è questo mutismo assoluto? La risposta è semplice: perché non c'è più interesse a parlare di mafia, perché la mafia fa il welfare di vicinanza, non ha bisogno di burocrazia per prestare soldi, in quanto ha già una strategia, non è

come prima. Camorra, Mafia, 'Ndrangheta e Sacra Corona Unita si sono unite, hanno un filo conduttore e sicuramente emergeranno, grazie a questa forte crisi che c'è. Con questa fortissima crisi che stiamo attraversando, sia le famiglie che gli imprenditori e i commercianti, partite IVA e quant'altro, cadranno sicuramente nelle loro mani. Loro puntano anche all'agricoltura, perché fra poco ci saranno enormi stanziamenti di fondi, tramite l'UE, e loro stanno programmando come impossessarsene, comprando con i loro soldi sporchi attività del turismo, ristoranti, aziende agricole. Useranno un metodo rinnovato, già sperimentato in Calabria, cioè non cambierà di proprietà, ma compreranno l'attività che daranno in gestione agli stessi proprietari, quindi non ci sarà nessuna segnalazione. La nostra forza sarebbe unirci, fare fronte comune e attaccare, perché oggi il fioretto non serve, oggi è necessaria la spada e la cultura. Falcone, Borsellino, Gratteri... ragazzi studiate. Ma attenzione, questa cultura deve essere una cultura vera, non basata su cultura criminale, perché devo ribadire che oggi la forza della mafia proviene da membri ben istruiti: avvocati, commercialisti e quant'altro, affiancano i criminali, perché senza forza politica, o il cosiddetto "grigio", sarebbero dei semplici criminali.

Corrado Russo: Luigi io ti ringrazio ancora per il tuo intervento, che è stato importantissimo, la tua è una esperienza dura. Ti ringraziamo perché tu hai reagito, hai parlato di incontri con le scuole, e non c'è miglior modo di reagire, se non fare sana cultura di legalità attraverso le scuole. Il tuo appello di fare rete è sicuramente condiviso, così come l'invito a usare la spada dove serve, lo diceva anche Luigi, nello scorso webinar, perché bisogna fare un passo in avanti deciso e forte e non possiamo ovviamente limitarci a guardare e a parlare. Passo la parola a Roberto, introducendolo con questo breve pezzo sempre della relazione della Commissione antimafia dove dice: "Il sostanziale mutamento dei connotati della criminalità organizzata salentina deriva, altresì, dalla perfetta in-

tegrazione tra i capi storici dei vecchi gruppi criminali, molti dei quali hanno terminato di espiare le condanne conseguenti all'azione di contrasto e repressione posta in essere da magistratura e forze di polizia negli anni Novanta e gli esponenti della seconda e terza generazione delle famiglie mafiose 'tradizionali' assurti nel mentre ai vertici dei clan. Integrazione favorita dal ruolo 'storico' e sempre più rilevante delle donne (mogli, madri, sorelle) appartenenti alle famiglie malavitose, sempre attive nella gestione diretta delle attività criminali, anche in sostituzione del congiunto detenuto, nel segno della continuità e della sommersione delle attività criminali. A ciò corrisponde una rinnovata attenzione agli equilibri tra i diversi gruppi operanti sul territorio e alla cura nell'appianare eventuali situazioni di contrasto con i clan limitrofi, nella convinzione che la pax mafiosa sia la condizione più conveniente per tutti"[44].

Roberto Spedicato: Saluto tutti e vi ringrazio per l'invito. Sarò velocissimo, cercherò di arricchire con un altro tassello tutta la conversazione di oggi, per capire anche come mai si è arrivati ad avere un sistema organizzato di criminalità nel Salento, che però non è solo nel Salento. Ormai le mafie fanno rete, sono internazionali; poiché siamo in un'epoca di globalizzazione, anche la criminalità organizzata si è globalizzata. Il processo inizia alla fine degli anni '70. Come mai? Perché prima c'era veramente quel tipo di organizzazione criminale di stampo "vecchia camorra", quasi borbonica, con la coppola, come dicevamo prima, ma successivamente, alla fine degli anni '70 accaddero degli sconvolgimenti. Accadde cioè che Raffaele Cutolo fuggì dal manicomio giudiziario dove era rinchiuso, se non sbaglio quello di Aversa, e da lì si rifugiò a Foggia, presso l'hotel Florio da un suo amico. Lui aveva creato questa Nuova Camorra Organizzata con la quale intendeva

[44] *Ibidem*, p. 74.

colonizzare prima la Campania e poi il Sud, creando una specie di Stato Borbonico. Aveva molti seguaci, molti affiliati e proprio da quell'hotel, incominciò a stabilire dei contatti con i gruppi criminali che erano sul territorio di Foggia e nella provincia di Bari. Successivamente si spostarono anche nel Salento, dove ci sono tracce in quegli anni di un summit avvenuto a Galatina. Quindi le varie bande organizzate del territorio cominciarono ad affiliarsi alla nuova camorra e, successivamente, all'inizio degli anni '80, i gruppi organizzati nel Salento cominciarono un pochino a ribellarsi alla Nuova Camorra Organizzata, la quale pretendeva il 40% di tutti gli utili. Era una cifra troppo alta e non volevano sottostare a tutti questi napoletani e campani, persone che facevano parte di un'altra regione e che pensavano venissero qui a sfruttare il loro territorio. Inoltre, la nuova camorra voleva investire in quegli anni i proventi delle attività criminali nel settore turistico. Avevano capito, già allora, che la Puglia aveva una forte vocazione turistica e che nel futuro quella vocazione sarebbe aumentata sempre di più. Nella notte di Natale del 1981 o, si dice, il primo maggio 1983 (c'è incertezza su queste date), Pino Rogoli, affiliato già alla 'Ndrangheta, fondò insieme a Umberto Bellocchio, uno dei capi della 'Ndrangheta nel carcere di Bari, la Sacra Corona Unita, proprio per opporsi a questa colonizzazione della nuova camorra. A quel punto cominciò una guerra tra clan, si ammazzarono, si susseguirono diversi omicidi, perché i vecchi affiliati alla nuova camorra si contrapponevano a questa fondazione della nuova compagine criminale che andava via via prendendo piede. Andiamo veloci, ci sarebbe da parlare tantissimo, ma cercherò di essere veloce e poi se avete delle domande risponderò volentieri. La Nuova Camorra Organizzata aveva un sistema consolidato anche di infiltrazione sul territorio, non solo nel tessuto economico, ma anche in quello politico. Nelle interviste rilasciate da Carmine Schiavone, vecchio boss della camorra, che adesso è morto, lui ci racconta che alla

fine degli anni '80 si era trasferito a Otranto ed era proprietario di un ristorante. Successivamente venne arrestato e diventò latitante, all'inizio degli anni '90. In questi anni da latitante, si era trasferito a Maglie dove era proprietario di un negozio e abitava in una casa che apparteneva ad un politico molto noto all'epoca, che era proprio ospite di questa casa quando venne arrestato. Senza voler insinuare nulla, magari è stato fatto tutto in buona fede, magari il politico dell'epoca non sapeva chi fosse Carmine Schiavone, però questo desta sospetti e ci fa capire come loro erano infiltrati in tutti i pezzi importanti della società, perché comunque senza avere questi intrecci, cioè senza la politica e senza il favore delle istituzioni, non sarebbero potuti andare mai avanti, sarebbero rimasti dei criminali di piazza, di strada. Un altro momento importante e simbolico è l'omicidio di Renata Fonte, assessore alla Cultura e alla Pubblica istruzione del Comune di Nardò, quindi una politica. La Nuova Camorra Organizzata, come dicevamo prima, aveva intuito la vocazione turistica del territorio pugliese, e salentino soprattutto, e quindi voleva man mano costruire dei villaggi turistici nelle zone più belle del Salento. Una di queste era la Palude del Capitano e la zona di Porto Selvaggio di Nardò.

Renata Fonte si oppose fermamente a questa iniziativa e per questo poi venne uccisa vicino casa la notte del 31 marzo 1984, mentre ritornava proprio dal Consiglio Comunale. Dopo qualche giorno, sarebbe stata approvata al Comune di Nardò la variazione al piano regolatore che proprio lei aveva proposto al fine di proteggere la zona di Porto Selvaggio da eventuali speculazioni edilizie. I mandanti furono presi, però poi la Corte d'Assise stabilì che vi era stata la partecipazione a questo omicidio anche di altre persone di rango molto più elevato, che però non potevano essere identificate, sia perché non vi fu collaborazione con le persone condannate, sia perché le indagini non riuscivano ad appurare l'identità di questi individui. Oggi cosa accade, giusto per concludere.

Come dicevamo prima, ormai parlare di mafia è troppo riduttivo, si parla piuttosto di organizzazioni criminali, che hanno un livello piramidale, quindi c'è la parte più bassa, che è la manovalanza e poi salendo si arriva fino agli apici, che sono gli esponenti delle Cupole. Negli anni '90 vi fu il crollo dell'Unione Sovietica e con essa l'apertura nel corso degli anni ad alleanze con le mafie dei Paesi dell'Est. Difatti alla Procura Nazionale Antimafia è stato aperto un nuovo ufficio, il quinto ufficio, che tiene sotto osservazione le mafie emergenti, cioè quelle dei Paesi dell'Est e non solo, ad esempio la mafia cinese, quella russa e nigeriana. Quindi c'è questa apertura verso i Paesi dell'Africa e quelli asiatici, a dimostrazione che la mafia non è più solo la mafia organizzata sul territorio, ma spazia, è quasi volatile, e molto spesso vengono arrestate 2 o 3 persone, ma ce ne sono tantissime altre che sfuggono alle maglie della giustizia.

Corrado Russo: Ti ringrazio per il tuo intervento che ci ha dato input importantissimi, che non si leggono di frequente e generalmente non si conoscono. Neanch'io ero a conoscenza di alcuni particolari che sono molto molto inquietanti ma sono anche molto indicativi di come stanno le cose. Per concludere, è importante parlare non solo di mafia ma di "associazione a delinquere", specialmente nel nostro territorio, una criminalità che ha commistioni con lo Stato: quindi, riconoscere il male. Occorrerebbe aggiornare la legislazione, fornire reti di assistenza e di supporto, lavorare a livello internazionale perché, come diceva Gratteri l'altro giorno in TV, la legislazione contro la mafia in Germania o Olanda è meno forte che in Italia, regolare la pubblica amministrazione con leggi chiare e poi fare una legge sul funzionamento dei partiti, che poi sono il tramite tra i cittadini e lo Stato e se non funzionano loro non può funzionare niente. Grazie ancora a tutti, un abbraccio solidale. Questi sono gli obiettivi che vorremmo perseguire insieme. Grazie ancora.

Volontariato e comunicazione (19/12/2020)[45]

Corrado Russo: (Moderatore) Presidente Associazione di volontariato Gaia
Luigi Conte: Presidente Csv
Serenella Pascali: Funzionaria TS Regione Puglia
Lucio del Casale: Direttore "Mondoradio" "TuttiFrutti"
Gemma Russo: Studentessa e presidente di 3 WebTV
Don Davide Russo: Rettore seminario di Ugento

Corrado Russo: Un caro saluto agli amici che ci ascoltano su "Mondoradio".

Siamo al nostro ultimo appuntamento del webinar *La memoria e l'uomo*, dedicato al ricordo di Luigi Russo, ex presidente del Csv del Salento. L'appuntamento di oggi verte sul tema volontariato e comunicazione, a cui abbiamo pensato di dedicare un titolo simpatico, essendo tra amici: *Un caffè? Al limone, grazie*.

L'incontro di oggi sarà quindi sul volontariato, sulle trasmissioni con "Mondoradio", poi portate avanti insieme anche a Serenella, ma si parlerà oltre che di memoria, anche dell'uomo. Abbiamo come ospiti infatti i figli di Luigi Davide e Gemma, l'attuale presidente del Csv Salento, Luigi Conte, che con Luigi Russo ha combattuto molte battaglie, e poi tanti amici, come Ivano Gioffreda, Crocifisso Aloisi, Donato Melcarne e Gino Agosto. Con me in regia c'è sempre Guido Memo, che ringrazio ancora una volta per avermi aiutato in questa bellissima avventura. Lancerei subito il video che Gemma e Davide hanno preparato, una sorta di spaccato su Luigi inedito, tanto che neanche io lo conoscevo, e poi ci parlerà di questo Gemma, studentessa e presidente di "3 WebTV".

[proiezione video]

[45] YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=Phk9ZaEa91w

Corrado Russo: Gemma, raccontaci un po' com'era il papà arbitro, il papà che suonava la chitarra. Parlaci dei segreti che hai voluto svelare in occasione di questa trasmissione.

Gemma Russo: Posso iniziare col dire che papà è stato e sarà per sempre la mia ispirazione, sono così fiera di poter seguire l'esempio di una persona così immensa, che nel suo piccolo è riuscita a fare tante cose e soprattutto grandi cose. Perché ritengo sia una fortuna? Perché lui e mamma sono stati capaci di insegnarmi quelli che sono i veri valori della vita, ciò che conta davvero ed è fondamentale. Parlo del rispetto, dell'amore che dobbiamo avere prima per noi stessi e poi per le persone che abbiamo accanto, della cultura, che è fondamentale e ci aiuterà sempre a scavare a fondo per trovare la verità. A volte questi discorsi possono sembrare molto banali anche scontati, ma vi assicuro che non è affatto così, perché sono dei punti chiave fondamentali, che molto spesso io stessa non riesco a cogliere nei miei coetanei.

Ciò che amo maggiormente di papà è il fatto che lui sia sempre stato coerente nel corso della vita, perché sappiamo tutti che parlare è semplice, però fare e soprattutto mantenere la parola data è tutta un'altra cosa, e papà è stato capace di sconvolgere canoni imprescindibili, che si sono instaurati nella nostra epoca. In parole povere, voglio dire che papà non era affatto superficiale, lo sapete anche voi, lo conoscete molto bene, non accettava qualcosa, nemmeno se era costruita a priori, perché papà ci doveva sbattere la testa, e doveva capire con la sua testa, a maggior ragione se il suo sesto senso captava qualcosa che "gli puzzava". Ha sempre avuto un approccio critico e razionale, in qualsiasi evenienza. Per questo motivo mai nessuno è riuscito a sopraffarlo o a prenderlo in giro. In un certo senso, è così che voglio diventare.

È questo lo scopo della mia vita, essere come lui ed essere in grado, anche minimamente, di riuscire a prendere in mano quello che ha fatto, per portarlo a termine, non perché sia sua figlia, e quindi debba seguire necessariamente le sue orme ed essere come lui, ma semplicemente perché io penso che un po' tutti dovremmo essere come papà.

A volte mi fermo a pensare e la mia mente comincia un po' a viaggiare, vedo le sue foto e penso a quanto magari mi piacerebbe essere con lui fisicamente, per parlargli, per raccontargli la mia giornata, per ridere e scherzare, come eravamo soliti fare, e sinceramente questa situazione mi butta un po' a terra. Però posso assicurarvi che questa sensazione dura poco, perché l'amore e la forza che mi trasmette ancora papà, io riesco a percepirla, è quasi palpabile.

Chi lo ha amato e continua a farlo, ogni giorno in modo imprescindibile, sa di che cosa sto parlando. Io posso dire che riesco a sentirlo vicino in ogni momento e questo mi calma, mi rincuora e mi dà la forza di proseguire il mio cammino. Ogni giorno mi aiuta a progettare la mia vita, che comunque riesce a vertere verso un fine escatologico, nel senso che io so di avere una missione in questa vita, nessuna mia azione è casuale, ma è tutto progettato e devo dire veramente grazie a papà, perché è una forza che proviene da dentro e mi rende in grado di poter fare ogni cosa.

Corrado Russo: Grazie Gemma, il tuo intervento è stato molto toccante. Adesso la parola passa al presidente del Csv Brindisi e Lecce, Luigi Conte. Volevo chiedere a Luigi, come ti è sembrata questa esperienza dei webinar e poi ovviamente quali sono le prospettive future per il volontariato.

Luigi Conte: Buongiorno a tutti, grazie come sempre per la condivisione di questi momenti. È stato un percorso, secondo me,

estremamente significativo e interessante, perché penso che abbia fatto una panoramica dettagliata di ciò che Luigi ha creato e sviluppato nel tempo. Era necessaria, pertanto ringrazio Corrado e tutti coloro che hanno partecipato a questo percorso, che si conclude oggi. Una conclusione relativa, però, perché siamo giunti forse ad un punto di svolta sotto alcuni aspetti, ed uno di questi è proprio quello che Luigi avrebbe desiderato, cioè partire da una ricerca che ci ha consentito, come Centro servizi, di fare il punto della situazione rispetto a quello che sta accadendo, a quello che è accaduto, e a quello che accadrà con questa pandemia con tutti i suoi risvolti. Questa ricerca è parte di un lungo percorso, condiviso sin dai primi giorni della nostra esperienza con Luigi nel Centro servizi, ha visto come momento di verifica il festival del volontariato, un'occasione di incontro con le associazioni del territorio, per confrontarci sui fatti reali. Il festival, appunto, ha dato la possibilità attraverso questa ricerca, per la quale ringrazio la Dott.ssa Nicolì ed altri che hanno contribuito con lo staff del Csv, a dare un quadro preciso della situazione che si è creata, e quindi capire come il volontariato ha gestito, sta gestendo e potrà gestire le nuove esigenze e le nuove problematiche emerse con il COVID. Questa ricerca, dal titolo *Presenza, resistenza e restanza: nuove forme di volontariato e partecipazione attiva*[46], ha evidenziato quelli che saranno o che potrebbero essere i nuovi interventi che il volontariato è chiamato a fare non solo nel nostro territorio, ma a livello nazionale. Con Luigi abbiamo condiviso anche il percorso nazionale dei Csv, di Csvnet, abbiamo lottato affinché questa riforma del TS potesse approdare a dei risvolti positivi e possiamo dire di esserci riusciti in parte. Questa ricerca ci ha dato la possibilità, attraverso il percorso del festival, di intraprendere

[46] https://www.Csvbrindisilecce.it/wp-content/uploads/2020/07/PRESENZA-RESISTENZA-E-RESTANZA-nel-Salento.pdf

una strada, fatta proprio materialmente sul territorio, a piedi, cioè una vera e propria *route*, per parlare con le realtà qui presenti, con le associazioni; un contatto diretto quindi rispetto a come il volontariato ha gestito e ha contribuito a dare risposte concrete in questo periodo. È emerso che tutti i programmi, elaborati prima di questa pandemia, sono stati completamente modificati; si è verificata tutta una serie di situazioni, per cui le associazioni stesse hanno dovuto modificarsi, per cercare di rispondere alle esigenze del momento e alle nuove povertà, non più alla programmazione fatta. Passiamo quindi a ragionare su quello che le nuove povertà e questa pandemia stanno causando. Sono povertà considerate da un punto di vista economico, relazionale e culturale, che chiedono un cambiamento, che deve essere gestito con una certa intelligenza. Quali sono gli aspetti positivi di questa situazione? Abbiamo parlato di "restanza" in questo festival. Restanza significa valorizzazione dei giovani, cioè far sì che, ognuno a livello di realtà giovanile e a livello di associazionismo, sia mobilitato per valorizzare il proprio territorio, per ritornare sul proprio territorio e riscoprirne la storia e la cultura. La cosa più interessante è che i cervelli del nostro territorio hanno elaborato e stanno elaborando una serie di progetti, di iniziative, di eventi e di percorsi innovativi e questo è estremamente importante, perché ci fa capire come il lavoro fatto anche con Luigi in questi anni di entrare nelle scuole, di valorizzare i giovani, di svecchiare le associazioni, per far sì che i giovani, con la loro vitalità, potessero essere fonte di innovazione, stia dando i suoi frutti. Penso quindi che Luigi sia assolutamente contento di vedere che, con il testimone che mi ha lasciato, anche questa sua visione delle cose si sta concretizzando.

È importante renderci conto di come le competenze e le innovazioni, che i giovani stanno portando sul nostro territorio, stiano dando dei risultati notevoli, quei risultati per cui ci siamo sempre

battuti con Luigi e con il nostro direttore Antonio Quarta, per far sì che si cambiasse anche la concezione culturale delle associazioni locali, il concetto di fare rete e di essere parte attiva con le istituzioni, per non essere più delle isole a sé stanti, ma far sì che ogni associazione potesse sentirsi forza attiva a livello di cambiamento reale. Questo è un passaggio importante. Così come è altrettanto importante il concetto di legalità, che è stato trattato e che verrà ulteriormente amplificato nel corso del festival, ma anche dopo. Il concetto di legalità passa attraverso dei percorsi che noi andremo a fare con le scuole, in un progetto elaborato dal Csv e intitolato il *Palio della legalità*.

Insomma, è un percorso che sicuramente sta dando e darà dei risultati, grazie anche, ripeto come diceva Gemma, alla capacità intuitiva che aveva Luigi di saper leggere il presente, ma soprattutto di saper progettare il futuro.

Corrado Russo: Grazie Luigi, so che tu hai degli impegni, quindi devi lasciarci prima, però noi alla fine di questo progetto abbiamo previsto un piccolo omaggio. Purtroppo, in questi giorni si fa tutto virtualmente e anche questo primo passo lo faremo virtualmente. Ci tenevamo che fossi tu, Luigi, come rappresentante di tutte le associazioni di volontariato del Salento, a donare questo piccolo omaggio alla famiglia, e spero di poter contare sul fatto che verrai a Corsano prima o poi.

Luigi Conte: È un onore e un piacere quello di poter condividere questo piccolo gesto con Luigi; non posso che promettere appena possibile di fuggire da Lecce per tornare con piacere a Corsano.

Corrado Russo: È una piccola targa con questo messaggio: "Per aver difeso gli ultimi, creduto nella giustizia e lottato per la

verità. Il volontariato del Salento a Luigi Russo". Poi abbiamo messo una foto che per noi simboleggia un po' lo sguardo verso il futuro che aveva Luigi, quello sguardo che tutti noi ci portiamo dietro nelle nostre battaglie oggi. Grazie ancora Luigi. Io intanto passo la parola a Serenella Pascali, funzionario del TS della Regione Puglia, in pima linea con Luigi nei *Cantieri della sussidiarietà*, su *Fatti&opinioni*, su *Caffè al Limone* e tantissime altre iniziative. Serenella voglio farti vedere questa cosa, capitata proprio questa settimana. Sono andato a caricare il video del primo incontro web che abbiamo fatto sulla 275, e c'era il pezzo di "Report" della trasmissione che è stata girata a Corsano. Per questo pezzo di "Report", che avevamo fatto vedere durante un nostro precedente webinar, YouTube ci aveva bloccato la condivisione, perché la RAI aveva dei diritti assoluti su questo e non ce lo permetteva. Allora ho fatto una richiesta per ottenere il consenso del copyright, dato che si tratta di una trasmissione che la RAI ha fatto grazie a Luigi, e questa è stata un'iniziativa per ricordarlo. Tra l'altro quel servizio di Giovanna Boursier si è svolto proprio a casa sua, a Corsano, e lui compare nel video. Ci è arrivato così, oltre al video ufficiale sul sito della RAI, il consenso di questa di poterlo condividere, cosa che abbiamo trovato simpatica, perché ci tenevamo. Quindi dicevo, Serenella, passato, presente e futuro del volontariato impegnato. Abbiamo sentito Tiziana Colluto nel primo webinar sulla 275 dire che "con tutto il rispetto per chi organizza sagre di paese, il volontariato è fatto di professionalità, il volontariato che ci ha insegnato Luigi è un volontariato fatto di competenze" e tu sicuramente ne hai portate tante in tutte le vostre iniziative. A te la parola.

Serenella Pascali: Buongiorno a tutti, e grazie per questa opportunità. Io ovviamente ho seguito tutti i webinar dal primo

all'ultimo e voglio ringraziare tutti voi, non solo perché è bello ritrovarci nel nome di Luigi, nel suo ricordo, rammentando episodi, ricordando fatti, questioni e battaglie, ma anche e soprattutto per progettare il futuro, perché poi penso che sia questa l'essenza che dà un senso alla nostra prospettiva: la speranza. Ed è nel segno di quella speranza, consolidata nei valori robusti che da sempre si radicano nel pensiero e nell'impegno di Luigi, che noi ci ritroviamo qui. Ovviamente un ringraziamento particolare va a Corrado e a Guido Memo, che hanno progettato questa serie di incontri e li hanno resi possibili e fruibili in un momento così particolare, difficile, inusuale, come quello che attraversiamo. Voglio partire dal primo ricordo che ho di Luigi. Io ho conosciuto Luigi nel 2004, quando andavo in giro per la Puglia e facevo un po' proseliti sul nuovo, anzi, su quello che era il primo Piano Regionale per le Politiche Sociali, che la Puglia avesse visto nascere. Donato, che ci raggiungerà più tardi, lo ricorderà, perché era assieme a lui, durante un convegno che si tenne a Casarano, in cui appunto si parlava per la prima volta di programmazione nelle politiche sociali e di coinvolgimento, soprattutto, del TS e degli organismi intermedi, alla programmazione. Ci scambiammo riferimenti per contatti successivi. Da quello scambio e da successivi incontri legati alla programmazione dell'ambito di Gagliano del Capo, in cui Luigi faceva parte del tavolo della concertazione, nacque una collaborazione professionale molto importante, intensa e anche molto significativa, poiché in qualche modo poi ha determinato anche una parte delle nostre vite. Luigi aveva uno sguardo che puntava ad un orizzonte, lo diceva Luigi Conte poco fa, e ad una prospettiva mai ovvia o banale. Da quel punto di vista mai esplorato, mi chiese di raccontare la straordinaria stagione che stavamo vivendo: lo ricordiamo tutti, era l'indimenticabile primavera pugliese e ne nacque un articolo per un giornale che lui dirigeva, «Paese Nostro», e da lì una proficua e lunga collaborazione giornalistica.

In quegli anni, lo ricorderà sicuramente Luigi, ma un po' tutti gli amici che siedono attorno a questo tavolo virtuale, il Csv Salento, grazie a questo gruppo coeso e ricco di professionalità e di collaborazioni, sia interne che esterne, fece quello che pochi Csv abbiano mai fatto in Italia: si fece interprete del proprio territorio e dei suoi problemi, iniziando ad analizzare, quantificare, ma anche proprio a raccontare. A Luigi dobbiamo, io l'ho scritto più volte in quest'anno dalla sua morte, il grande merito di aver scoperchiato il vaso di Pandora su tante questioni, che riguardano l'ambiente, ma anche i diritti civili. Questioni che erano sotto gli occhi di tutti ma che nessuno raccontava. Ha parlato per primo delle povertà, della salute mentale nel nostro territorio, delle condizioni delle persone ristrette nelle libertà personali nel carcere di Borgo San Nicola. Siamo entrati proprio nel carcere, siamo andati negli SPDC, i reparti di psichiatria degli ospedali e abbiamo raccontato la contenzione meccanica e fisica delle persone ricoverate all'interno degli ospedali, dando voce agli invisibili, ai reietti, raccogliendo le loro testimonianze, così da far parlare direttamente loro. Abbiamo per esempio parlato delle povertà, mettendo assieme dati che in realtà erano già disponibili, ma che nessuno aveva mai pensato di collegare tra loro, e poi abbiamo cercato di capire — penso che questa sia l'unica esperienza, l'unico report sui piani sociali di zona in Puglia — quale fosse la situazione dei servizi, cosa ne impedisse l'erogazione e anche la fruizione da parte dei cittadini. Tutto questo lavorìo di ricerca, di narrazione e poi la ribalta mediatica che ha avuto, ha rappresentato per il Csv la strada per il consolidamento della sua immagine sul territorio, dell'immagine del centro servizi, e anche l'imposizione di un indirizzo politico chiaro sul territorio salentino. Così Luigi ci ha insegnato che il volontariato si deve proprio occupare di queste questioni, e il titolo di questo straordinario lavoro, che è un rapporto di ricerca, è davvero fortemente evocativo: *Visti da noi. Lo sguardo del volontariato sui bi-*

sogni del territorio[47]. Dove "noi" è questo organismo allargato, che tiene dentro associazionismo, movimenti spontanei e attivismo civico. Penso che Luigi abbia davvero contribuito alla creazione di un'identità territoriale del tutto nuova e originale, cioè una nuova categoria accanto alle istituzioni, ai riconosciuti organismi di ricerca.

Questa categoria, il volontariato, l'attivismo civico, poteva anch'essa interpretare il reale e raccontarlo. Per la prima volta il volontariato si faceva interprete del reale, non si limitava soltanto ad aiutare e sostenere, non riempiva le buche, le voragini alcune volte, lasciate vuote dalle istituzioni, ma proponeva un punto di vista sul mondo, cioè sul proprio territorio, ed è questo che ci ha insegnato e ha fatto nel concreto Luigi. Ha attribuito spessore a quel "noi". Ha detto che non esiste solo un "noi" capace di fare delle cose, ma anche di incidere nelle nostre comunità. E poi ha avuto l'altro grande merito di renderlo fruibile, divulgabile a tutti. Se ci pensate, è stata davvero una piccola rivoluzione. Lui è stato tra i primi ad occuparsi del ruolo politico del TS, e non lo ha fatto stando seduto nella comoda poltrona dietro una scrivania, ma è andato nelle piazze, nelle strade e ci ha insegnato e dimostrato che il TS si deve occupare delle fragilità, si deve occupare di far emergere ciò che è sommerso, deve solleticare, e qui pensiamo al grande valore civico dei *Cantieri della sussidiarietà*, la coscienza politica, fornendo anche percorsi, cioè strade percorribili per la soluzione di questi problemi. Questo Luigi ha continuato a farlo in ogni ambito in cui ha agito e pensato, per questo ne troviamo traccia non solo nella ricerca sociale, ma anche nelle trasmissioni radio, ricordate da Corrado, *Fatti&opinioni*, *Caffè al Limone*. E il tratto che io vorrei sottolineare, in quanto trasversale a tutto il suo operato e al suo pensiero, sia di volontario ma anche di straordi-

[47] *Visti da noi. Lo sguardo del volontariato sui bisogni del territorio* (Csv Salento), Lecce, 2011.

nario comunicatore, è quello che in psicologia si chiama la "pazienza cognitiva", cioè la capacità di interpretare con dedizione, studio, approfondimento la realtà.

Il risultato è bellissimo perché è sapere critico, e questa è una delle più importanti eredità, assieme all'opposto, cioè alla consapevolezza che la scomparsa invece del sapere critico ci rende vulnerabili rispetto alla manipolazione e al potere. Questo tratto ha caratterizzato in maniera importante tutto il suo agire volontario, il suo civismo attivo ed è la traccia della sua straordinaria capacità comunicativa, proprio nel segno di una cittadinanza consapevole, che pone e si pone domande, sviluppando un pensiero critico. Penso davvero che Luigi possedesse senza incertezze quella che, possiamo definire, l'arte del dubitare. Il domandare è visto proprio come strumento per contrastare quelle forme opache di potere, per corroborare la qualità della vita democratica, in cui Luigi credeva fortemente, proprio come attività sovversiva contro ogni forma di autoritarismo, che fosse palese oppure, come troppo spesso accade, mascherato. Questa, assieme alle altre che ho cercato di sintetizzare prima, è una delle più grandi eredità di Luigi dalle quali penso occorra ripartire. Praticare con coraggio, da intendersi come coscienza e non sfrontatezza, sfrondare l'albero delle certezze con le domande, per rinsaldare le radici nel terreno della consapevolezza: questo significa essere cittadini nella pienezza del pensiero e dell'agire. Questo ci ha consegnato Luigi e noi dobbiamo farcene carico con altrettanta consapevolezza, per tracciare una strada che sia pervasiva all'interno di tutte le comunità.

Corrado Russo: Grazie Serenella, l'invulnerabilità rispetto al potere, è lo schermo di protezione che Luigi ci aveva messo addosso. Per ogni figlio, specialmente il maschio, il papà è un supereroe. E mi viene questo da pensare, nel senso che Luigi per noi era un po' un supereroe. Ti racconto un fatto quotidiano: ci incontrava-

mo spesso privatamente al bar, dove ci dicevamo cose che non si possono dire in diretta, e allora gli chiedevo: "Luigi, ma ti rendi conto di cosa stiamo facendo?" e lui "Va' non ti preoccupare, stai tranquillo, noi siamo nel giusto e andiamo avanti". Ci faceva sentire un po' tutti dei piccoli supereroi, ed è stato un po' il padre del volontariato salentino. Allora Lucio ci sei? Tu che sei la memoria storica di "Mondoradio". La prima volta che abbiamo presentato alla radio quest'iniziativa del webinar, finita la trasmissione ti ho visto un po' scoraggiato e tu mi hai detto: "Sai, come la canzone di Gino, quattro amici al bar". Quest'estate questa iniziativa in realtà è nata un po' così: io ne avevo parlato già con Serenella a Novaglie, quando ci siamo visti per la targa, mi era venuta in mente già la mattina del 17 novembre 2019 in realtà, ma al bar a Corsano quest'estate ci siamo trovati Guido, io e Gino Agosto. Eravamo proprio tre amici al bar, ma a me piace pensare che quella sera ci fosse anche Luigi con noi, quindi i quattro amici al bar hanno un po' messo su questa rete, che non ha fatto poi altro che collegare le persone e le esperienze di chi aveva già vissuto e lavorato insieme a Luigi. E devo spronarti allora Lucio ad avere un po' più di ottimismo, perché si sa che, come nella canzone, quando i quattro amici vanno via, poi restano i quattro ragazzini e noi a quei ragazzini dobbiamo dare delle risposte.

Lucio del Casale: Corrado, intervenire dopo tutto quello che ha detto Serenella mi sembra veramente difficile. Il mio non è pessimismo, la mia è una presa di coscienza. Luigi era unico, è inutile girarci intorno. Io ho avuto la fortuna di collaborare con lui per 15 anni; l'ho conosciuto perché all'epoca era direttore di un periodico locale e avevo letto un suo articolo che mi era piaciuto molto, perciò lo avevo contattato e lo avevo invitato a fare una trasmissione settimanale che si occupasse di temi sociali, di ambiente, cosa che facevamo già con un'altra trasmissione anni prima ancora, ver-

so la fine degli anni '90. Luigi ha cominciato questa trasmissione, *Fatti&opinioni*, che poi è proseguita per 15 anni. Poi addirittura molti anni fa, 8-9 circa, cominciò una striscia quotidiana, *Caffè al Limone*, alle 7:45 della mattina e già a quell'ora lui praticamente era lucido, lucidissimo, come forse pochi di noi. Addirittura, spesso faceva la trasmissione in moto, mentre andava a lavorare, con l'auricolare sentivamo la moto e lui che parlava sulla moto, ma in maniera lucida. Lui in questi anni si è occupato veramente di tutto: di ambiente, di politiche sociali, di povertà, di 275, di Xylella. Abbiamo fatto centinaia di trasmissioni dedicate a questi temi, e lui aveva la forza di una persona consapevole di conoscere ciò di cui parlava, e questa è una cosa molto importante, e riusciva a farlo guardando in faccia chiunque fosse il suo interlocutore, che fosse un semplice volontario o un onorevole con la "o" grossa, come lui spesso diceva. Le trasmissioni sono state tante, ad esempio, ricordo con grande piacere la diretta del 2018, quando Papa Francesco venne ad Alessano alle 5 di mattina. Noi eravamo già sul posto, lui davanti al palco a intervistare tutti i personaggi che erano intervenuti e noi a fare la diretta con Pina, Davide e Davide figlio. Io non sono scoraggiato, Corrado, ma sono consapevole che uno come Luigi Russo non puoi crearlo in laboratorio, o una persona nasce così, oppure devi mettere insieme 20 soggetti come me per farne uno come Luigi. Certamente non mi rassegno, perché non si può perdere un patrimonio come Luigi. Luigi deve essere conosciuto nelle scuole, così che i ragazzi possano seguire il suo esempio. Due anni fa, lui purtroppo era già malato, noi facemmo un concerto in Piazza Cappuccini a Tricase, davanti a 20 mila persone. C'erano i Sud Sound System a suonare e Nando, uno dei cantanti del gruppo, nell'occasione ricordò e mandò un saluto a Luigi Russo. L'applauso fu notevole e caloroso, a dimostrazione che lui aveva davvero lasciato un segno; era conosciuto e la gente conosceva

le sue battaglie, di cui si parlava ogni giorno, come il caso della 275. Anche oggi, 19 dicembre, leggiamo articoli sulla 275, ma di tutt'altro tenore, perché sono scritti da persone che poco hanno a che vedere con il bene del nostro territorio. Si parlava ogni giorno di Xylella, si parlava ogni giorno di Tap, grazie anche a lui e a tutte le persone che hanno lottato insieme a lui.

Onestamente, oggi di questo si parla meno. Quello che riusciva a creare Luigi, in pochi sono riusciti a rifare. Lui arrivava in radio e in pochissimo riusciva a mettere su una trasmissione e a parlare, con Dario Fo, con Corrado Augias o con un qualunque volontario. Riusciva a fare delle cose importanti col Csv, come gli incontri fatti in quasi tutti i comuni della provincia di Lecce, per parlare di ambiente, di tumori, per parlare di cose che erano all'ordine del giorno, come diceva Serenella, ma nessuno ne discuteva o si chiedeva perché in provincia di Lecce muoiono così tante persone di tumore, pur non essendo una zona industriale. Lui ha parlato di rifiuti tombati. Una mattina mi chiamò e disse: "Vieni, vieni, ti faccio vedere": stavano scavando in una zona a 500 metri di distanza da casa mia, dove sono cresciuto e ho vissuto con la mia famiglia, e sottoterra c'era un liquido bruttissimo, nero, me lo ricordo ancora, con una puzza incredibile. Perché altri non l'hanno fatto? Lui ci è arrivato ed è intervenuto, a suo rischio, perché vorrei ricordare che più volte anche in radio hanno chiamato diverse persone per lamentarsi di quello che veniva detto. Nessuno, però fino ad ora, ci ha denunciato, perché evidentemente le cose dette erano vere, e poi tanti giudici coraggiosi e tanti altri volontari lo hanno detto pubblicamente. Ora bisogna andare avanti. Corrado, io sono d'accordissimo con te, bisogna fare rete, mettere insieme tutte queste persone, per portare avanti quelle che sono le battaglie per l'ambiente, per tutto quello che riguarda il nostro territorio. È sicuramente difficile, ma bisogna farlo.

Io sono qui con la mia radio a credere in quello che è stato fatto e sono sempre molto felice di mettere a disposizione le mie frequenze per far conoscere a quanta più gente possibile le lotte che vengono fatte per il bene del nostro territorio. Un'altra cosa volevo aggiungere. Dopo aver ascoltato anche quello che ha detto Gemma, e sapendo benissimo il pensiero di Davide, l'altro figlio di Luigi, io credo che Luigi abbia già fatto una cosa importante: due figli eccezionali che sicuramente contribuiranno, anche grazie a quello che ho sentito dire poco fa da Gemma, a portare avanti il suo pensiero e, se possiamo dirlo, uno dei grandi risultati di Luigi è di aver messo al mondo due figli eccezionali come lui.

Corrado Russo: Va benissimo, grazie Lucio. Ricollegandomi a quello che dicevi, sicuramente la radio è stato un mezzo di comunicazione potente, insieme a Luigi, e può continuare ad esserlo anche nel rapporto di progettualità insieme alle scuole. Penso che questa sia già un'iniziativa che potremmo buttare giù a breve insieme. Accanto al Luigi combattente, al Luigi presidente del Csv, e a tante altre cose, c'è stato e c'è, e penso ci sarà per sempre, il Luigi uomo. Un po' ce ne ha parlato Gemma. Questa è la seconda parte del nostro percorso che abbiamo fatto, e chi meglio di Davide può continuare a parlarcene, anche perché, come abbiamo visto nel video, Luigi ha avuto sempre una fede fortissima, una fede incrollabile e dal mio punto di vista questo è stato il vero segno e il vero orientamento di ogni azione, che lui ha portato avanti nella vita. Quindi lascio la parola a Davide, Don Davide Russo, oggi rettore del seminario di Ugento.

Davide Russo: Buongiorno a voi. Sono davvero contento di essere qui ad ascoltare e a portare anche la mia condivisione riguardo un tema così caro. È un papà per me Luigi, per voi un amico, un fratello, con tutte quelle sfumature che ciascuno di voi dal

proprio punto di vista ha saputo dare, non solo in questa trasmissione, ma in tutte quelle che si sono susseguite finora. Intanto, devo dire che l'intervento di mia sorella mi ha commosso tanto, perché è stato molto toccante, sia quello che ha detto sia il video che ha montato in queste ultime settimane. Vorrei partire proprio da alcune immagini del video, così magari è più facile focalizzare e seguire quello che intendo dire. Intanto, abbiamo visto come molte foto relative al periodo dell'adolescenza e della giovinezza sono tratte da ambienti parrocchiali, perché era stata mia nonna paterna a instradare mio padre negli ambienti della Chiesa, spingendolo quindi alla frequentazione della messa e del catechismo. C'è da dire che anche papà è stato in seminario, per 3 anni dai Paolini, quindi anche lui ha fatto questa esperienza di discernimento vocazionale. Evidentemente poi col tempo si è fatto più chiaro che la sua vocazione fosse quella matrimoniale e quella della vita laicale. Mi piace fare questo riferimento, perché mi dà l'idea che ognuno di noi è come se avesse una riserva, cioè una riserva da cui attingere per quelle che sono poi le azioni che va a compiere nella sua vita. Quindi il momento della formazione iniziale, durante l'adolescenza, che magari può sembrare costituito da tanti momenti vuoti o accidentali nella vita di una persona, in realtà ha contribuito, almeno nelle esperienze di mio padre, a realizzare quella grande riserva, da cui lui poi ha sempre attinto. Mi piace pensare, anche se sarà arduo il paragone, ne parlavamo già in una trasmissione con Lucio, che anche Gesù per 30 anni ha vissuto completamente nascosto nella sua casa di Nazareth, mentre negli ultimi tre anni della sua vita ha vissuto un ministero pubblico, fatto di azioni e di parole, che noi siamo soliti leggere nei Vangeli. Quindi 30 anni di preparazione per tre anni di ministero. E così è stato anche per papà, perché sicuramente c'era una grande riserva, un grande bagaglio, da cui lui ha sempre attinto. In questa riserva vedo due elementi che mi sembrano importanti, perché sono

difficili da ritrovare contemporaneamente nell'esperienza di fede di un credente. I due elementi sono questi: da una parte il silenzio e dall'altra l'azione. Silenzio e azione nelle esperienze di fede di papà sono due dinamiche che vanno sempre a braccetto in ogni esperienza che lui ha vissuto. Io ricordo per esempio di come lui ricercasse in tanti momenti della sua vita la possibilità di ritagliarsi anche 2-3 giorni di un'esperienza di silenzio con sé stesso, magari ritagliandosi una pausa tra i tanti frastuoni delle sue giornate, che erano spesso complicate e piene di appuntamenti in agenda. C'è una foto indicativa con fratello Arturo Paoli, uno dei Piccoli Fratelli di Gesù. Questi era un grande uomo della spiritualità del '900 italiano; era stato sacerdote partigiano e venne riconosciuto come giusto fra le nazioni per il suo impegno a favore degli ebrei, ma innanzitutto condusse una vita monacale, cioè una vita di silenzio. Papà si recava spesso da questo suo amico per ritrovarsi in sé stesso, nelle proprie motivazioni, per ricalibrare un po' tutto il suo impegno. Accanto al silenzio, c'è la dimensione dell'azione, che un po' tutti quanti voi avete evidenziato, cioè di quell'impegno sociale, di quell'impegno del TS al servizio di tutte le povertà, che vengono declinate poi in ambiti vari. Quindi, silenzio e azione, sono una caratteristica che mi sembra difficile da ritrovare contemporaneamente nella vita di un credente, e ad essere sincero, trovo conferma di quello che sto dicendo in due espedienti. Il primo è la frequentazione di Don Divo Barsotti, un grande monaco e sacerdote, che già negli anni '50 a Firenze ha fondato una comunità, la Comunità dei Figli di Dio, a cui sia mio padre che mia madre hanno aderito attraverso una forma di consacrazione laicale fin dai primi anni del loro matrimonio. La caratteristica del monachesimo di questo Divo Barsotti era proprio questa, cioè un monachesimo del mondo, che consisteva nel vivere una vita da monaco, però non nell'eremo o nel convento, ma dentro la realtà temporale, cioè dentro le realtà del mondo. Il secondo espedien-

te, che mi sembra confermare quello che sto dicendo, è un libro, scritto da papà, che si chiama *Trinità vissuta*[48].

Trinità è ciò che di più intimo c'è, perché ci fa addentrare nella comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, una cosa prettamente spirituale. Accanto a questa Trinità, l'aggettivo "vissuta" ci rimanda ancora una volta al binomio silenzio-azione. Trinità vissuta, monachesimo nel mondo, questa è la caratteristica peculiare dell'esperienza di fede di papà, cioè quella di vivere un profondo laicato, convinto di voler portare il seme del Vangelo dentro le radici della terra.

La sua non è mai stata una fede clericale, o intimistica, ma ha saputo coniugare queste due estremità in un ottimo connubio, creando una perfetta armonia tra questi due opposti. L'ultimo aspetto, che mi sembra importante sottolineare, prima di concludere, è questa sua refrattarietà agli ambienti di potere, una sorta di immunità, testimoniata dal fatto che, nonostante i tanti impegni, a casa nostra non fosse mai venuto nessuno di titolato, ma sempre gente semplice, gente del popolo, umile, dal contadino al muratore, dall'idraulico al lavoratore. A casa mia non è mai entrato nemmeno un politico, e questo lo dico non per criticare tali categorie di persone che, nel momento in cui fanno il loro servizio per il bene comune, fanno anche loro un'ottima cosa, ma per ribadire che le frequentazioni di mio padre sono state sempre quelle di gente da bar, un po' come dicevi prima tu Corrado. Questo suo contatto con il popolo, secondo me, è stato un risvolto di quella fede non bigotta, ma realmente vissuta, di un'attenzione costante non a ricercare prestigio personale, un posto di potere o a ritagliarsi uno spazio di vetrina, ma a svolgere veramente tutto quello che ha fatto nella serena consapevolezza di fare un'azione gratui-

[48] L. Russo e N.Rocca, *Trinità vissuta. Comunione, alterità, tolleranza*, Fondazione Divo Barsotti, 1998.

ta, un servizio caritatevole, che non aveva altri fini, se non quelli appunto che sono stati ricordati: il suo amore per i poveri, per la giustizia, e la verità, come bene avete rappresentato in questa targa che ci avete donato e per la quale vi ringrazio. Quindi, mi sembra un suo tratto peculiare questa coesistenza degli opposti tra un monachesimo però vissuto, una Trinità vissuta, e d'altra parte questa predilezione per gli ultimi, per i più poveri, per la gente semplice.

Corrado Russo: Grazie Davide, mi fa piacere che tu abbia sintetizzato i tre valori, soprattutto quello di aver difeso gli ultimi, come abbiamo visto nel video montato da Gemma. Si racconta che papà, anche durante le feste natalizie, pasquali, ufficiali, si privasse a volte del tempo nei confronti degli amici e della famiglia, per andare a stare con gli ultimi, con i malati, e trascorrere il Natale o altre feste e ricorrenze di fede con queste persone. Sono gesti non comuni, ma che a lui venivano naturali, spontanei, perché appunto aveva fatto un certo percorso nella vita. Passerei la parola a questo punto a Donato Melcarne. Donato, volevo parlare con te del tema dell'accessibilità, perché tu l'hai trattato da sempre con grande amore, soprattutto nei confronti anche di tua figlia, e poi l'hai declinato nel tuo lavoro di volontario, di assessore e tanto altro. Quindi Donato, ti passerei la parola, perché tu sei uno degli storici amici e combattenti che con Luigi ha vissuto tantissime iniziative.

Donato Melcarne: Buongiorno a tutti. Considerarmi amico di Luigi è un eufemismo, per me lui è stato un fratello, anzi spesso quando ci si sentiva per telefono lo chiamavo proprio "fratello", perché ho condiviso con lui momenti straordinari, che andavano veramente al di là dell'amicizia. Ho sentito proprio nel vostro ultimo intervento, e soprattutto in quello di Davide, che si faceva

riferimento alle festività, a chi Luigi invitava a casa sua, e io stesso lo vedevo, anche quando passava a salutarmi a Montesardo, in compagnia di qualcuno dei ragazzi dell'Istituto dei Padri Trinitari. Serenella ricorderà l'ultima volta in cui ci siamo sentiti e ci siamo scambiati delle foto, scattate nel porto di Leuca, dove c'era sempre quel ragazzo che era veramente un fan di Luigi, perché vedeva in lui non un amico, ma quel padre che non aveva mai conosciuto o avuto. Quindi, ripeto, il momento dell'amicizia non si fermava solo a queste occasioni. Con Luigi abbiamo fatto anche tante battaglie. Ricordo, non so se è stato già detto, le battaglie, di 10 anni fa e forse anche di più, per quanto riguarda i diritti dei diversamente abili. Qualcuno adesso è impegnato in una diatriba di definizioni: se bisogna chiamarli diversamente abili o disabili, o portatori di handicap, ma questo non cambia, perché sono sempre le stesse persone, e noi ci ritroviamo a perder tempo nel definire questi ragazzi e ragazze. Io li chiamo semplicemente ragazzi. Le battaglie, fatte con il CADIS, il Coordinamento delle Associazioni dei Disabili del Salento, furono un momento importante e particolare, perché per la prima volta nel Salento, quando nel Csv Luigi prese in mano tutta l'organizzazione, partì un'iniziativa di coordinamento delle varie associazioni, presenti nel territorio, affinché insieme potessero avere più forza, anche contrattuale nei confronti delle istituzioni. Quella bellissima realtà poi si è tradotta, e credo che ancora sia attiva, nel realizzare un'idea sul territorio, un presidio, che andasse a tutelare i ragazzi e le famiglie con portatori di handicap per la cura odontostomatologica, perché effettivamente il problema più grosso per chi ha in famiglia dei disabili è quello di poterli curare. È già difficile curarli in strutture pubbliche per patologie anche semplici. Quando si ha a che fare con un mal di denti, una carie o soprattutto un problema più importante, i ragazzi disabili difficilmente riescono ad essere curati per tanti motivi, ad esempio perché hanno paura del dentista, o del dolore,

e quindi non riescono ad essere curati nel modo più adeguato. Ottenemmo così insieme a tutte le associazioni del Salento, grazie ad un'iniziativa di Luigi, coordinata da tanti altri referenti delle associazioni locali, di avere tramite il distretto di Gallipoli, un punto di riferimento per la cura dei ragazzi che hanno difficoltà e problematiche relative alla odontostomatologia. Quello fu il primo passo per quanto riguarda i diritti dei diversamente abili. Poi, con la Consulta delle Disabilità all'interno del Csv, vennero mandate avanti tante altre battaglie, come quelle sulle barriere architettoniche, trattate anche con petizioni, che sono arrivate nelle varie istituzioni locali, o quelle fatte nelle scuole. Ricordo, tra gli altri, un bellissimo rapporto di collaborazione con il Comprensivo di Alliste, dove noi eravamo ospiti quasi fissi, e tantissime famiglie vedevano nella figura di Luigi, ma anche degli altri familiari, che erano attenti a queste problematiche, un punto di riferimento, perché in quel momento lì c'era la carenza, la mancanza di attenzione, nei riguardi dei ragazzi che avevano difficoltà ad avere sin dal primo giorno di scuola assistenti e collaboratori scolastici, i quali si rifiutavano appunto di fare certe attività. Riguardo all'accessibilità, Corrado, io ricordo con piacere che in Fiera del Levante, sarà stato 7 anni fa credo, quando c'era l'assessore Gentile, presentammo una relazione relativa all'accessibilità delle spiagge del Salento e con Luigi facemmo anche un tuffo, inaugurando per la prima volta sulle spiagge salentine nella Marina di Salve delle passerelle, che prima non esistevano e adesso ci sono un po' dappertutto. Anche la Regione ha fatto negli ultimi due anni un bando per dotare tutte le spiagge del Salento di un dispositivo che si chiama "sedia job", per agevolare l'accesso al mare dei ragazzi con disabilità. All'epoca, presentammo per la primissima volta alla Fiera del Levante questo progetto, che nacque da un'intuizione mia e di Luigi. Ci chiedevamo come si potesse pensare di spendere parole per i disabili, quando a gran parte di loro era preclusa la possibilità di

andare al mare in estate. In quell'occasione con le amministrazioni aprimmo per la prima volta la possibilità di dotare le spiagge di queste sedie-job. Lo abbiamo fatto a Posto Vecchio, località nel comune di Salve, dove c'era una ragazza di Alessano che io e Luigi accompagnavamo insieme con la sedia-job. Ricordo che lei era terrorizzata, perché saliva per la prima volta su un oggetto misterioso, sconosciuto, con delle ruote alte, gialle, colorate che però si muoveva sulla sabbia in maniera agevole, ma l'impatto con l'acqua per Chiara fu una cosa veramente straordinaria, perché mentre entrava in acqua disse proprio queste parole, e Luigi se le ricordava e ripeteva ogni volta che si parlava di questo tema: "che bello sentire l'acqua fin sopra i capelli, l'acqua del mare". Probabilmente quella era la prima volta che Chiara provava la sensazione di fare il bagno in mare, ma soprattutto entrava completamente in acqua in una maniera sicura. Disse queste parole non perché prima non ce ne fosse stata possibilità, ma perché non si era mai sentita sicura, nemmeno accompagnata dai familiari, dai genitori. Voglio puntualizzare che quelle sedie sono state acquistate da noi con l'associazione, non dalle amministrazioni, che sono arrivate dopo, come sempre. Fu un gesto spontaneo, perché allora si riteneva che fosse necessario essere presenti laddove ci fossero state delle carenze sul territorio. Ci sembrava una bella cosa ripeterlo e l'abbiamo ripetuta due anni dopo. Tra l'altro, nel comune di Salve tra i gestori dei lidi (perché poi noi li davamo in gestione a chi poteva renderli fruibili in qualsiasi momento della giornata) ci fu una bella risposta, anche se all'inizio non capivano cosa fossero, e a cosa servissero queste sedie. Adesso ci sono in ogni lido, forse anche perché lo hanno imposto con una norma regionale, che prevede che in tutti i lidi, oltre ad esserci un bagnino, debba esserci una sedia-job, per rendere accessibile la spiaggia libera. Ricordo che qualche anno fa, quando Luigi era ancora vivo, eravamo a Pescoluse sempre con questa sedia, quando per caso ci fermò

una signora che soffriva di distrofia muscolare, e ci pose una serie di domande. Questa signora si presentò poi come una dirigente del Ministero del Lavoro di Roma e ci testimoniò che effettivamente, in quella circostanza, in una piccola località del Salento, nella Marina di Salve, da anni esisteva questo servizio che era assolutamente gratuito e partecipato da parte delle associazioni, ma anche dei gestori, e che a Roma invece non aveva mai visto, pertanto si auspicava che anche in Regione Lazio potessero attivarsi per realizzare questo tipo di servizio. Quindi, ripeto, l'accessibilità al mare, che è stata la nostra primissima esperienza, che ha dato delle soddisfazioni a noi e soprattutto alle famiglie, ha dato i suoi frutti, perché adesso, lo constato di anno in anno, quando arrivo nel parcheggio del Posto Vecchio ci sono 9 o 12 posti riservati come parcheggio per l'accesso ai disabili, per tantissimi turisti che vengono anche dall'estero.

Corrado Russo: Donato, sicuramente il lavoro che avete fatto è stato importantissimo. I pionieri siete stati voi. Il censimento sull'accessibilità dei Comuni, ricordava Serenella, è stato inserito proprio nel libro Visti da noi, dove il mondo è visto al contrario o forse come dovrebbe essere. Il lavoro di Luigi aveva inaugurato, come abbiamo anche detto nelle altre puntate, la voce diretta di un nuovo mondo sociale che voleva interloquire direttamente con le istituzioni. Di questo voi, soprattutto, per quanto riguarda proprio il tema dell'accessibilità siete stati i protagonisti. Passo la parola a Crocifisso Aloisi, di cui ho ascoltato alcune trasmissioni, in cui Luigi diceva: "Ecco abbiamo con noi Crocifisso, blogger, attivista, con cui abbiamo fatto questa e quest'altra battaglia". Ce ne vuoi parlare un po'?

Crocifisso Aloisi: Sì, con Luigi abbiamo combattuto moltissime battaglie e fatto moltissime azioni. Luigi era, lo dico sempre,

lucidamente onesto e spiego bene cosa significhi questo. Lui capiva benissimo che le conseguenze di una determinata azione potevano comportare determinate pressioni, azioni denigratorie da parte di tanti soggetti che poi abbiamo conosciuto strada facendo insieme, e lui era cosciente di questo in anticipo. Quindi non era un'onestà intellettuale folle, uno che parte in quarta e dice poi "quello che sarà, sarà, strada facendo mi adatterò alle pressioni". No! Facevamo spesso queste analisi in anticipo e lui sapeva benissimo a cosa stesse andando incontro, quindi era lucido, e malgrado tutto restava lucidamente onesto, forte e andava avanti. Spesso su molte azioni ci scambiavamo i ruoli, a volte lui era benzina e io ero fuoco, e altre viceversa, spesso non si capiva bene chi iniziasse per primo su alcune cose. Abbiamo fatto a Galatone diversi incontri, così come anche al Palazzo Marchesale, dove Luigi portò nel 2014 i *Cantieri della sussidiarietà* per parlare e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche ambientali e sanitarie. Poi abbiamo fatto degli incontri importanti: abbiamo organizzato insieme la presentazione ufficiale del metodo Scortichini, dopo le varie pubblicazioni scientifiche riguardo la possibilità di trattare gli ulivi colpiti dal disseccamento; abbiamo fatto delle azioni di divulgazione su temi meridionalisti, sulle disparità di trattamento Nord-Sud; abbiamo organizzato con il professore Gianfranco Viesti, con Pino Aprile, un incontro a Galatone in cui si parlava di università meridionali. La più accesa iniziativa, quella che più ha provocato reazioni, anche imprevedibili dell'ultimo minuto con censure, minacce e ritorsioni e pressioni, è stata quell'incontro fatto a Galatone intitolato *Media, scienza e xylella: quale verità*. Quel giorno vennero con noi Michele Peragine di Rai 3, Pino Ciociola, Laura Margottini e c'era lui. Avevamo invitato anche il presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Puglia, è stato un bellissimo incontro, di cui ho ancora le mail conservate. Fu un incontro che dava la possibilità ai giornalisti che partecipavano di avere anche

crediti formativi, quindi eravamo molto contenti di questa cosa, ma poi all'ultimo è intervenuto qualcuno che ha fatto sì che, caso unico forse nella storia, si verificasse una retromarcia delle ultime ore da parte dell'Ordine dei Giornalisti della Puglia, che ritirò il patrocinio. Io e Luigi ci ridemmo e scherzammo su, ma capivamo anche le difficoltà dei nostri avversari, anzi delle pedine dei nostri avversari. Malgrado tutte queste pressioni, noi siamo riusciti a portare a termine quello che ci eravamo prefissi di fare, continuando a rispettare i nostri avversari, perché chi si presta e ti dice negli ultimi minuti "Crocifisso, Luigi, devo ritirare il patrocinio, fate quello che volete, ma lo devo fare", allora vuol dire che non voleva farlo, ma ha dovuto. Abbiamo avuto rispetto della persona, e Luigi era una persona molto umana e sensibile, non vendicativa, ma dotata di un'umanità infinita. Mi sono piaciuti tutti gli interventi. Io voglio aggiungere una cosa però al discorso che è stato fatto. È vero che Luigi è stato il paladino degli ultimi, ma faceva un'attività molto intelligente di divulgazione, di sensibilizzazione, di cultura del dubbio, della domanda, in ambienti che non erano assolutamente gli ultimi. Cioè lui sperava, e noi con lui, che dall'altra parte i nostri interlocutori, di fronte anche all'evidenza dei fatti, iniziassero a darci ragione. Quindi, non combatteva solo per difendere gli ultimi, ma portava avanti un disegno, un programma, un progetto di raggiungimento della verità, anche dal punto di vista giornalistico. Lui era un grande giornalista, un giornalista d'inchiesta. E forse questo modo di ragionare lo riversava in tutte le altre attività. Portava avanti un discorso di evidenza dei fatti e sperava che dall'altra parte i nostri avversari si ravvedessero. Non voleva convincerli, costringerli alla conversione, fare pressioni, come hanno fatto invece altri nei nostri confronti. Io e lui ci chiamavamo, ogni volta che lo ricordo mi emoziono, "ehi, amico!" e io "ehi, amico!". Ci scambiavamo questo termine anche in molti commenti pubblicamente. Ogni tanto leggo ancora la chat di

Messenger con il suo profilo, e mi emoziona, perché è rimasta in piedi tutta una interlocuzione fatta con lui in questi anni. È molto bello. Voglio concludere, ricordando una cosa. Purtroppo, non ho potuto seguire le altre puntate che avete fatto in ricordo del nostro Luigi, ma dato che oggi non l'ho sentita questa cosa voglio dirla io. Luigi era un valido collaboratore di Eurispes, ha fatto il terzo e il quarto *Rapporto sulle agromafie*, lavorando a stretto contatto con persone del calibro di Giancarlo Caselli. Luigi era molto considerato in Eurispes. Il presidente Gian Maria Fara, poche ore dopo la morte di Luigi, ha fatto un comunicato stampa molto toccante. Lo posso leggere perché l'ho rivisto stamattina ed è veramente molto toccante. Mi vorrei congedare leggendolo. Luigi era anche una persona conosciuta e stimata in ambienti diversi da quello locale, era conosciuto a Roma, ad esempio, e questo è il comunicato stampa di Eurispes, all'indomani della morte del nostro Luigi:

"Ci lascia, dopo aver affrontato la sua malattia — un tumore al cervello di cui non ha avuto timore di parlare, anche pubblicamente — Luigi Russo.

Sociologo, giornalista conosciutissimo nel mondo del volontariato, da sempre attivista e sostenitore di grandi cause ambientaliste. Una delle sue ultime battaglie ha tenuto banco sulla stampa nazionale e internazionale e animato un acceso dibattito tra scienziati, politici e magistrati: quella a fianco dei cittadini e degli agricoltori, contro l'eradicazione degli ulivi in Salento, aggrediti da disseccamento e dalla Xylella fastidiosa e la denuncia del massivo sfruttamento dei territori e delle risorse naturali da parte delle grandi multinazionali.

Da più di trent'anni, fin dalla nascita dell'Eurispes, negli anni Ottanta, ha collaborato e sostenuto l'Istituto, divenendo uno dei referenti più attivi in Puglia fino a dirigerne la sede territoriale. Ha partecipato alla stesura di diverse edizioni del Rapporto Ita-

lia e del Rapporto Agromafie. Sua l'idea di promuovere, insieme all'Eurispes, diversi studi sulla realtà del volontariato e dell'associazionismo.

È stato tra i fondatori del Csv Salento, di cui è stato anche presidente per oltre dieci anni, facendosi promotore di iniziative culturali per affrontare le grandi emergenze che affliggono la nostra società: dalle ludopatie, all'usura, alla qualità del cibo e dell'ambiente, dalla povertà, intesa non solo in senso materiale, ma anche socio-culturale, alla valorizzazione dei territori attraverso i beni artistici e museali, fino alle questioni giovanili e al sostegno alle giovani generazioni.

Collaboratore di "Mondoradio-Tuttifrutti" dalle cui frequenze — con le due trasmissioni *Caffè al Limone 2.0* e *Fatti&Opinioni*, ha spesso denunciato l'inquinamento ambientale della sua amata regione e in particolare del Salento — si è da sempre battuto contro le ingiustizie sociali.

È stato protagonista di importanti battaglie civili, come quella dalla Statale 275 e del gasdotto Tap, insieme alla forte denuncia dell'aumento delle neoplasie causate dall'inquinamento dei territori pugliesi e non solo. Si è fatto promotore di una complessa mappatura di tutte le zone sospettate di ospitare discariche abusive nell'area salentina, ha scoperchiato il vaso di Pandora del territorio salentino tappato da inconsapevolezze e omertà.

Sua l'inedita idea di fare dell'art. 118, ultimo comma della Costituzione, un cantiere di operosità nel segno della sussidiarietà orizzontale. I *Cantieri della sussidiarietà* hanno attraversato tutti i Comuni della provincia salentina per informare sulle tematiche della salute e dell'ambiente, denunciare e tradurre in proposta soluzioni percorribili. Un investimento informativo sulla responsabilità civile per una cittadinanza attiva, consapevole e critica che mai nessuno, prima dei 'cantieri', aveva fatto.

Una vita vissuta 'in direzione ostinata e contraria', come canta-

va Fabrizio De Andrè.

Degli innumerevoli messaggi di studiosi, politici e dei tanti cittadini che lo salutano e lo ricordano, l'immagine più vera la regala sua figlia Gemma, che, via Social, commenta una loro foto insieme postando un messaggio, che rende appieno la filosofia e l'essenza di quest'uomo e lo fa attraverso le parole di Márquez: 'Non piangere perché è finito. Sorridi perché è successo'.

Il ricordo nelle parole del presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara: 'L'Eurispes perde un collaboratore di grande intelligenza e autorevolezza; io perdo un amico sincero che mi è stato sempre accanto, anche nei momenti più duri e difficili. Dedicheremo a Luigi la prossima edizione del *Rapporto Italia*"[49].

Effettivamente poi, Gian Maria Fara e l'Eurispes hanno dedicato al nostro Luigi il 32° rapporto, quello del 2020. E questo è il ricordo che fa l'Eurispes di Luigi Russo.

Corrado Russo: Ci siamo emozionati tutti. Grazie di questo bellissimo contributo. Passo la parola a Ivano, che insieme a Crocifisso e a Luigi, ha condiviso le battaglie sul problema degli ulivi, che oggi si è fatto ancora più grande.

Ivano Gioffreda: Dopo aver ascoltato tutti voi, non è facile aggiungere altro. Ciò che posso aggiungere è la mia profonda amicizia con Luigi, che ci ha legati per parecchi anni sulla battaglia del territorio, la difesa degli ulivi contro il disseccamento rapido. Con Luigi, avevamo visto molto bene. Erano nati già i primi dubbi sul perché la scienza non si aprisse a 360° al problema. C'erano interessi celati dietro questa questione, contro il territorio, e voglio ricordare a tal proposito alcune parole di Giovanni Falcone, quan-

[49] https://www.leurispes.it/luigi-russo-in-direzione-ostinata-e-contraria/

do diceva che le mafie non sono solo quelle che noi solitamente vediamo nei film, la lupara, le uccisioni, quelli sono soltanto il braccio armato. Le mafie sono anche tra i colletti bianchi, nelle istituzioni. Con Luigi abbiamo cercato di combattere questo, però voglio puntualizzare anche che Luigi non considerava mai avversari coloro che stavano dall'altro lato della barricata. Con queste persone si è sempre confrontato, anche se stavamo su lati opposti della barricata o della trincea. Ricordo benissimo quella volta, quando andammo per confrontarci con l'allora presidente della Regione, Nichi Vendola: era una tavola rotonda a cui parteciparono anche il generale Silletti, all'epoca Commissario dell'affare Xylella, l'assessore all'Agricoltura e altri esponenti della Regione. Luigi non ha mai considerato avversari coloro che stavano al di là della trincea, li considerava persone con cui interloquire, e questa era la sua forza, cosa che a me invece non riusciva bene, perché queste persone io le consideravo avversari, che stavano danneggiando il territorio. Luigi, al contrario, mi ha fatto capire che con gli avversari alla fine devi interloquire, altrimenti non si trova una strada. Ha rappresentato tanto per me, tantissimo. Mi sembra difficile aggiungere qualcosa su di lui. Abbiamo anche litigato, però io non potevo stare senza di lui, e lui senza di me. Stavamo l'uno accanto all'altro. Ciò che mi sento di dire, e spero che lui riesca ad ascoltare, è che io sto ancora lavorando accanto a Luigi. Questa battaglia non è finita e la primavera prossima, se tutto andrà bene, ci ritroveremo tutti in quegli uliveti, sotto quegli alberi che io voglio dedicare a lui. Scusate ma non riesco ad andare avanti.

Corrado Russo: Grazie Ivano per il toccante intervento. Anche l'Associazione Manu manu riforesta si sta dando da fare in questo senso, infatti sta a cuore a tutti questa grande battaglia. A questo punto, passerei la parola ad una persona che ha lavorato insieme a Luigi. Abbiamo parlato del rapporto di fiducia tra lo Stato e il

cittadino, che con la "sociologia pubblica" di Luigi si era rafforzata molto e anche con i *Cantieri della sussidiarietà*, che si basavano sulla logistica, la manutenzione, cioè quel lavoro dietro le quinte che qualcuno doveva fare. Tra questi c'era anche Gino Agosto, che ha partecipato attivamente in questo senso, con cui non riesco ad entrare in contatto ora, quindi passo la parola a Guido e poi a tutti voi per concludere.

Guido Memo: Volevo fare solo due brevi considerazioni. Una sul percorso che abbiamo fatto in questi incontri e l'altra su un'affermazione che ha fatto Serenella nel suo intervento, che condivido quasi parola per parola. La prima considerazione è relativa appunto al percorso che abbiamo fatto. Non voglio parlare tanto di Luigi, ne avete parlato abbondantemente voi, ricordando le sue caratteristiche, come la capacità comunicativa, il pensiero critico, la posizione intellettuale non aprioristica. Avete detto tanto e non voglio aggiungere altro, se non una nota che forse riguarda Luigi, ma di più voi. Credo che l'intelligenza di Luigi, innanzitutto, sia stata quella di dar voce a un mondo, a un processo sociale che era in corso e che lui aveva capito bene, che è costituito praticamente da quel tessuto associativo di cui voi siete testimonianza. E io penso che, se si tiene conto di una serie di insegnamenti che vengono dall'opera di Luigi, su questo si possa andare avanti. In effetti, questo percorso che abbiamo fatto non è stato casuale, ed è andato avanti facilmente, perché c'era l'opera di Luigi dietro, ma c'eravate anche voi. Non è avvenuto a caso. Quell'incontro al bar di cui ha parlato all'inizio Corrado non è casuale. L'associazione che io presiedo, cioè il LabTS, già nel nome evoca come la pensiamo dal punto di vista del ruolo che deve avere il mondo del volontariato e della cittadinanza attiva, cioè deve avere una sua politica, non una politica che sposi la posizione di un partito o cose di questo tipo, ma una sua capacità di analisi dei problemi e anche di proposta, e

capacità anche d'intervento, di battaglia, per non rendere vana la nostra presenza nel mondo. Quindi già mesi fa abbiamo pensato che, quello che poi abbiamo fatto su Luigi, andasse fatto, abbiamo incominciato a ragionarci, e io in quel bar a Corsano non ci sono arrivato per caso. Mi sono fatto fare un elenco da Gino Agosto, con cui non siamo riusciti a collegarci, di quelli che erano stati gli amici di Luigi e il primo che ho avuto modo di incontrare è stato Corrado. Poi è partita tutta questa iniziativa che è venuta così bene. Dico questo perché io penso che la perdita di Luigi non debba portarci a un senso di pessimismo, tutt'altro, perché noi dobbiamo fare riferimento all'opera e al lavoro che lui ha fatto. Io credo che si possa e si debba andare avanti. Se noi abbiamo capacità di dare espressione, come ha fatto lui, al tessuto di partecipazione che c'è nel Salento, questo lavoro indubbiamente può e deve andare avanti. Penso che il senso forse più importante di questo percorso fatto, sia proprio questo, e penso anche che ci debba essere da parte di tutti noi un impegno in questo senso, che io vedo in maniera ottimistica. Tante volte nella mia vita l'ho constatato: quando si pensa con attenzione e si fa un po' da levatrice, perché in fondo fu questa la funzione di Luigi, cioè curare un mondo che c'è e che cerca di avere un ruolo nella nostra società, non si può che avere dei risultati. Certo non nel brevissimo periodo, perché sono processi lunghi. Su questo punto, io penso che noi dobbiamo un po' impegnarci tutti su come proseguire, su come fare rete tra di noi.

Serenella a un certo punto si è chiesta se l'esperienza del Csv di Lecce, ad esempio quella dei *Cantieri* ma non solo, fosse unica o no. Effettivamente penso di sì. Io come alcuni di voi sanno, ho lavorato all'istituzione di Centri di servizio in Italia fin dall'inizio, nel 1994, c'erano dei soldi delle fondazioni di origine bancaria che queste non avevano nessuna voglia di spendere. Fui io che andai dal ministro insieme alle associazioni di livello nazionale a solle-

citare l'applicazione della legge quadro del volontariato che già dal '91 prevedeva l'istituzione dei Csv, poi mi recai più volte in tutte le regioni, e l'idea che io avevo in mente era praticamente quella che Luigi ha poi realizzato. La constatazione da cui ero partito era che ci fosse una crisi dei soggetti tradizionali della vita politica e sociale del nostro Paese, e penso ai partiti e ai sindacati, mentre erano emerse altre realtà come le vostre, che solo 30 anni fa non esistevano, e che bisognava aiutare e sostenere, pertanto i Centri secondo me dovevano darci degli strumenti. Io penso che i *Cantieri della sussidiarietà* in questo senso furono esemplari, perché il Csv si fece carico di mettere insieme, luogo per luogo, le istituzioni locali, le competenze, i cittadini attivi. È questa, secondo me, la funzione più importante che deve svolgere il Csv. Non essere una specie di CAF del mondo del volontariato, ma un luogo che permetta di far crescere la partecipazione, la democrazia, contando sulla partecipazione di questi nuovi soggetti, che a mio avviso, sono strategici per il futuro, non solo del Salento, ma anche del nostro Paese. Effettivamente, da questo punto di vista l'esperienza del Csv di Lecce non solo era quella giusta, ma era anche un'esperienza esemplare, che non va assolutamente dimenticata e va fatta conoscere. Vorrei aggiungere un'ultima cosa. Questo lavoro che abbiamo fatto su Luigi è importante in generale, nel senso che si riesce a trasformare la realtà del proprio territorio, se si ha consapevolezza *in primis* che questa realtà è un processo storico e non statico, la storia evolve così lentamente che spesso ne perdiamo il senso. Ricordare Luigi, rifarne la storia, ci aiuta a capire, invece, come le trasformazioni siano in atto e si possa andare avanti, ma questo io credo valga in generale per tanti volontari. Certo, Luigi era unico, ma ce ne sono tanti senza i quali questo processo non esisterebbe, e fare la storia anche di questi è secondo me fondamentale, perché se non si facesse la storia in un territorio, non si capirebbe dove si potrebbe andare. I tanti che Luigi invitava a casa

sua, non sono solo le persone fragili che avevano bisogno, sono anche i protagonisti di un processo diverso, di una storia diversa. Io credo che dovremmo aprirci anche ad una dimensione di questo tipo, perché la storia non sia solo quella che ci viene raccontata dalla televisione, dove ci sono sempre personaggi di carattere nazionale, perché non è così, la storia del mondo è cambiata. Non voglio farla lunga, ma c'è tutto un filone di storia, secondo me la più importante del '900, quella francese di Braudel, che è una storia sociale e culturale, la storia la si spiega soprattutto da questo punto di vista, non solo con alcuni personaggi e alcuni eventi. In conclusione, penso che anche dal nostro ciclo si possa ricavare, nel ricordo di Luigi, una nota di ottimismo e di lavoro fattivo che possiamo realizzare.

Corrado Russo: Grazie Guido. Sono riuscito a collegarmi con Gino per via telefonica. Ti avevo già introdotto prima, parlando del rapporto di fiducia tra Stato e cittadino che la sociologia pubblica di Luigi aveva rafforzato molto anche attraverso i *Cantieri della sussidiarietà* ai quali poi tu hai dato un forte aiuto. Vuoi dire qualcosa anche tu per raccontare la tua esperienza nel ricordo di Luigi?

Gino Agosto: La mia esperienza con Luigi è stata importante e mi ha insegnato tanto. Abbiamo fatto diverse cose insieme, soprattutto i *Cantieri della sussidiarietà* che ti davano tanto di quel lavoro, che facevi comunque con gioia e passione, nonostante richiedesse un impegno di 24 ore. È stata un'esperienza importante, perché Luigi era unico. Era una persona che non si fermava mai, grazie anche alla sua famiglia, che gli è stata sempre molto vicino, dandogli coraggio, senza mai fermarlo, perché capiva la sua capacità e il suo amore per il bene comune, per il suo territorio.

Corrado Russo: Certo, Gino ti sento anche un po' emozionato e so che ti devi riguardare. Grazie dello sforzo che hai fatto per esserti collegato con noi. Adesso passerei la parola a Serenella e poi a Lucio per concludere.

Serenella Pascali: È stato detto tantissimo e io ringrazio ancora tutti quanti, non solo chi ha partecipato a quest'ultimo incontro virtuale, ma chiunque abbia voluto dare un contributo in questi sei appuntamenti, una riflessione, un ricordo, e anche chi ci ha seguito in tutto questo percorso. Riprendendo Lucio, se fossimo in radio, sulle parole di Guido lanceremmo la canzone *La storia siamo noi*, perché ha ragione quando dice che la storia è fatta da tutti, da ciascuno di noi, ed è dall'impegno e dalla responsabilità di ognuno che si deve ripartire, anche rispetto a quello che noi vogliamo progettare per far sì, che non sia solo un ricordo, ma che i valori che hanno permeato l'intera esistenza di Luigi, siano anche uno strumento di lavoro per progettare sul nostro territorio il futuro. Penso che davvero il modo migliore per terminare sia questo, ossia ritrovarci per progettare il futuro. Grazie ancora a tutti e a tutte.

Lucio del Casale: Mi riallaccio a quello che ha detto Serenella, che poi è una cosa che ci disse anche Don Davide, il figlio di Luigi, proprio in occasione del ricordo, che abbiamo fatto in radio a novembre, per il primo anniversario della sua morte. Diceva che ora è il momento di raccogliere l'eredità di suo padre, proprio per portare avanti quelle che erano le sue battaglie, che poi sono state anche le nostre battaglie. Noi siamo qui, proprio perché abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e abbiamo condiviso con lui tante cose. Voglio intanto ringraziare Serenella che ha deciso di continuare *Caffè al Limone*. È per me veramente importante, perché io ancora oggi, sento la voce di Luigi che dalle scale gridava "accendi il caffè!", e quando arrivava lui, arrivava un uragano. Io lo ringra-

zio, perché per tanti anni mi ha fatto respirare una bella aria, mi ha fatto conoscere tante persone. Gemma ha montato un video all'inizio e, a proposito di ultimi, c'è una fotografia con Angelo, un ragazzo che si trova a Gagliano, e che lui ha portato anche qui in radio diverse volte. L'ho visto per l'ultima volta proprio il giorno del funerale di Luigi, ma presto andrò a trovarlo, perché Luigi ci teneva tanto a lui, così come a tutti i ragazzi che naturalmente si trovano lì. Quindi ringrazio Luigi per avermi fatto respirare tanta aria pulita, e ringrazio Serenella che ha deciso di continuare questa esperienza con noi, con il *Caffè al Limone*, e ringrazio te Corrado, che hai fatto una cosa bellissima, che speriamo di continuare, per poter ancora una volta essere presenti sul territorio e fare il bene della nostra gente.

Crocifisso Aloisi: Mi associo a tutto quello che hai detto, vi ringrazio tutti e continueremo sempre nel nome di Luigi, ancora più determinati di prima. Grazie.

Corrado Russo: Grazie Crocifisso. Abbiamo raddoppiato anche oggi il tempo a disposizione. C'era tanto da dire, ma adesso bisogna fare un passo in avanti. Credo che le risorse per farlo ci siano, quelle umane, quelle morali, quelle acquisite, e quindi l'augurio penso sia condiviso da parte di tutti. Ringrazio tutti voi. Tanti auguri a tutti e a presto.

APPENDICE



1. Lecce, Piazza Sant'Oronzo, V Forum del Volontariato, 8 ottobre 2011



2. Alessano, Luigi e Rino Spedicato in occasione della Pedalata per la pace da San Pancrazio Salentino ad Alessano, nei luoghi di Don Tonino Bello, 29 settembre 2013



3. Marina di Tovaglie, Luigi, Luigi Conte, Antonio Quarta e Serenella Pascali in occasione del *Cantiere della sussidiarietà* che coinvolse il 29 giugno 2014 i sindaci di Castrignano del Capo, Gagliano del Capo, Alessano, Corsano, Tiggiano



4. Neviano, *Cantiere della sussidiarietà*, 21 novembre 2014



5. Spondano, *Cantiere della sussidiarietà*, 11 dicembre 2014



6. Corsano, *Cantiere della sussidiarietà*, Emergenza Xylella, 26 febbraio 2015



7. Luigi Botrugno, seduto in un ulivo secolare, 26 aprile 2015



8. Lecce, seminario su tematiche ambientali al Csv Salento, luglio 2015



9. Lucugnano di Tricase, *Cantiere della sussidiarietà*, 1 agosto 2015



10. Lecce, Manifestazione del Popolo degli ulivi, 11 giugno 2016



11. Corigliano d'Otranto, Luigi e operatori del Csv Salento, Assemblea Csv, 19 novembre 2016



12. Roma, Luigi e Antonio Quarta alla presentazione del ventinovesimo Rapporto Italia Eurispes, 26 gennaio 2017



13. Luigi a “Mondoradio-Tuttifrutti”, 17 gennaio 2018



14. Roma, Luigi e Guido Memo, incontro Csvnet, 19 maggio 2018



15. Luigi e Serenella Pascali a “Mondoradio-Tuttifrutti” nel corso delle trasmissioni *Caffè al Limone* e *Fatti&Opinioni*



16. Luigi prima di tuffarsi, anche fuori stagione, al mare vicino casa

INDICE

Perché una pubblicazione dedicata a Luigi Russo 9

Luigi Russo, *homo civicus* del Salento 11

Luigi Russo: il volontariato come impegno sociale e "politico" 18

Il volontariato di Luigi Russo 41

Avvertenza 48

Infrastrutture e ambiente 49

Salute pubblica 69

Cultura e sociologia 87

Industria, grandi opere, energia pulita 104

Legalità 130

Volontariato e comunicazione 165

Appendice 201

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021
da Creative S.r.l. - Reggio Calabria

Luigi Russo, (Corsano 21/6/1959 – 17/11/2019) è stato per oltre 10 anni presidente del Csv (Centro servizi volontariato) del Salento. Giornalista e sociologo, esponente del cattolicesimo democratico della sua terra (Alessano, confinante con Corsano ha dato i natali a Don Tonino Bello) ha collaborato e diretto diverse riviste del mondo cattolico, prima a Bologna dove ha studiato all'Università e dove è rimasto sino al 2000, quando ha deciso di tornare a dare il suo contributo allo sviluppo del Salento. Collaboratore a partire dal 2007 di "Mondoradio Tuttifrutti", che da Tricase viene ascoltata soprattutto nel Salento ma non solo, ha denunciato l'inquinamento ambientale e si è battuto contro le ingiustizie sociali.

Come sociologo ha collaborato sin dalla nascita nel 1982 con Eurispes (l'Istituto nazionale di Studi Politici, Economici e Sociali), ne ha diretto la sede territoriale in Puglia, ha partecipato a diverse edizioni del Rapporto Italia e del Rapporto Agromafie.

Da volontario è stato vice presidente dell'Osservatorio regionale del volontariato della Regione Puglia e presidente di Csv Salento, ma anche protagonista di battaglie civili, come: contro le privatizzazioni delle coste in Salento, contro opere pubbliche il cui tracciato era deciso senza alcun accordo e senza tenere conto di opinioni e bisogni delle comunità locali come il gasdotto Tap; contro l'incremento delle neoplasie causate dall'inquinamento, da sversamenti, discariche abusive o dal seppellimento di rifiuti tossici nei cantieri di nove strade statali come la 275; o contro interventi unilaterali come sul disseccamento degli ulivi in Salento, anch'essi presi senza un dibattito trasparente e pubblico. Come presidente del Csv promosse i "Cantieri della sussidiarietà", che hanno attraversato tutti i Comuni della provincia salentina (coinvolgendo sindaci, oncologi, epidemiologi, associazioni) per informare sulle tematiche della salute e dell'ambiente, denunciare e formulare proposte, soluzioni percorribili.

€ 15,00
ISBN 9788899865863